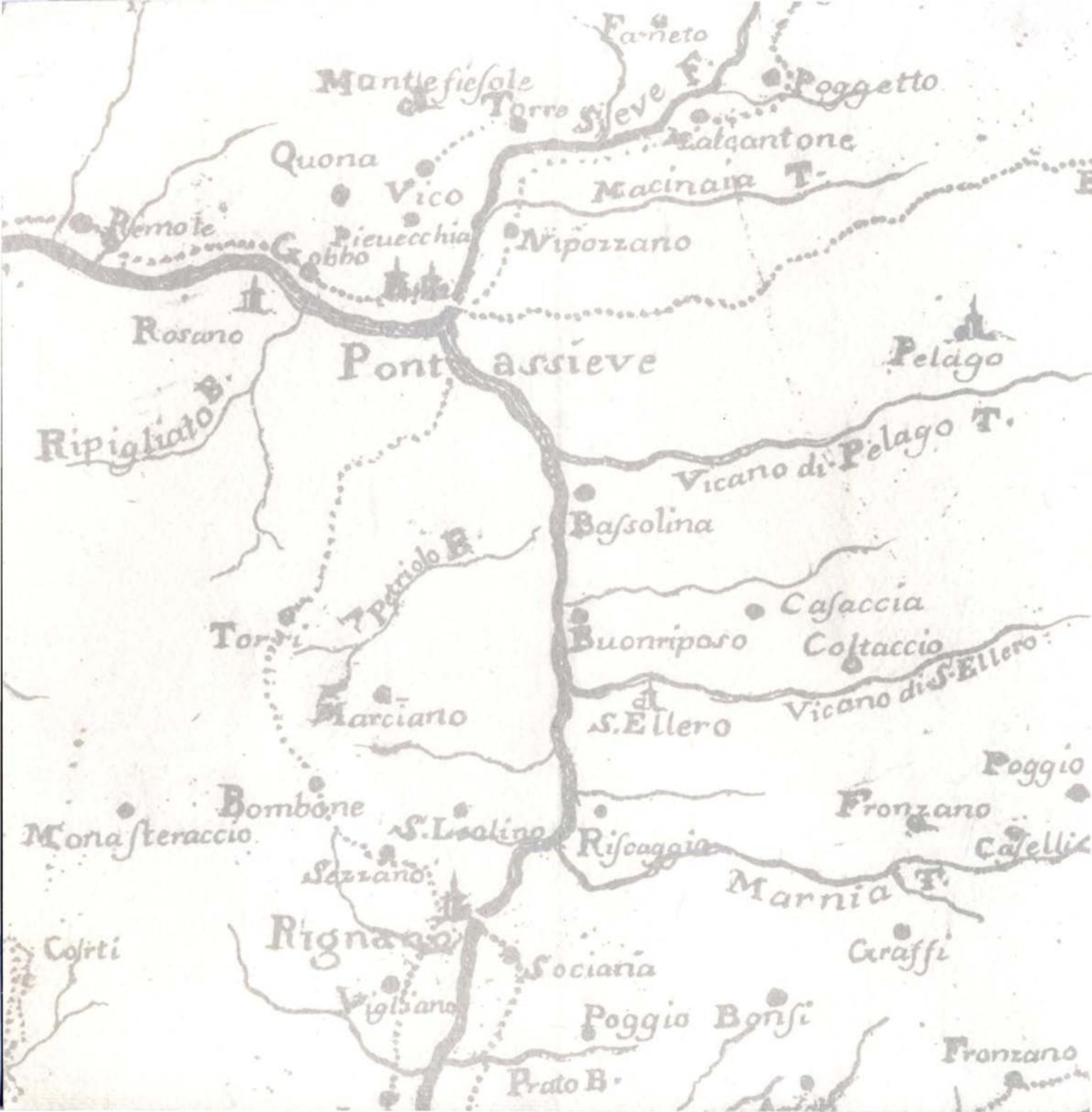
A historical map of Tuscany, Italy, showing the Arno river and various towns. The map is in a light, aged style. Overlaid on the map is red text. The text is arranged in a vertical sequence: 'ACCADEMIA DEI GEORGOFILII' at the top, followed by 'Con la penna e lo sguardo di Giovanni Targioni Tozzetti: viaggio per la Toscana di metà Settecento' in the center, and 'Firenze 2009' at the bottom. The map shows the Arno river flowing from the top right towards the bottom left. Towns like Firenze (shaded), Settignano, and Arezzo are visible. The text is centered over the map's main area.

**ACCADEMIA DEI GEORGOFILII**

***Con la penna e lo sguardo  
di  
Giovanni Targioni Tozzetti:  
viaggio per la Toscana di metà Settecento***

**Firenze 2009**



ACCADEMIA DEI GEORGOFILI



***Con la penna e lo sguardo  
di  
Giovanni Targioni Tozzetti:  
viaggio per la Toscana di metà Settecento***

a cura di

Lucia Bigliuzzi e Luciana Bigliuzzi

Mostra

12 marzo - 19 maggio 2009

Firenze 2009

*Con il contributo di*



ENTE  
CASSA DI RISPARMIO  
DI FIRENZE

© 2009 Accademia dei Georgofili, Firenze

Proprietà letteraria riservata

In occasione della XIX Settimana della Cultura Scientifica in Toscana (23-29 marzo 2009) e della XI Settimana della Cultura (18-26 aprile 2009)

Stampato nel marzo 2009 dalla F&F Parretti Grafiche - Firenze

*In copertina:* Immagine tratta dalla Tavola del Tomo 7

Osservare, descrivere, narrare: questi i parametri entro i quali si sviluppano i viaggi di Giovanni Targioni Tozzetti per la Toscana.

Una descrizione erudita, puntuale dove all'uomo di scienza si unisce sovente l'uomo che soffre l'inclemenza del tempo, la fatica del percorso, gli incidenti occorsi lungo il viaggio.

Targioni visitò tutta la Toscana e i luoghi dove si recava, piccoli paesi o città, e i territori che percorse, costituirono occasione per lunghe digressioni storiche, attinte direttamente alle fonti.

Il presente lavoro, condotto da Lucia Bigliuzzi e Luciana Bigliuzzi, scaturisce dalla lettura puntuale e rigorosa delle lunghe *Relazioni* di viaggio del Targioni Tozzetti e coglie dal testo i molteplici e variegati aspetti, da quello storico, a quello economico, sociale, naturalistico, della Toscana del Settecento.

Franco Scaramuzzi

La prima edizione (1751-1754) delle sue *Relazioni d'alcuni viaggi in diverse parti della Toscana* era stata dedicata da Giovanni Targioni Tozzetti «Alla celebratissima Società Botanica Fiorentina» alla quale molto egli doveva a cominciare da quel perenne interesse che la Società dimostrava verso la storia naturale della Toscana e che era stato la molla grazie alla quale egli aveva potuto compiere almeno una parte dei suoi viaggi sul territorio del Granducato: “Alla celebratissima Società Botanica Fiorentina la quale sotto i faustissimi auspicj della cesarea protezione lodevolmente si occupa in illustrare l'istoria naturale della Toscana Gio. Targioni Tozzetti consacra questo volume come saggio de' suoi studj d'istoria naturale e perenne attestato della sua ossequiosa riconoscenza per averlo essa Società onorato nel corso di nove anni della carica di custode dell'Imperial Giardino de' Semplici di Firenze e per averlo prescelto a fare due de' principali e più istruttivi viaggi descritti in questa raccolta”.

La nuova edizione (1768-1769) delle sue *Relazioni ...*, migliorata ed ampliata rispetto alla prima era dedicata dal Targioni Tozzetti questa volta al Granduca Pietro Leopoldo. Come egli stesso dichiarava nella dedicatoria, già in occasione della prima uscita del suo lavoro il sovrano aveva espresso apprezzamento per l'opera del Targioni ed ora l'Autore sperava che anche questa seconda stampa dei suoi resoconti di viaggio (“o piuttosto Passeggiate” come egli stesso li definiva), trovasse altrettanto benevolo accoglimento.

Nell'indirizzo rivolto ai “Cortesi Lettori”, l'Autore confessava che anche il pubblico, in occasione della prima edizione, aveva manifestato ampio gradimento per questi suoi scritti e nel presentare questo suo secondo sforzo editoriale Targioni per rendere il testo più completo e più interessante, vi aveva aggiunto notizie di storia, di geografia, di filologia: “Al presente molto è mutata la faccia de' miei affari; poiché il decoroso impiego di Bibliotecario della Magliabechiana, e l'esercizio della Medicina, che omai tutto mi occupa, non solamente non mi permettono il viaggiare, ma non mi lasciano riposare un solo giorno ... Vedendomi dunque costretto da qui avanti a raffrenare, e quasi dissi abbandonare il giocondissimo, ed infruttuoso studio della Storia Naturale, mi sono creduto in obbli-

go di rendere colle presenti relazioni conto al Pubblico, di quanto ho fino ad ora operato per l'illustrazione della Storia Naturale del mio Paese. Affine poi di formare esse relazioni meno noiose, se non più utili ed interessanti, vi ho framischiate diverse notizie d'Istoria Civile, ed Ecclesiastica, e parecchie osservazioni di Geografia, d'Antiquaria, e di Filologia ... Quindi per dimostrare una grata, ed ossequiosa riconoscenza verso il Pubblico, e soddisfare al desiderio di molte Rispettabilissime Persone, ho fatto ogni sforzo per renderle servite della presente Ristampa, senza alterare il metodo del disteso, che a Loro era piaciuto".

Aveva corretto errori, aggiunto moltissime informazioni utili e dilettevoli "per rendere l'opera più istruttiva, e meno noiosa" e poiché non aveva inteso scrivere "per i soli Letterati"; aveva prescelto "uno stile narrativo, pedestre, semplice, ed intellegibile da tutti", espresso attraverso "la Lingua materna e popolare".

Il suo sogno sarebbe stato quello di vagliare "a palmo a palmo, in più anni, tutta quanta la Toscana" per scriverne poi la storia naturale: ardua impresa, confessava Targioni, impari per le sue forze ed i suoi impegni. Ad altri sarebbe spettato realizzare questo disegno, a lui ora, il compiacimento di aver iniziato ad ammassare "alquanti materiali" per dare avvio ad "una fabbrica" importantissima: "Mi giova dunque sperare, che Ingegneri più felici eseguiranno un disegno sì vasto, e sì utile per la mia Patria, e lo eseguiranno con più dottrina, con maggiori aiuti, e con miglior fortuna, lasciando a me, se non altro, la gloria d'aver scavati, ed ammassati alquanti materiali per una fabbrica importantissima, la quale io non sarei stato abile ad alzare".

Il presente studio è stato condotto sulla seconda edizione in dodici volumi (1768-1769) conservata nella Biblioteca dei Georgofili (R.236)

**Giovanni Targioni Tozzetti**

*Relazioni d'alcuni viaggi  
fatti in diverse parti della Toscana per osservare le  
produzioni naturali, e gli antichi monumenti di essa  
dal dottor Gio. Targioni Tozzetti*

## Tomo 1., 1768

### Autunno 1742: “Viaggio... per li territorj di Pisa, Livorno, Volterra, e Massa di Maremma”

#### Parte prima

Alle 18.00 di sabato 29 settembre 1742 Targioni Tozzetti intraprendeva il suo viaggio da Firenze sulla “Via Regia, o come volgarmente dicesi, Maestra Pisana” la quale veniva abbandonata di lì a poco per seguire quella della Golfolina.

Superate Lastra a Signa, Signa e Ponte a Signa, Targioni Tozzetti si soffermava ad osservare le Cave della Golfolina della cui “natura e conformazione” dava un’ampia descrizione. La struttura del Monte della Golfolina corrispondeva “in tutto e per tutto a quella del Monte di Fiesole, e principalmente di quella parte di esso, che dicesi Monte Ceceri”: pietra serena, mescolata sovente a filoni di altre pietre: “*Lavagna ... Sassocorno ... Mortaione ... Pietra Cerro ... Pietra bigia*”.

Osservando il monte che stava di fronte al luogo di osservazione, quello cioè di Artimino, Targioni Tozzetti ancor più si convinceva del fatto che essi un tempo fossero stati uniti e costituissero una sorta di “cateratta” all’Arno, congettura questa ritenuta forse azzardata da alcuni, ma di cui il nostro viaggiatore trovava conferma nelle cronache del passato (Giovanni Villani, Bartolomeo Scala, Vincenzo Borghini): il taglio della pietra che era stata anche abbassata da abili maestri, aveva consentito il defluire delle acque sul

territorio circostante divenuto così “fruttifero e sano”.

Il territorio attorno al Monte di Artimino sul quale nell’anno 997 era stato edificato un castello era abitato fin dall’antichità: tale affermazione trovava conferma, ricordava Targioni Tozzetti nel ritrovamento di alcuni “artefatti antichi”: “un notevole gruppo di bronzo, rappresentante un toro furibondo tenuto da due Giovini” e un vaso di terra cotta rossa che conteneva un vasetto di rame che racchiudeva le ceneri di un defunto: un’antica urna cineraria ritenuta parte di un tesoro nascosto, e forse anche perduto, per il ritrovamento fra le ceneri di un piccolo frammento di oro, probabilmente ciò che restava di un anello e di un ago crinale. Nel vaso di terracotta erano inoltre stati ritrovati vasetti ed ampolline.

Macchie di querce, scope e corbezzoli costituivano il manto della Golfolina che il nostro viaggiatore lasciava per raggiungere Montelupo e presa nuovamente la “Strada maestra pisana” si fermava nella giornata del 30 settembre alla Villa dell’Ambrogiana, ospite dei signori Cantini. Edificata per volere del Granduca Ferdinando I, la villa era “situata in luogo deliziosissimo”, godeva di aria ottima, benché esposta ai venti.

I N D I C E  
DEGLI ARTICOLI  
CONTENUTI NEL PRESENTE VOLUME.

<b>V</b> iaggio da Firenze alla Golfolina.	pag.	I
Descrizione delle Cave della Golfolina, e osservazioni sopra la Pietra Serena.		16
Riflessioni sopra al Taglio della Golfolina.		38
Viaggio dalla Golfolina all' Ambrogiana.		46
Osservazioni fatte all' Ambrogiana.		51
Riflessioni sulla struttura e formazione delle Colline, e dei Monti della Toscana.		53
Storia di Capraia.		61
Viaggio dall' Ambrogiana a Empoli.		70
Discorso sul Marmo Fengite.		73
Storia d' Empoli.		79
Viaggio da Empoli al Pontadera.		86
Storia di Pontadera.		98
Viaggio da Pontadera a Camugliano.		108
Storia di Ponsacco.		109
Descrizione di Camugliano, e suoi Contorni.		112
Storia di Camugliano.		117
Contorni di Camugliano.		119
Delle qualità dell' Jusquiamo.		126
Viaggio da Camugliano a Treggiaia, e Forcoli.		132
Discorso sulle Pietre Lumachelle.		133
Cippi Sepolcrali, o Pietre Acberuntiche.		138
Viaggio da Treggiaia a Forcoli.		141
Storia di S. Gervasio.		142
Seguito del Viaggio da Treggiaia a Forcoli.		152
Isto-		

Storia di Forcoli.	pag.	153
Viaggio da Camugliano a Monte Foscoli.		155
Riflessioni sulla struttura degli Strati di Tusco.		159
Storia di Monte Foscoli.		163
Viaggio da Montefoscoli a Palaia.		165
Riflessioni sulla formazione degli Strati di Creta.		165
Storia di Palaia.		168
Descrizione della Pieve di Palaia.		170
Storia di Collegoli.		172
Viaggio da Palaia a Toiano.		173
Pietre Idiomorfe.		174
Storia di Toiano.		179
Storia di Legoli.		183
Riflessioni sulla formazione, e natura delle Colline.		185
Viaggio da Toiano a Monte Foscoli.		192
Viaggio da Monte Foscoli a Camugliano.		193
Bagno a Baccanella.		194
Viaggio da Camugliano a S. Pietro.		198
Storia di Santo Pietro.		199
Viaggio da Santo Pietro a Morrone.		200
Storia di Soiana.		200
Testacei Fossili.		201
Storia di Morrone.		202
Storia di Terriciuola.		205
Riflessioni sulla formazione degli Strati delle Colline.		210
Bagno al Restone.		213
Marchesato di Chianni, Rivalto, e Montevaso.		213
Storia della Badia di Morrone.		216
Viaggio dalla Badia di Morrone ai Bagni a Acqua: Testacei Fossili, e Pietre Idiomorfe.		222
Descrizione del Bagno a Acqua.		227
Tartaro dell' Acque del Bagno.		246
Pian-		

Prima di intraprendere la descrizione dell'ulteriore tappa del viaggio, Targioni Tozzetti inseriva una lunga memoria sulla struttura e formazione delle colline e dei monti della Toscana.

Il Nostro raggiungeva poi Empoli di cui narrava la storia e descriveva due finestre in "marmo fengite" da lui ammirate in un precedente viaggio in quella città compiuto nel 1727; purtroppo i vani delle due finestre erano stati riempiti e la singolare pietra raramente lavo-

<i>Piante Aquatiche Membranacee del Bagno a Acqua .</i>	pag. 257
<i>Ricerche fatte nel Monte di Parlaschio .</i>	267
<i>Tartaro del Monte di Parlaschio .</i>	270
<i>Lumachelle , e Pietre Lenticolarie di Par- laschio .</i>	276
<i>Descrizione di Parlaschio .</i>	284
<i>Viaggio dal Bagno a Acqua al Pontadera .</i>	287
<i>Viaggio da Pontadera a Calcinaia .</i>	289
<i>Viaggio da Calcinaia a Bientina , e Istoria di Bientina .</i>	293
<i>Padule di Bientina .</i>	299
<i>Viaggio da Bientina a Buti .</i>	308
<i>Situazione di Buti .</i>	310
<i>Descrizione della Valle di Buti .</i>	311
<i>Coltivazione de' Castagni ne' Monti Pisani .</i>	313
<i>Seguito della Descrizione della Valle di Buti .</i>	316
<i>Istoria di Buti .</i>	320
<i>Coltura degli Ulivi ne' Monti Pisani .</i>	322
<i>Maniera di far l'olio ne' Monti Pisani .</i>	330
<i>Viaggio da Buti a Vico Pisano .</i>	332
<i>Descrizione della Chiesa di Lupeta .</i>	333
<i>Istoria di Vico Pisano .</i>	335
<i>Descrizione della Pieve di Vico Pisano .</i>	341
<i>Osservazioni fatte nella Valle di Vico Pisano .</i>	343
<i>Istoria di S. Giovanni alla Vena .</i>	345
<i>Miniera di Rame di S. Giovanni alla Vena .</i>	345
<i>Riflessioni sulla formazione delle Breccie , e delle Ghiare .</i>	348
<i>Ghiande di Piombo .</i>	352
<i>Grotte di S. Giovanni alla Vena .</i>	353
<i>Riflessioni intorno alla formazione del Tartaro .</i>	354
<i>Viaggio da S. Giovanni alla Vena a Cucigliana .</i>	355
<i>Pietre del Monte di Cucigliana .</i>	356
<i>Viaggio da Cucigliana a Caprona .</i>	358
Offer-	

<i>Osservazioni sopr' al Bagno Antico , e alla Mofera di Noce .</i>	pag. 358
<i>Descrizione delle Grotte di Noce .</i>	360
<i>Riflessioni sulla Scrittura de' Monti Pisani .</i>	367
<i>Descrizione delle Cave , e Pietre d' Uliveto .</i>	369
<i>Istoria di Caprona .</i>	371
<i>Viaggio da Caprona a Montemagno .</i>	373
<i>Pietre della Valle di Montemagno .</i>	374
<i>Viaggio da Montemagno alla Verrucola .</i>	375
<i>Istoria della Badia della Verrucola .</i>	375
<i>Descrizione delle Pietre della Verrucola .</i>	378
<i>Descrizione , e Istoria della Verrucola .</i>	379
<i>Viaggio dalla Verrucola alla Certosa , e Offer- vazioni sopra il Cristallo di Monte .</i>	382
<i>Descrizione della Valle di Calci .</i>	388
<i>Istoria di Calci .</i>	389
<i>Osservazioni intorno al Bagnetto di Vicascio .</i>	394
<i>Istoria della Canonica di Nicosia .</i>	399
<i>Istoria della Certosa di Pisa .</i>	404
<i>Viaggio dalla Certosa ad Asciano .</i>	407
<i>Riflessioni intorno alle Pietre de' Monti Pi- sani .</i>	408
<i>Piante del Monte d' Agnano .</i>	409
<i>Osservazioni intorno alle Fonti d' Asciano .</i>	411
<i>Osservazioni intorno ai Marmi di Monte Pi- sano .</i>	418
<i>Notizie de' Bagni di Pisa .</i>	425
<i>Viaggio de' Bagni di Pisa a Ripafratta .</i>	431
<i>Descrizione dell' Acquidotto di Caldaccoli .</i>	432
<i>Osservazioni fatte a Pugnano .</i>	440
<i>Descrizione della Chiesa di S. Paolo a Pu- gnano .</i>	441
<i>Osservazioni sopr' ai Monti Pisani .</i>	443
<i>Situazione , e Istoria di Ripafratta .</i>	445
<i>Viaggio da Ripafratta a Masciucoli .</i>	450
De-	

rata e messa in opera era scomparsa per sempre alla vista.

Muovendo verso Pontedera, Targioni giungeva alla collina di Monterappoli, che dava ottimo vino grazie alla natura tufacea del terreno; ricordava ancora come quel

territorio fosse ricco di fossili; egli ne aveva catalogati alcuni, fra cui una radica "ridotta Carbon fossile", recuperata dal celebre naturalista e scienziato Niccolò Stenone. Colline e pianure fertilissime attorno a S. Miniato, situazione felice anche per Camugliano e

❁ (XXVIII) ❁

<i>Descrizione delle Rovine antiche di Maciuc- coli .</i>	pag. 452
<i>Osservazioni fatte nella Valle di Chiesà, e intorno al Lago di Maciuccoli .</i>	457
<i>Viaggio dal Lago di Maciuccoli a Pisa .</i>	460
<i>Historia di Fiettole .</i>	461
<i>Historia d' Avane , e d' altri Castelli vicini .</i>	462



SPIE-

Delle Operette componenti questa Raccolta, comparirà in primo luogo la Relazione d' un Viaggio fatto nell' Autunno dell' Anno MDCCXLII. per li Territorj di Pisa, Livorno ,

Ponsacco, nota per quelle “Lagunette, o pozzanghere” di acqua salutare: “Le sorgenti di quest’Acque salubri di Ponsacco erano sparse per un bosco ... ma siccome in questo paese sono stati disfatti ... grandissimi pezzi di bosco, per ridurre il terreno a coltura, così può esser’ac-

caduto, che le sopraddette Acque siano di presente non più in mezzo d’un bosco, ma in mezzo d’un campo”. Alla ricerca delle “lagunette” il Nostro visitava alcuni poderi, rinvenendovi queste acque che risultavano fredde, popolate di minuscoli insetti di cui dava puntuale

no, Volterra, e Massa di Maremma, che nella prima edizione del MDCCCL. empieva i primi due Tomi, e la metà del terzo. Le copiose Giunte che vi ho fatte, me l'hanno rirescuiata in modo, che ora empierà i primi quattro Tomi; e così meglio resteranno spartite le materie, ed i Volumi riesciranno presso a poco uguali di mole. Imperocchè nel presente Tomo, ho posto la minuta descrizione, e tutte le particolarità d' Istoria Naturale, Antiquaria, Civile, Ecclesiastica, e Letteraria delle Colline, e dei Monti di Pisa. Il secondo comprenderà in primo luogo la descrizione, e l' Istoria Naturale della Pianura di Pisa, e l' esame delle alterazioni grandi, che sono seguite in essa, e nelle sue Acque, per Cause Morali e Fisiche; e vi faranno opportunamente inserite le Notizie distinte delle Pietre forestiere, impiegate nelle Fabbriche di quella illustre Città, e messi in veduta certi punti d' Istoria Letteraria, dilettevoli, ed istruttivi insieme. In secondo luogo vi si replicherà la descrizione ed Istoria del Porto Pisano, e di Livorno, con tutte le più notabili alterazioni accadutevi tempo per tempo, e gli avanzi di Antichità scopertivi. In seguito vi farà l' Istoria Naturale, e Civile del Territorio, o Capitanato di Livorno, s' Littorale, che Montuoso; e finalmente vi farà la descri-

zione, ed illustrazione delle rimanenti Colline di Pisa, che confinano col Territorio di Volterra. Il terzo Tomo apparterrà tuttoquanto al Territorio di Volterra, e metterà in vista la Storia Naturale doviziosissima, e la Civile, l' Ecclesiastica, e la Letteraria non solamente di quella antichissima Città, ma dei Monti quasi tutti, e delle Colline che già formavano il suo Stato, a riserva del Littorale. Finalmente nel quarto Tomo racchiuderò l' Istoria Naturale non meno doviziosa, e la Civile altresì, e l' Ecclesiastica de' Territorj di Montieri, delle Città di Massa di Maremma, Vetulonia, e Populonia, del Principato di Piombino, di tutta la Maremma Volterrana, e delle Colline di Val di Fine. Per rendere questa prima Relazione più interessante, e completa, senza fare tante spezzature, vi ho incorporate anche tutte l'altre particolarità d' Istoria Naturale de' suddetti quattro Territorj, da me notate in varie occasioni; cioè negli Anni MDCCXXV. e XXVII. trattenendomi in Certaldo col mio Zio Dottor Carlo Targioni, e con mio Padre, allora Pretori, o come dicevi, Vicarj della Valdelsa; nel MDCCXXXI. e ne' tre seguenti, stando in Pisa a studio di Medicina; nel MDCCXXXIX. per il Marchesato di Cecina; e nel MDCCXLIII. rintracciando il sito di Porto Pisano.

descrizione dopo averli a lungo osservati al microscopio. Il fondo delle "lagunette" era scuro, quasi nero e se bruciato emanava odore di zolfo; i contadini se ne servivano per tingere di nero i loro tessuti.

Vicino alle case dei contadini e dei "pigionali di campagna" Targioni Tozzetti aveva più volte visto vegetare il "giusquiamo", pianta non originaria della Toscana, ma ormai diffusa spontaneamente un po' su tutto il territorio. La sua tossicità per l'uomo e gli animali era prova-

### TAVOLA I.

- Fig. 1. Pianta del Bagno a Acqua descritto a car. 228. e seg.
- a.* Bagno che prima serviva solamente per gli Uomini, a c. 228., circondato di muraglia terminata in Merli, con incavo triangolare all'uso de' Merli de' Ghibellini.
- b.* Cappella o Portico, sotto del quale scaturiscono le Polle calde, a c. 234.
- c.* Luogo donde scaturiscono esse Polle, a c. 235.
- d.* Bagno delle Donne, a c. 242.
- e.* Bagno de' Cavalli, a c. 242.
- Notisi che in oggi il Portico *b.* è ridotto in miglior forma, chiuso, con finestre, e quattro Lanterne nella Tettoia, e dentro diviso con muraglia in due spartimenti, uno de' quali serve per Bagno degli Uomini, e l'altro delle Donne.
- Fig. 2. Lagrimatorio antico di vetro celeste opaco, trovato a Terricciuola; descr. a c. 206.
- Fig. 3. Misura antica del Vino di Palaia, esistente nella Pieve di essa Terra, descr. a c. 171., ma rappresentata troppo alta, o poco larga.
- Fig. 4. Cippo Sepolcrale, o Pietra Acheruntica di Treggiaia, descr. a c. 138.
- Fig. 5. Una delle Ghiande di Piombo antiche, trovate nel Poggio del Castellare, descritta a car. 352. ma rappresentata troppo appuntata, e sen-

### ❁ (XLIII) ❁

e senza l'incavatura colle lettere, che resta nel colmo del suo corpo.

Fig. 6. Cippo Sepolcrale di Montefoscoli, descr. a car. 158. e 159.

### TAVOLA II.

- Fig. A. Selenite con ingemmamenti a sfoglie, e falde, aggruppati a foggia di Lichene, o di Rosa, di sopr' al Bagno a Acqua, descritta a car. 266.
- Fig. B. Selenite del medesimo luogo, con ingemmamenti combinati a foggia di Croce.
- Fig. C. Selenite con un ingemmamento maggiore a foggia di Lente, da ambe le facce del quale si alzano per ritto moltissimi altri ingemmamenti di simile figura, ma dimezzata, più piccoli, più sottili, ed alcuni anche compenetrati fra di loro, trovata vicino a Montefoscoli, e descr. a c. 167. non disegnata abbastanza bene.
- Fig. D. Geode con croste, o incassature nere di sostanza Ferrigna, che rinchiodano dentro di loro una terra assai soda, di color giallastro sudicio, trovata nelle Colline fra Palaia, e Tiano, descr. a car. 176.
- Fig. E. Altra simile, di croste o incassature più grosse, nere, Ferrigne, dure, combaciantesi quasi tutte in modo, che paiono raddoppiate, e contenenti dentro ai vani da se formati, Ocra friabile di color di sangue carico.
- Fig. F. Selenite con ingemmamenti combinati a foggia di fiore, tutti vergati di linee risaltanti, che sono i confini delle lamine parallele, trovata in luogo detto la Paura, sopr' al Bagno a Acqua descr. a car. 266.
- Fig. G. Cogolo di Marmo Pisano, tutto screpolato nella

ta da molti episodi legati a stati di delirio e di debolezza; Targioni Tozzetti narrava la vicenda di un contadino, Lorenzo Natalini, di Montecatini che avendone estratta dal terreno del proprio campo la radice se ne era alimentato prima di cuocerla e anche dopo averla

lessata. Natalini e la moglie erano caduti in uno stato di debilitazione fortissimo fino al punto di perdere l'uso della parola ed entrambi avevano perso memoria del delirio che ne era seguito. Il nostro Autore riteneva che il "nefando Unguento" ed anche il "Suffumigio" che la

❁ (XLIV) ❁

nella superficie, desc. a car. 423. trovato in Monte Bianco, sopr' al Bagno di Pifa.

Fig. H. Chiocciola Trochiforme Fossile delle Colline di Soiana, e di Morrone, che ha conservato il suo colore rosso cupo, descritta a car. 201. e 222.

Fig. I. Selenite d'Ingegneramenti solitarj, di figura di Prisma Romboidale di dieci facce, divisibili in lamine parallele, della Montacchita, di sopr' al Bagno a Acqua, e del Vivaio, descritta a car. 167. 266. e 286. Peraltro non è espressa felicemente a mio modo.

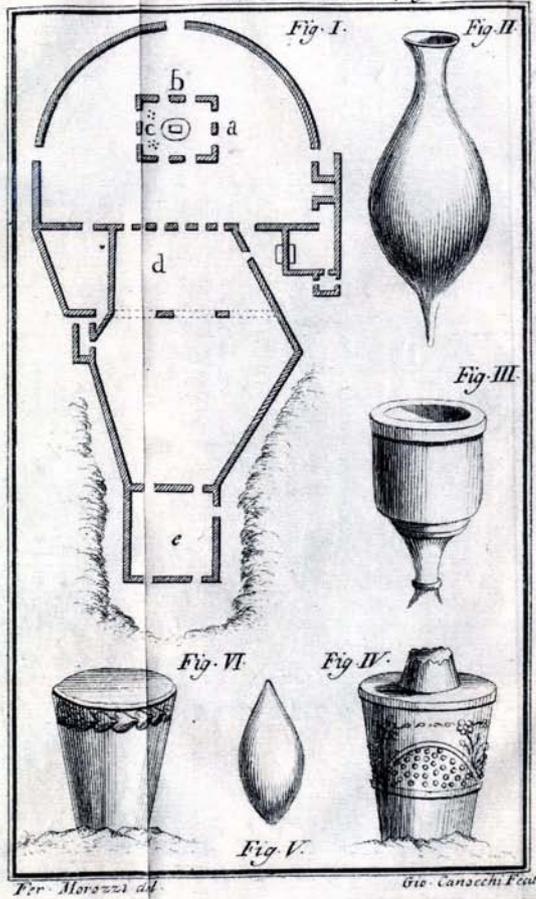
Fig. K. Bezoar Fossile di Chiesa nel Lucchese, desc. a car. 459.

TAVOLA III.

Alzata, e Pianta delle Rovine dell' antico Edificio di Macinucoli, creduto Tempio d' Ercole, desc. a car. 452.



RE-

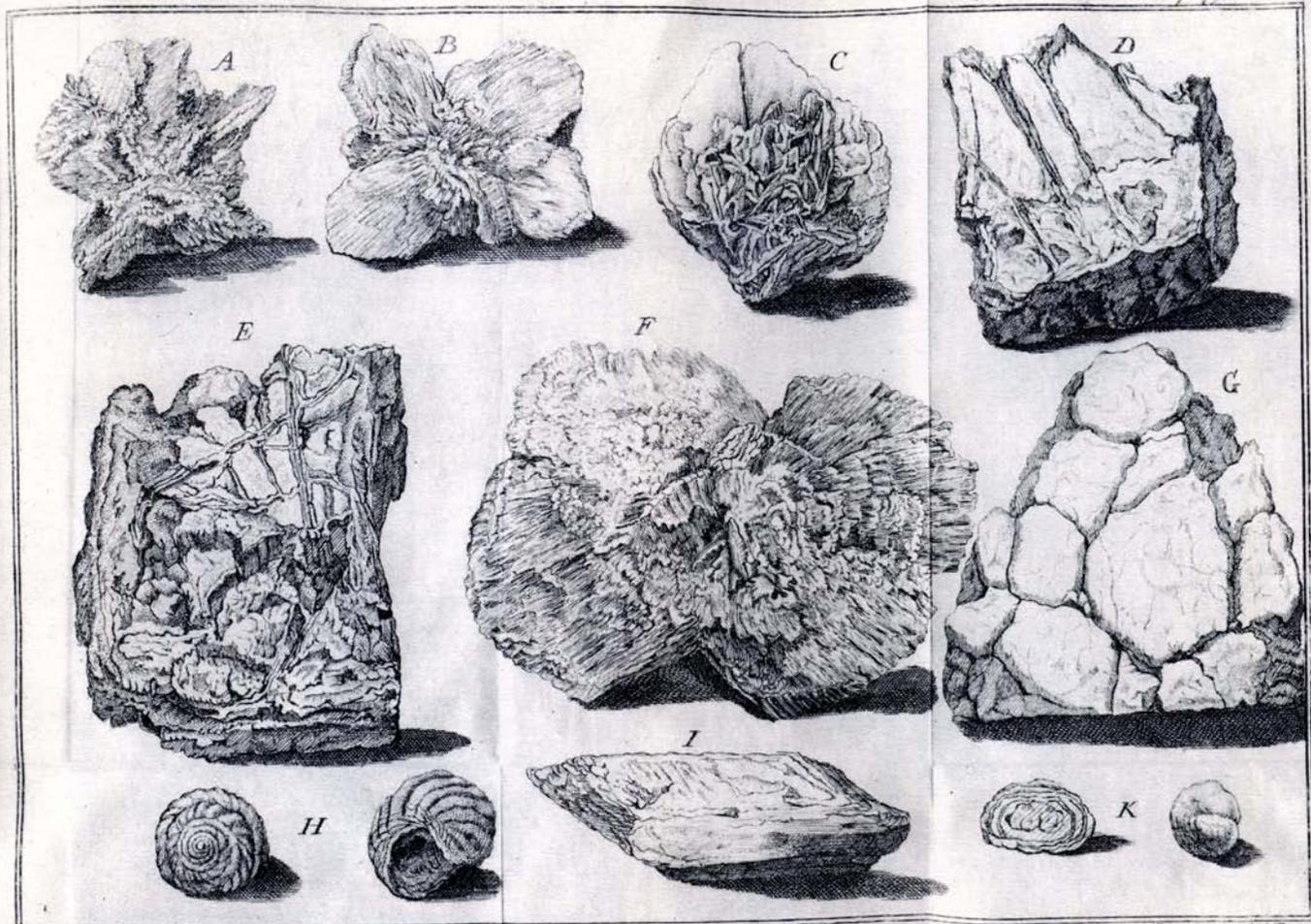


Tav. I

plebe rustica “e massime le Donne vecchie” era usa assumere contenessero anche il giusquiamo proprio per l'effetto delirante che ne seguiva.

Il “savio uso” della proprietà narcotica dello giusquia-

mo poteva però risultare efficace per alleviare la sofferenza dell'uomo: Targioni Tozzetti ne ricordava l'efficacia nella cura dei denti cariati, mitigandone il dolore grazie all'applicazione di una piccola porzione di radice.



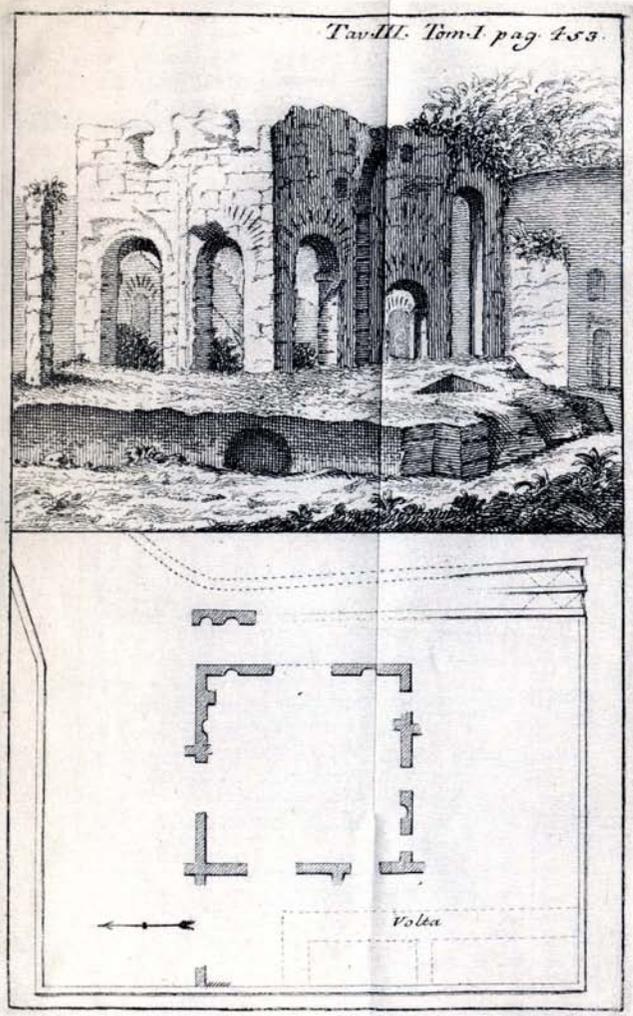
L. S. Bonaldi Del.

G. Canocchi Fec.

Tav. II

“Aria ottima, ed acque bonissime” caratterizzavano il Castello di Treggiaia, visitato da Targioni Tozzetti dopo aver lasciato Camugliano in Val d’Era. Luogo privilegiato per la villeggiatura di molti “Cavalieri Pisani”, Treggiaia contava 550 persone, molte delle quali pro-

prio forse per la salubrità della posizione, giungevano fino ai cento anni di vita: negli ultimi tre anni, sottolineava il nostro viaggiatore, non era stato registrato alcun decesso.



Le pietre con cui Treggiaia era edificata esibivano i resti di “grosse Ostriche ed altre specie di Testacei”, le cosiddette “pietre lumachelle” rinvenibili in buona parte della Toscana, costituivano pietre molto forti e dai colori variegati ed erano utilizzate fin dall’antichità per decorare strutture murarie e monumenti. Nel Museo di cui Targioni era direttore se ne potevano ammirare di moltissime varietà, che ovviamente il viaggio per la Toscana aveva arricchito e notevolmente implementato. Nel Castello di Treggiaia, recuperato dal territorio circostante, era possibile ammirare un antico cippo sepolcrale; fertile e ricca la campagna, vi si potevano ammirare vigne bellissime e l’olio che si produceva uguagliava per qualità quello delle colline pisane.

Forcoli, Monte Foscoli, Palaia, Pontedera, Buti, Asciano furono poi le mete del Nostro; nel suo viaggio verso Pisa, Targioni giungeva infine alle rovine di Maciuccoli (o Massaciuccoli) di cui oltre alla tavola illustrativa che poneva nel volume a corredo del suo scritto, forniva ampie notizie storiche.

Tav. III

Per tre giorni, da giovedì 18 ottobre, Targioni Tozzetti era stato trattenuto a Pisa da una intensa pioggia ed aveva profittato della circostanza per ammirare le numerose "pietre poste in opera nelle sontuose fabbriche di quella Città": marmo bianco, graniti, alberese, porfido. In quei giorni accadeva in Pisa un evento dai risvolti veramente drammatici: alcuni lorenese in attesa che fossero pronte le loro abitazioni a Massa di Maremma si erano cibati di funghi raccolti a San Rossore e risultati tossici; ben nove persone non erano sopravvissute.

Fertile il territorio circostante la città: gli erbaggi erano "teneri, insipidi, e poco odorosi", ma l'abbondanza dei frutti e dei vegetali compensava i limiti di quel territorio; gli agrumi invece, stante il clima assai mite, crescevano bene e soprattutto non era necessario porli a riparo durante l'inverno. Se limoni e cedri davano frutti poco saporiti, non così avveniva per le arance che risultavano invece "dolcissime" fino quasi ad uguagliare quelle di Malta.

I giardini facevano "buonissima prova", le viole prevalevano, ma in ogni caso era possibile vedere tutte le piante che vegetavano nei paesi posti fra i Tropici.

❁ (III) ❁  
**I N D I C E**  
 DEGLI ARTICOLI  
 CONTENUTI NEL PRESENTE VOLUME.

<b>D</b> <i>Igreffione sopra i Marmi Antichi, che sono in opera nelle Fabbriche di Pisa.</i>	pag. 1
<i>Marmi del Duomo, o Primaziale di Pisa.</i>	2
<i>Forma antica del Duomo di Pisa.</i>	25
<i>Marmi del Camposanto.</i>	28
<i>Marmi del Batisterio.</i>	32
<i>Marmi della Chiesa de' Cavalieri.</i>	41
<i>Marmi in S. Frediano.</i>	44
<i>Marmi in S. Niccola.</i>	45
<i>Marmi all' Arsenale.</i>	50
<i>Museo del P. Fromond.</i>	54
<i>Biblioteca del P. Grandi.</i>	55
<i>Biblioteca di S. Caterina.</i>	57
<i>Notizie di Leonardo Pisano.</i>	58
<i>Osservazioni sopra il Veleno de' Funghi.</i>	72
<i>Piante osservate in Pisa.</i>	74
<i>Sbozzo d' un Trattato del Sito, dell' Aria, e dell' Acque della Città, e Pianura di Pisa.</i>	75
<i>Ampiezza e Figura della Pianura di Pisa.</i>	76
<i>Terreno della Pianura di Pisa.</i>	79
<i>Acque de' Pozzi di Pisa.</i>	81
<i>Situazione, e Salubrità di Pisa.</i>	87
<i>Acque della Pianura di Pisa.</i>	88
<i>Riflessioni sull' Acque dell' Arno.</i>	89
<i>Considerazioni sopra Arnaccio.</i>	98
<i>Riflessioni sull' Acque del Sorchio.</i>	102

❖❖ (IV) ❖❖

<i>Scoli della Pianura di Bientina.</i>	pag. 103
<i>Acque proprie del Piano di Pisa.</i>	104
<i>Fossi della parte Settentrionale.</i>	105
<i>Aria della parte Settentrionale del Piano di Pisa.</i>	112
<i>Fossi della parte Meridionale.</i>	113
<i>Paduli della Pianura Meridionale.</i>	117
<i>Aria di questa parte di Pianura.</i>	119
<i>Qualità del Terreno del Piano di Pisa, e Pianta che vi provano bene.</i>	119
<i>Qualità dell' Acque del Pisano, e Insetti che vivono in esse.</i>	126
<i>Qualità dell' Aria della Città, e Pianura di Pisa.</i>	127
<i>Riflessioni sullo stato antico della Pianura Pisana.</i>	133
<i>Corso antico dell' Arno.</i>	133
<i>Istoria del Fosso Arnonico.</i>	137
<i>Altre riflessioni sul corso antico dell' Arno.</i>	142
<i>Unione del Serchio coll' Arno, e corso antico del Serchio.</i>	146
<i>Riflessioni sullo stato antico dell' Acque proprie del Piano di Pisa.</i>	179
<i>Digestione sopra gli Statuti antichi di Pisa.</i>	186
<i>Miglioramenti fatti dalla Repubblica Fiorentina alla Campagna di Pisa.</i>	199
<i>Miglioramenti fatti alla Campagna di Pisa dai Serenissimi Granduchi.</i>	208
<i>Riflessioni sopra l' Acque, che anticamente si bevevano in Pisa.</i>	213
<i>Riflessioni sulla fertilità, satubrità, e popolazione antica della Città, e Pianura di Pisa.</i>	214
<i>Istoria di Porto Pisano, e di Livorno.</i>	225
<i>Necessità che avevano i Pisani d' un Porto.</i>	227
Sito	

❖❖ (V) ❖❖

<i>Sito di Porto Pisano.</i>	pag. 231
<i>Istoria di Porto Pisano dall' Anno 891. al 1146.</i>	233
<i>Notizie Istoriche de' Marchesi di Livorno.</i>	245
<i>Albero Genealogico de' Marchesi di Livorno.</i>	245
<i>Istoria di Porto Pisano, e di Livorno dall' Anno 1158. al 1404.</i>	273
<i>Istoria di Livorno sotto il Dominio de' Francesi, e Genovesi.</i>	302
<i>Istoria di Livorno, e Porto Pisano, sotto il Dominio della Repubblica Fiorentina.</i>	327
<i>Accrescimenti di Livorno sotto il Dominio de' Serenissimi Granduchi.</i>	355
<i>Vestigj delle Fabbriche di Porto Pisano.</i>	378
<i>Cause per le quali Porto Pisano è divenuto inutile.</i>	389
<i>Natura del moderno Porto di Livorno.</i>	395
<i>Riflessioni sopra la forma del Porto Pisano avanti al Secolo X.</i>	398
<i>Descrizione delle Rovine di Turruta.</i>	407
<i>Riflessioni sopra il Tempio d' Ercole Labrone.</i>	420
<i>Viaggio da Livorno alla Sambuca.</i>	426
<i>Istoria della Sambuca.</i>	428
<i>Osservazioni fatte alla Sambuca.</i>	431
<i>Osservazioni sulla Pietra detta Gabbro, sul Talco, sul Serpentino, sull' Amianto, e sul Galattite.</i>	432
<i>Osservazioni fatte a Valle Benedetta.</i>	450
<i>Viaggio da Valle Benedetta a Livorno, ed osservazioni fatte in Monte Nero.</i>	452
<i>Fabbrica de' Coralli.</i>	458
<i>Osservazioni fatte nel Lido di Livorno a S. Jacopò.</i>	458
<i>Discorso sulle Pianta Marine.</i>	469
<i>Piante della Marina di Livorno.</i>	474
<i>Natura del Piano di Livorno.</i>	480
a 3	Sa-

Targioni Tozzetti ricordava i quattro anni da lui trascorsi a Pisa come studente e la sua passione di visitare la campagna adiacente la città per raccogliere ogni specie di pianta; oltre mille ne aveva collezionate, delle quali su consiglio del suo maestro Pier Antonio Micheli, aveva anche redatto il catalogo.

Fra gli animali che vivevano su quel territorio, il Nostro segnalava lupi che probabilmente provenivano dalla Maremma e mosche ed api molto piccole. Un accenno infine sul clima: eccessivo per la calura e per l'umidità, e sui fiumi di cui Targioni Tozzetti riportava notizie tratte da antichi documenti e relative al corso dell'Arno, del Fosso Arnonico, del Serchio.

❁ (VI) ❁

<i>Salubrità del Piano, e della Città di Livorno.</i>	pag.	482
<i>Acque di Livorno.</i>		485
<i>Meteore di Livorno.</i>		489
<i>Moti del Mare di Livorno.</i>		492
<i>Pesci più notabili del Mar Tirreno.</i>		494
<i>Viaggio per terra da Livorno a Pisa, e Istoria di Stagno.</i>		499
<i>Osservazioni fatte a S. Piero in Grado.</i>		507
<i>Viaggio da Pisa a Camugliano.</i>		509
<i>Istoria di Cascina.</i>		515
<i>Osservazioni fatte ne' Contorni di Camugliano.</i>		518
<i>Viaggio da Camugliano a Peccioli.</i>		520
<i>Istoria di Peccioli.</i>		520
<i>Osservazioni naturali fatte nel Territorio di Peccioli.</i>		530
<i>Petrificazioni trovate ne' Botri di Terricciuola.</i>		532
<i>Riflessioni sul corso dell' Era, e della Sterza.</i>		359



SPIE.

❁ (VII) ❁

SPIEGAZIONE  
DELLE TAVOLE IN RAME  
UNITE AL PRESENTE SECONDO TOMO DE' VIAGGI  
DEL DOTTOR  
GIO. TARGIONI TOZZETTI.



CARTA COGNOGRAFICA  
DEL TERRITORIO PISANO, E LIVORNESE.

Questa è la medesima che si pubblicò nel Tomo I. e di cui fu ivi trattato a c. XXIX. e XLI.

TAVOLA I.

Carta Topografica di parte del Piano di Livorno, coll' indicazione de' Vestigi dell' Antico Porto Pisano.

- AA. Sito dove era verisimilmente il Villaggio, o Castello di Porto Pisano del Medio Evo. V. a car. 382. 236. e 269.
- B. Sito del Villaggio di Porto Pisano, negli ultimi tempi della Repubblica Pisana, a c. 292.
- C. Fortezza Vecchia di Livorno, a car. 355. nel sito dell' antico Castello di Livorno, a c. 233. 240. 241. 285. 288. 330. e 347.
- D. Darsena corrispondente all' antico Porto di Livorno, a c. 334. e 362.
- E. Sito dell' antico Seno di Mare, che formava il Porto Pisano, dipoi rinterrato, e ridotto a suolo palustre, ultimamente colmato, e adattato

a 4

te

Seguivà una lunga digressione storica su Pisa e il suo porto; su Livorno, sulla salubrità dell'aria e sulla sua popolazione, che risultava all'epoca assai numerosa, benché afflitta nel passato da malattie endemiche che avevano causato "cattivo abito di corpo, e cattivo colorito". Non così si presentava la situazione al tempo in cui Targioni percorreva quel territorio: "le donne ...

hanno colorito di carni tanto florido e sano che non portano invidia a quelle che abitano la parte più montuosa, e più reputata salubre della Toscana".

La "istoria del porto pisano" e la "istoria di Livorno" occupavano larga parte del volume e costituivano la sintesi di lunghe indagini condotte da Targioni sulle

❁ (VIII) ❁

- to a Campagna fementabile, a c. 358. 362. e 406. Un Secolo fa questo Terreno palustre, alla sinistra del Fosso de' Navicelli, si chiamava *Padulecca*, a destra *Padule*, in alto e più vicino al Mare, *Galanchio*.  
 Rovine di Turruta a c. 405. e 407.  
 Fonte di S. Stefano, a car. 385. 283. 295. 360. e 381.  
 Ponte Arcione, sopra al Rio Ugione che si perde ora nelle Colmate, a c. 238. 283. e 296.  
 S. Stefano Chiesa, a c. 384. 235. 238. e 419.  
 Casone: *Domus Magna*, a c. 384. 274. 313. e 314. 361. e 382. Vicino ad esso si vedono i vestigi del Palazzotto, a c. 361.  
 Bastia, a c. 384. 312. 313. e 381.  
 Torretta, a c. 379. e 361.  
 Acquidotto sotterraneo, a c. 380.  
 Via antica di Porto Pisano, a c. 380. 283. 286. e 289.  
 Gronda di Porto Pisano, a c. 384.  
 Cigna Torrente, che forse sboccava in Mare accanto a Turruta, ma due Secoli fa sboccava nel Fosso de' Navicelli dirimpetto alla Fraschetta: ora finisce nelle Colmate: a c. 239.  
 Rifeccoli Torrente, a c. 380.  
 Via detta la Carrareccia, a c. 380.  
 Bassofondo del Porto Pisano, che abbondava di Aliga, a c. 402.  
 Lido del Mare nell' A. 1694., dopo il rinterramento di Porto Pisano.  
 Lido moderno del Mare.  
 Foce di Calambrone nel 1694., stata dipoi aperta più vicino all' Arno, a c. 423.  
 Fraschetta piccola Torre, per contrassegno di Scogli, a c. 379. 283. e 361.

Tor-

❁ (IX) ❁

- Torre Magna, a c. 378. 274. 275. e 282.  
 Torracce, a c. 379. 273. 284. 290. 296. 298. 350. e 373. la più piccola verso il Marzocco, è il Magnano, a c. 351. 361. e 378.; la più grande, verso Livorno, è il Palazzotto, a c. 347. 350. 351. e 359.  
 Torre Rossa, o Torre Nuova, a c. 330. 336. 276. 312. 351. 358. e 361.  
 Molo di Livorno, a c. 359.  
 Fanale, a c. 293. e 362.  
 Scoglietto, a c. 362.

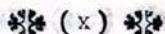
T A V O L A II.

- A. Numeri Arabici, come si vedono formati nel Codice XXI. della Classe XI. de' MSS della Bibliot. Pubbl. Magliabechiana, che è il *Liber Abbaci*, o Trattato d' Arimmetica di *Leonardo Pisano*, di cui si da un' Estratto a car. 59. In proposito di *Michele Scoto*, o *Scozzese*, accennato a c. 60. a cui è dedicata l' Opera di *Leonardo Pisano*, si può aggiugnere, ch' egli è nominato da *Dante* nel Canto 20. dell' *Inferno*, fra i Maghi e Indovini, e che *Cristofano Landino* gli attribuisce l' aver predetto, per mezzo d' Astrologia, la morte dell' Imperator *Federigo II.* Ei fu Astrologo, o *Grande Astronomo* come si chiamava, di esso *Federigo*, e a lui scrisse il *Libro de Secretis Natura*, rammentato dal medesimo *Landino*, e pubblicò anche una Traduzione dell' Opera di *Avicenna de Animalibus*, che rubò ad un certo *Andrea Ebreo* (*V. Jo. Freind Historia Medicina ad A. 1214.*) e altre Opere, registrate dal *Vander Linden, de Scriptis Medicis*.  
 B. Numeri Arabici del Codice 17. della Classe 7. de' Manoscritti della Bibl. Magliabechiana, notato a car. 67. C. Nu.

antiche fonti, particolarmente i manoscritti conservati nella "Libreria Magliabechiana", di cui era stato nominato Prefetto fin dal 1739.

Il 23 ottobre 1742 in compagnia di Giovanni Gentili, Targioni Tozzetti lasciava Livorno per recarsi all'antico romitorio di Sambuca, divenuto poi convento dei

Gesuati. La "fabbrica del Convento" si trovava nel fondo di una angusta valle sul torrente Ugione; il bosco e terreno coltivato ne facevano a differenza del passato un luogo ameno con buona aria. Vicino al Convento vi era una "fonte perenne di acqua buonissima" e tutto intorno Targioni e il suo accompagnatore avevano trovato pezzi e residui di ferro: "frantu-



C. Numeri Arabici del Codice d' *Albumasar*, notato a car. 67.

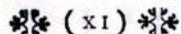
D. Numeri Arabici segnati in un Codice Membranaceo in foglio, scritto verso il principio del Secolo XIV., ed è il Num. 22. della Classe 20. dei Manoscritti della medesima Biblioteca Magliabechiana. Ei contiene 1.° *Ptolemaei Centum Verba (seu Liber fructus) e Latinobarbara Versione Anonymi, & cum expositione Haly, ut videtur, quamvis nonnihil varia sit ab impressa cum Quadripartito Ptolemaei, Venetiis apud Bonetum Locatellum A. 1493. V. Vossium de Script. Mathem. p. 206. 2.° Messahallah Liber de Coniunctionibus Planetarum, e Latinobarbara Versione Anonymi; Similis est impressi cum eodem Ptolemaei Opere. 3.° Ptolemaei Quadripartitum, cum Commentario Haly Beben Rodan (Haly Rodham, seu Eben Rodan Aegyptii) ab Aegidio de Thebaldis Lombardo in Civitate Parmae in Latinum (Barbarum) versum, iubente Alphonso Romanorum & Castella Rege. 4.° Anonymi de tribus Nativitatibus. Similis impressi cum Ptolemaei Quadripartito, Venetiis apud Bonetum Locatellum A. 1494. in fol.*

Fig. 1. Pietra Cretacea, che nel suo interno racchiude alcuni Ripieni, similmente pietrosi, di *Tuboli Vermicolari Marini*, trovata nel *Botro a Regno*, descritta a c. 538. num. 4.

Fig. 2. Pietra *Dendrite* di fondo rossigno, con linee e macchie di sostanza Ferrea, trovata nel *Lido di Livorno a S. Jacopo*, e descr. a c. 459.

Fig. 3. Pietra di sostanza Cretacea, schiacciata e liscia, dentro screpolata a foggia de' *Pani del Diavolo del Cesalpino*, ma con gli orli, e colle costole delle sezioni smuffate, ed ortuse, trovata

vata



vata nel *Botro a Regno*, e descritta a car. 536. num. 13.

Fig. 4. Altra Pietra di simile sostanza, più globosa, e bernoccoluta, dentro tutta screpolata e sgranata come se fosse fermentata, colle costole delle sezioni interne taglianti, e sottili, incrostate di pasta Quarzosa impura, trovata nel medesimo *Botro*, e descritta a c. 536. n. 14.

Fig. 5. Pietra di sostanza Arenacea, formata come di alquanti globetti attaccati insieme per varj punti, e varie direzioni, trovata nel *Lido di Livorno a S. Jacopo*, e descritta a c. 461. Di queste se ne trova una quantità grande nel medesimo *Lido*, e nel *Piano di Livorno*, ed anche a *Volterra*, ma variano molto nella grandezza, e scherzano nella figura.

Fig. 6. Pietra di sostanza Cretacea, che nel suo interno mostra molti ripieni di *Vermicoli Marini* irregolarmente tortuosi, con qualche residuo del *Guscio dell' Animale*, trovata nel *Botro a Regno*, e descritta a c. 534. num. 6.



RE-

mi di miniera” che sembravano confermare “esservi stato una volta” in quel luogo un forno per fondere il ferro.

Alberese, galestro, e gabbro coprivano le pendici: “Col nome di *Gabbro*, comunemente in Toscana s'intende una certa qualità di pietra, che per lo più è di colore tra

il verde e l'nero, ed è uguale in durezza al *Marmo*, senonché è alquanto vetrina”.

Ritornati al Convento, i due viaggiatori avevano preso poi la strada verso la Valle Benedetta, ameno luogo, reso ancor più bello e fertile grazie alle cure del proprietario, Philippe Huygens che vi aveva stabilito dimora insieme alla consorte Orietta Tidi. “Nel Giardino della



Tav. I

Villa, il Signor *Filippo* faceva coltivare molte rare e preziose specie di Frutti, che aveva portato di Francia, e d'altri paesi, in un lungo viaggio che fece".

La mattina di giovedì 25 ottobre i due viaggiatori prendevano la strada del ritorno, fino a giungere ai piedi del Monte Nero. Targioni lo aveva già visitato durante i

precedenti viaggi del 1731 e del 1739 e ripeteva pertanto quanto in quelle due circostanze aveva rilevato: numerose le piante che vi crescevano, quelle dal lato del mare apparivano però "talmente bruciate dal Libeccio" da sembrare quasi secche. Sul Monte Nero era facile poi trovare numerose "Piante rare, e molto stimate dai

Botanici”; Targioni ricordava eminenti studiosi quali Luca Ghini, Luigi Anguillara, Valerio Cordo e molti altri che lo avevano percorso alla ricerca di rarità botaniche: “il *Micheli* altresì lo ha visitato a tutto palmo”.

Curiosa la visita fatta alla “fabbrica de’ Coralli” non appena ritornato a Livorno: “Giunti in Livorno, andammo a vedere la gran fabbrica de’ *Coralli rossi* del Sig. *Franco*, e poi quella dei Sigg. *Artias* Mercanti Ebrei. La manifattura è molto gustosa: il lavoro principale è di pallottole di differenti grandezze, delle quali se ne fa grosso commercio nell’Indie. È cosa sorprendente il vedere con quanta esattezza scelgono i differenti gradi di colore, che variano il prezzo. Del *Corallo* appena si crederà che vi siano più di tre gradi di rosso, eppure me ne furono fatti osservare quattordici”.

Targioni aveva visitato poi il “Lido di Livorno” annottando sia le “piante marine”, sia le numerose varietà che crescevano lungo il Lido, fra queste: “*Helianthemum maritimum*, *hesperis maritima*, *cistus mas maior*, *camphorata maritima hirsuta*, *salicornia fruticosa sempervirens*”. Ed ancora: “Lunedì 27. Ottobre. Nell’andare investigando il sito del *Porto Pisano*, lungo la Strada Maestra di Pisa, osservai nelle fosse molta *Cotula*, *Caryphillus silvestris* ... Passata la *Fonte di S. Stefano*, entrai in un Prato detto l’*Ortone grande*, in cui trovai in grandissima quantità *Aster maritimus* ..., *Linomium maritimum* ..., *Salicornia genicolata sempervirens* ..., *Salicornia annua parva valde ramosa* ...”. Targioni sottolineava: “*Le notate quattro specie di Salicornia*, sono la medesima cosa col *Kellù*, del quale gli Egiziani ne fanno la *Soda da bicchieri*; laonde non so perché non se ne possa far’uso anche nel nostro paese, senza far venire la *Soda di Levante*”.

Della *Opuntia maxima* che Targioni segnalava fra le piante di quel territorio, ricordava l’uso che ne veniva fatto nella campagna catanese, insieme all’aloe, per rendere

fertile il terreno renoso: “i Contadini tagliano in pezzuoli le sue grandi e polpose foglie, o rami che dir si debbano ... e sotterrano essi pezzuoli fra la rena dei *Tomboli*, come si usa fra noi de’ sovesci e de’ governi. Si putrefanno questi col tratto del tempo, e si riducono in mucillagine filamentosa, che lega ed imprigiona la rena, e diventa una specie di terra, capace di trattenere l’umido acquoso per entro alle spugnose masse di quelle foglie rigonfiate, e ridotte in certa maniera conserve d’acqua, penetrabili dalle fibre radicali delle piante”.

Targioni ricordava infine “una specie di *Grana* da Tintori, o *Cocco*, o *Kermes*, ma di colore nericcio” che aveva incontrato nel suo percorso lungo il territorio livornese.

Una digressione sui “*Pesci più notabili del Mar Tirreno*”, la storia di Stagno, Cascina, Peccioli, le “*Riflessioni sul corso dell’Era, e della Sterza*” chiudevano il volume.

Ne’ quattro anni scolastici che io dimorai in Pisa, costumai per esercizio corporale, e per sollievo dell’applicazione, andare in cerca di Pianta per la Campagna ne’ giorni di vacanza, e quando i temporali lo permettevano. In varj tempi mi è riuscito di visitare a palmo a palmo i contorni di Pisa, a più di quattro miglia per ogni verso: le specie differenti di Pianta, che io raccolsi in questo spazio, ascendono al migliaio, e la maggior parte di esse sono bellissime, e rarissime, e non comuni al Territorio Fiorentino. Io ne feci sotto la direzione del mio riverito Maestro *Pier’Antonio Micheli* un Catalogo, diviso in nove Erborazioni. Nella prima registrai quelle, che nascono spontanee dentro al recinto della Città; nella seconda quelle di fuori la *Porta alle Piagge*, tra l’*Arno* e gli *Acquidotti*; nella terza quelle osservate tra gli *Acquidotti*, e la *Strada Maestra di Lucca*; nella quarta quelle di tra la *Strada di Lucca* e quelle di *Pietrasanta*; nella quinta quelle di lungo lo *Stradone delle Cascine*, e de’ *Campi* che sono dall’una parte e dall’altra di esso, poi quelle delle *Cascine* e della *Macchia di S. Rossore*; nella sesta quelle del *Bosco della Fagianaja*, che non era per anche stato rigulato

co-

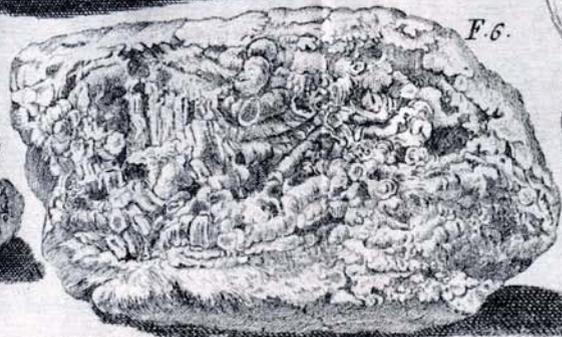
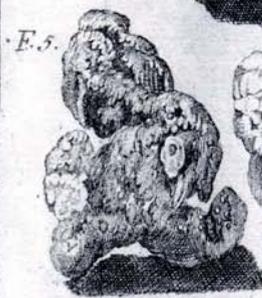
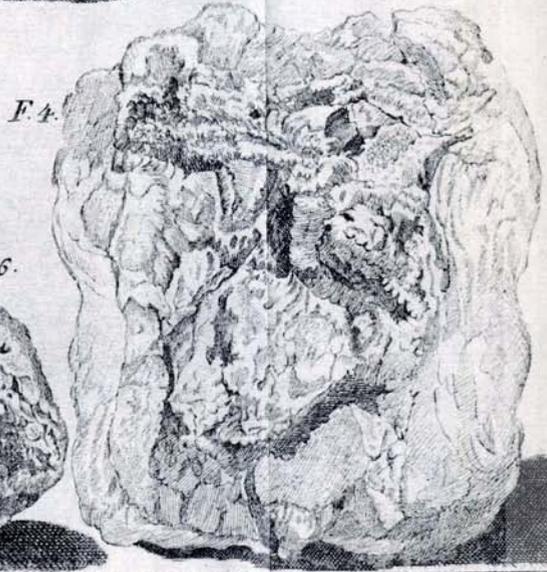
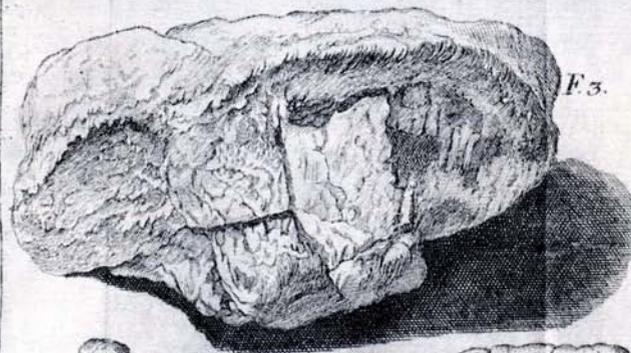
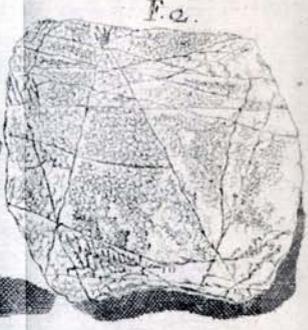
come lo trovai nel 1742., ma aveva molta Macchia bassa, e moltissime rare Pianta; l'aria però vi era a tal segno cattiva, che tre volte nel 1734. mi cagionò la Febbre Terzana doppia continua, la quale mi sorprese un'altra volta per la troppa dimora ne' Prati fuori di *Porta a Lucca*, e due altre volte per la cattiv'aria della *Macchia di S. Rossore*; nella settima Erborazione aveva registrate le Pianta osservate fuori della *Porta a Mare*, tra l'*Arno* ed il *Fosso de' Navicelli*; nell'ottava quelle tralle *Strade* maestre *Fiorentina* e *Livornese*; e finalmente nella nona quelle di tra la *Strada Fiorentina* e l'*Arno*. Io non voglio qui copiare quel Catalogo, sì perchè riuscirebbe forse noioso ai Lettori: sì ancora perchè parecchie Lacune che vi lasciai, non le posso riempire coll'osservare più accuratamente gli Scheletri delle Pianta, essendomi essi quasi tutti periti nella terribile Inondazione dell'*Arno* del 3. Dicembre 1740., che sarà sempre per me di funesta ricordanza, per il danno esorbitante che fece al mio Museo, ed alla mia Libreria. Solo noterò, che per le ricerche già fatte, posso asserire le Pianta indigene di questa Pianura, essere perlopiù del genere di quelle, che i Botanici chiamano *Marittime*, e *Palustri*: poichè in questi Fossi e Paduli, si trovano quante mai si possono desiderare specie di *Potamogeti*, *Ranuncoli aquatici*, *Alfane aquatiche*, *Butomi*, *Ninfee*, *Triboloidi*, *Poligonifolie*, *Idroceratofilli*, *Limnopeneci*, *Fluviali*, *Valisnerie*, *Salvinie*, *Ciperi*, *Scirpi*, *Scirpociperi*, *Carici*, *Giunchi*,

(1) Ma nel 1764. è stato tagliato, e ridotto a Coltura.

(2) V. il mio Ragionamento sopra le Cause, e sopra i Rimedj dell'Insalubrità d'Aria della Valdinevole a c. 318.

*chi*, *Giuncoidi*, *Sparganj*, *Tife*, *Canne*, e *Gramigne aquatiche*, *Lenticole*, *Lenticolarie*, *Muschi*, *Conserve*, *Biffi*, e molt'altre simili, le quali crescono in essi a tal segno, che fanno comparire la loro superficie un Prato. Una delle spele antue necessarie dell'*Uffizio de' Fossi*, è quella di tener puliti da queste Pianta i Fossi più considerabili: nella Riforma del 1632. si ordina, che in ciascun'anno si visiti; essi netti *Fiume morto*, e le *Bocche di Stagno*, dalle *Cannelle* (cioè *Canne palustri*) che impediscono lo sfogo in Mare.

A	1	2	3	4	5	6	7	8	9	0
B	1	2	3	4	5	6	7	8	9	0
C	1	2	3	4	5	6	7	8	9	0
D	1	2	3	4	5	6	7	8	9	0



Los Donatuti del.

Gen. Engraving Studio

Tav. II

Autunno dell'anno 1742: "Viaggio ... per li territorj di Pisa, Livorno, Volterra, e Massa di Maremma"

Parte terza

"Venerdì 2. Novembre 1742. Partii di Peccioli, e m'incamminai verso Volterra. Delle due strade che vi sono ... scelsi ... la più elevata, e scoscesa per il Castello di Laiatico".

Dei due castelli di Laiatico ed Orciatico, il Nostro forniva la "Istoria"; le due comunità, che insieme ai loro "distretti" formavano il Marchesato dei principi Corsini, avevano origine antica e i documenti ne attestavano l'esistenza fin dall'891. La campagna attorno era delle più fertili e rigogliose.

Agli occhi del nostro viaggiatore apparivano "spaziosissimi dorsi nudi di strati di mattaione"; frammezzata al mattaione, Targioni aveva rinvenuto l'"Osteocolla" di cui era noto l'uso in medicina. La quantità non uguagliava quella che vegetava nei territori della Prussia e del Palatinato, notava il Nostro, pur tuttavia essa poteva rivelarsi utile per i preparati medici. Targioni riteneva che le sue facoltà medicamentose dipendessero essenzialmente "dalle particelle di Ferro, che vi si trovano per entro, naturalmente disciolte dall'Acido Minerale".

Il territorio circostante tuttavia appariva agli occhi del Nostro scarsamente abitato e con aspetto assai desolato: "Le cause della desolazione sembrano essere. 1. La mancanza dell'acque sane bevibili; 2. Lo smottamento del terreno, e la poca stabilità degli edifizj; 3. La troppo

❁ (III) ❁  
I N D I C E  
DEGLI ARTICOLI  
CONTENUTI NEL PRESENTE VOLUME:

V iaggio da Peccioli a Volterra.	pag. 1
Istoria di Laiatico, ed Orciatico.	2
Acque Sulfuree d' Orciatico.	6
Osservazioni sulle Rilegature del Mattaione; e sull' Osteocolla.	8
Testacei Fossili nel Mattaione:	11
Discorso sopra i Sovesci.	15
Situazione di Volterra:	21
Riflessioni intorno alla struttura della Collina di Volterra.	21
Lumachelle di Volterra:	24
Sepolcri Ipogei di Volterra:	26
Fonti di Volterra.	30
Grotte, o Franee di Volterra:	32
Riflessioni sulla formazione delle Colline.	36
Riflessioni sopra la Nutrizione delle Piante:	54
Clima e Salubrità di Volterra:	66
Iscrizioni de' tempi bassi, che sono in Vol- terra.	70
Riflessioni intorno al Collegio degli Auguri.	83
Notizie del Mastio di Volterra.	86
Riflessioni intorno alla Popolazione di Vol- terra.	90
Scrittori dell' Istoria Naturale del Territorio Volterrano.	102
Descrizione de' Monti, e delle Colline di Volter- ra di là dall' Era.	106
a 2	Mi-

<i>Miniere di Vetriuolo della Striscia.</i>	112
<i>Miniere d'Alloro di Volterra.</i>	117
<i>Seguito della Descrizione delle Colline di Volterra.</i>	122
<i>Istoria di Monte Voltraio.</i>	127
<i>Seguito delle Colline di Volterra.</i>	133
<i>Notizie della Scagliuola.</i>	134
<i>Riflessioni sopra i Testacci Fossili.</i>	137
<i>Seguito delle Colline di Volterra.</i>	140
<i>Viaggio da Volterra a Liguria.</i>	142
<i>Viaggio da Liguria a Caporciano.</i>	143
<i>Osservazioni intorno alla Miniera di Rame di Caporciano.</i>	149
<i>Acqua Vetriolica di Monte Catini.</i>	168
<i>Viaggio da Caporciano a Miemmo.</i>	170
<i>Istoria di Gabbreto, e d'Agnano.</i>	170
<i>Riflessioni sopra le Bandite, e sopra la Spopolazione delle Maremme.</i>	173
<i>Istoria di Miemmo.</i>	175
<i>Viaggio da Miemmo a Strido.</i>	177
<i>Riflessioni sopra i Nomi comuni a più luoghi della Toscana.</i>	178
<i>Descrizione de' luoghi contigui a Strido.</i>	179
<i>Osservazioni intorno a' Carboni Fossili di Strido.</i>	181
<i>Istoria de' Castelli di Val di Sterza.</i>	187
<i>Viaggio da Miemmo a Liguria.</i>	191
<i>Acque Termali delle Caldane, e delle Caldanelle.</i>	193
<i>Riflessioni sopra i Debbj.</i>	196
<i>Osservazioni fatte a Liguria.</i>	197
<i>Viaggio da Liguria a Volterra.</i>	198
<i>Viaggio da Volterra alle Moie.</i>	200
<i>Osservazioni intorno alle Moie, o Saline.</i>	201
<i>Viag-</i>	

<i>viaggio dalle Moie a Monte Gemoli.</i>	pag. 266
<i>Osservazioni intorno all'Alabastro.</i>	266
<i>Notizie del Gesso Fabrile.</i>	287
<i>Viaggio da S. Quirico a Monte Gemoli.</i>	291
<i>Istoria di Monte Gemoli.</i>	292
<i>Viaggio da Monte Gemoli a Querceto.</i>	296
<i>Istoria di Querceto.</i>	298
<i>Carboni Fossili del Comune di Querceto, e luoghi adiacenti.</i>	304
<i>Istoria d'alcuni Castelli di Val di Cecina.</i>	309
<i>Viaggio da Querceto a Monte Ruffoli.</i>	311
<i>Osservazioni intorno a' Caledonj di Volterra.</i>	315
<i>Viaggio da Monte Ruffoli a Libbiano.</i>	339
<i>Riflessioni intorno alle Miniere dello Zolfo.</i>	341
<i>Descrizione delle Zolfatare di Libbiano.</i>	344
<i>Osservazioni Fisiche fatte nel Comune di Libbiano.</i>	347
<i>Viaggio da Libbiano alle Pomarance.</i>	351
<i>Descrizione delle Miniere di Zolfo della Fonte a' Bagni.</i>	351
<i>Riflessioni intorno alla Pietra Arenaria delle Pomarance.</i>	357
<i>Istoria delle Pomarance.</i>	360
<i>Dell'uso della Cicuta.</i>	370
<i>Viaggio dalle Pomarance a S. Michele delle Formiche.</i>	373
<i>Istoria di Berignone.</i>	374
<i>Seguito del Viaggio fino a S. Michele.</i>	378
<i>Descrizione del Bagno di S. Michele.</i>	383
<i>Viaggio da' Bagni di S. Michele, a quelli di Morba.</i>	386
<i>Istoria de' Bagni a Morba.</i>	392
<i>Descrizione de' Lagoni in generale.</i>	401
<i>Descrizione de' Lagoni di Monte Cerboli.</i>	412
<i>Istoria di Monte Cerboli.</i>	417
<i>Viag-</i>	

magrezza del terreno; 4. La mancanza delle pasture, per gli animali. Alla prima rimedierei con fontane fatte venire dalle colline di *Tufo* ... o con cisterne. Alla seconda con palafitte ... e collo scegliere i residui di crostoni di *Tufo*, e di *Panchina*, per piantarvi le case"; per arricchire poi il terreno estremamente povero e inadatto alle coltivazioni, Targioni consigliava i "*Sovesci*" e la coltiva-

zione di alcune piante indigene: "*Fave selvatiche ... Lupinello ... , sain-foin de' Francesi ... Onobrychis Florentina perennis elatior & erectior*". Una di queste forme di "*Onobrychide*", notava Targioni era chiamata *Lupinello* ed era ormai diffusamente coltivata "per fare Praterie di pastura sostanziosissima".  
Sull'importanza dei sovesci aveva già scritto nei suoi

❁ (VI) ❁

<i>Viaggio da Monte Cerboli a Castelnuovo.</i>	419
<i>Descrizione, ed Istoria di Castelnuovo.</i>	420
<i>Descrizione de' Laguni di Castelnuovo.</i>	428
<i>Zolfatare di Castelnuovo.</i>	458
<i>Miniera di Vetriuolo di Castelnuovo.</i>	461
<i>Miniera d' Allume di Castelnuovo.</i>	465
<i>Mofete di Castelnuovo.</i>	468



SPIE-

*Ragionamenti sull'agricoltura toscana;* qui aggiungeva: "Certo che la materia de' Sovesci è di somma importanza per la Toscana, in molte parti della quale, per le mal consigliate tagliate de' boschi, e per le coltivazioni fatte dove non si doveva, va via il terreno, e manca la pastura per gli Animali".

Quando ormai era già sera, il Nostro giungeva infine a

❁ (VII) ❁

SPIEGAZIONE  
DELLE TAVOLE IN RAME  
UNITE AL PRESENTE TERZO TOMO DE' VIAGGI  
DEL DOTTOR  
GIO. TARGIONI TOZZETTI.



CARTA COROGRAFICA  
DI PORZIONE DELLA TOSCANA INFERIORE,  
CHE COMPRENDE I TERRITORI DI VOLTERRA  
E DI MASSA.

**E'** La continuazione di quella pubblicata nei Tomi I. e II, ed artacca con essa in fondo, cioè per la parte di Ponente. Siccome ad alcuni è dispiaciuto il non trovare nella prima la Scala delle Miglia, ne ho fatta segnare una provvisionalmente in piè di questa seconda, in quella porzione cioè di carta che deve tagliarsi, volendo riunire i pezzi per formare una sola Carta. Del rimanente la Scala delle diverse Miglia usate in Toscana, si vedrà a suo tempo in grande, nel molto spazio vuoto di Mare che resterà nella Carta intera,

TAVOLA I.

Fig. 1. Ingemmamenti del Bitume incorporato nei Carboni Fossili della Valle di Strido, descr. a c. 182.

Fig. 2. 3. e 4. Piante, e spaccato delle antiche Mi-

Volterra, non dopo aver notato avvicinandosi alle mura le "orribili e profonde" frane a ridosso della città, le cosiddette "Grotte di S. Giusto".

Targioni si tratteneva a Volterra per ben quattro giorni, avendo così occasione di visitare in dettaglio non soltanto la cittadina, ma anche il territorio circostante; grazie alle sue osservazioni riusciva pertanto ad inserire nel

❁ (VIII) ❁

Miniere di Rame nel Monte di Caporciano, osservate e disegnate dal Sig. Barone Alessandro Funck Svedese, nell'Ottobre del 1751. V. a c. 168.

Fig. 5. Ingemmamenti filamentosi del Gesso, descr. a c. 271 e 272.

Fig. 6 Un pezzo di Calcedonio di Monte Rufoli, per far vedere le concrezioni crostacee di Quarzo, che imprigionano l'Ocra gialla, parte sciolta e friabile, parte impietrita. V. a c. 334.

Fig. 7. Diversi ingemmamenti di Sale Comune, ricavati per semplice evaporazione dall'Acqua Salsa d'una sorgente, che è nel Comune di Dovadola, in luogo detto la Ripa all'Acqua Salata, descr. a c. 261, 262, e 263.

Fig. 8. Pianta del Castello rovinato de' Bagni a Morba, descr. a c. 394.

Fig. 9. Ingemmamenti d'una concrezione Selenitica de' Laghi di Castelnuovo, descr. a c. 438, n. 7.

T A V O L A II.

Dimostrazione de' Monti da Monte Rufoli a S. Antonio, nel Volterrano, ne quali sono le Cave de' Calcedonj di Volterra, copiata da una grande comunicatomi dal Sig. Cosimo Siries, come notai a c. 323, e serve per intelligenza di quanto dice Giuseppe Antonio Torricelli, nella sua Descrizione pubblicata a c. 316.

RE-

volume una digressione sulla "struttura della Collina di Volterra", sulle "Lumachelle di Volterra, sui "Sepolcri Ipogei" scavati nel tufo e di origine antichissima, sulle "Fonti di Volterra". Il Nostro infine scriveva sulle "Grotte, o Frane di Volterra", la cui più estesa e ancora in procinto di muoversi era quella "detta di S. Giusto", che principando dall'alto aveva cominciato ad allargarsi già dal 1590.

La formazione delle colline e la nutrizione delle Piante occupavano un loro spazio nel volume.

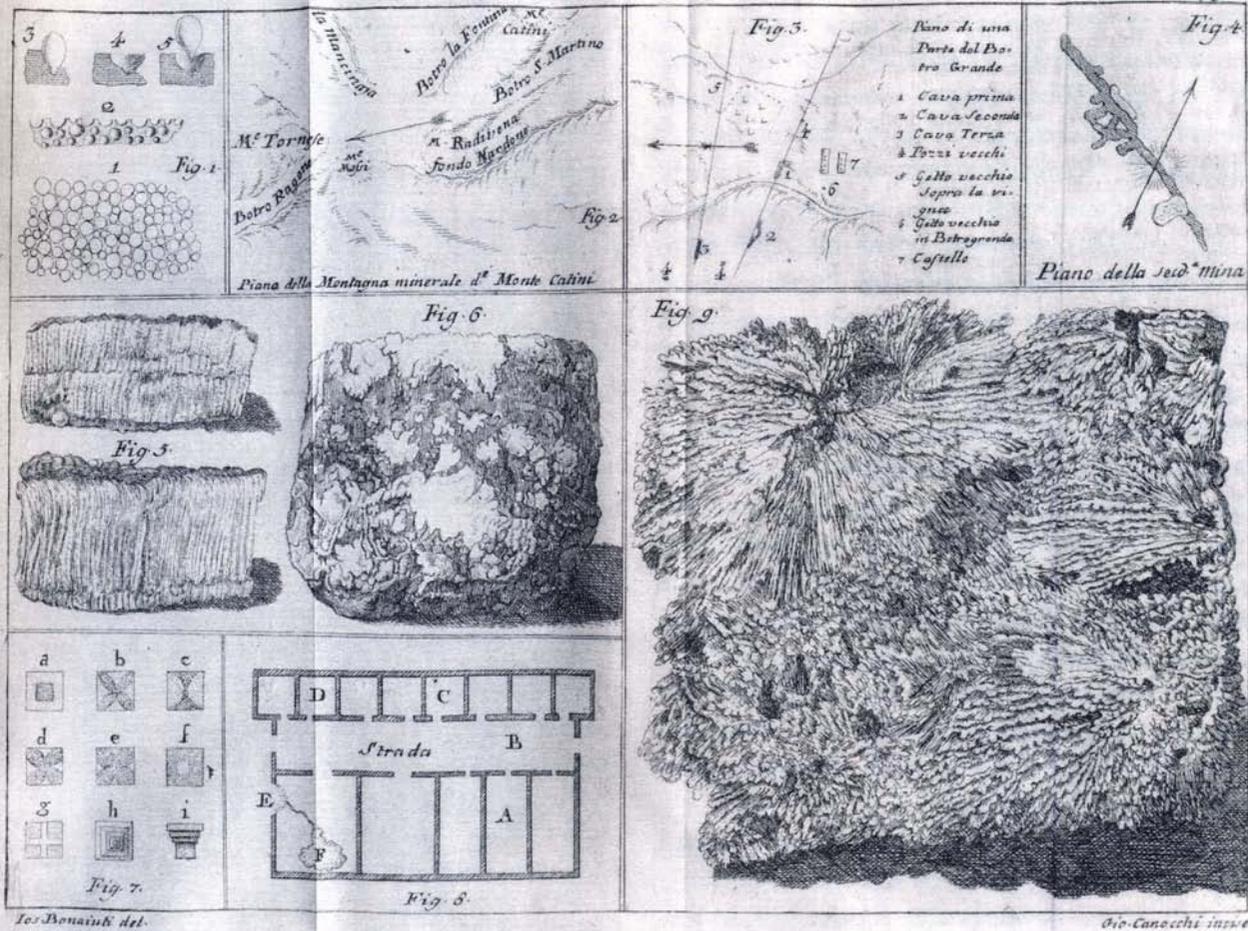
Targioni ritornava poi a narrare ancora di Volterra, la cui antichità e prestigio erano attestate nelle numerose iscrizioni poste in vari luoghi della città e di molte delle quali Targioni offriva la trascrizione.

I monumenti, i palazzi, la popolazione, gli scrittori di storia naturale di quel territorio furono tutti argomenti affrontati dal Targioni, il quale muovendo da Volterra, si recava poi a visitare il "Monte di S. Vivaldo", "denominato così da un Convento di Minori Osservanti, votati al culto del Santo, situato in mezzo ad un grosso bosco, detto la *Selva di Camporena*"; qua e là nel bosco erano state edificate numerose cappelle, tutte con grandi statue in terracotta colorata che rappresentavano la Passione di Cristo.

Targioni esponeva poi una lunga cronologia il cui anno di inizio risaliva al 1605 relativa alla concessione e sfruttamento di una miniera di vetriuolo nei pressi di Volterra. Invano il Nostro aveva cercato nel territorio circostante la città le tracce dell'antica miniera per il cui dominio i volterrani si erano ribellati a Firenze nel 1472, derivandone però "gravi disastri".

L'esame delle *Colline di Volterra* offriva a Targioni occasione per illustrare la ricchezza di minerali osservati ed estratti in quel territorio: "Nelle Colline contigue a *Uignano* è stato scavato un certo *Alabastro Cotognino* a onde assai bello ... Di lì pure è stato cavato un certo bellissimo *Alabastro Agatato*, cioè con macchie cipollate, o ad occhi, di varj colori, bianco, rosso e trasparente di più gradi". Targioni aveva altresì rilevato la presenza di "Porfido Serpentino ... *Agate, Calcedonj*".

Lunedì 5 novembre "doppo desinare" Targioni lasciava Volterra muovendo verso la Liguria (poco distante da Montecatini in Val di Cecina), in compagnia di Giuseppe Riccobaldi del Bava, proprietario di una villa sita in quella località. Il viaggio si svolse quasi comple-



Tav. I

tamente “per *Biancane*, cioè scoscese Colline di creta Color di cenere”.

Superata Liguria, l'aspetto del territorio mutava, creta e tufo lasciavano il posto a filoni di pietre.

Montecatini in Val di Cecina faceva mostra di grande abbondanza di “Produzioni Naturali assai pregiabili”

che il Nostro enumerava fra quelle che egli aveva inviato al marchese Carlo Ginori e che figuravano esposte nel Museo di Doccia: amianto, “pietra da scarti (Galattite)”, “scagliola”, pietra da macine, pietra da forni, pietra arenaria, “pietra verde chiara mistiata”, “terra gialla”, “terra nera”.

Il nostro viaggiatore si era poi diretto a Caporciano per visitarne la miniera di rame, a quel tempo dismessa ed abbandonata, ma nel passato florida e produttiva. Qua e là tuttavia nella campagna circostante si continuavano ancora a trovare “Loppe vetrine, dure, di color rosso cupo” al cui interno vi erano “molte pallottoline di Rame purissimo”. I contadini erano usi vendere ai Calderai di Volterra il rame recuperato sulle loro terre.

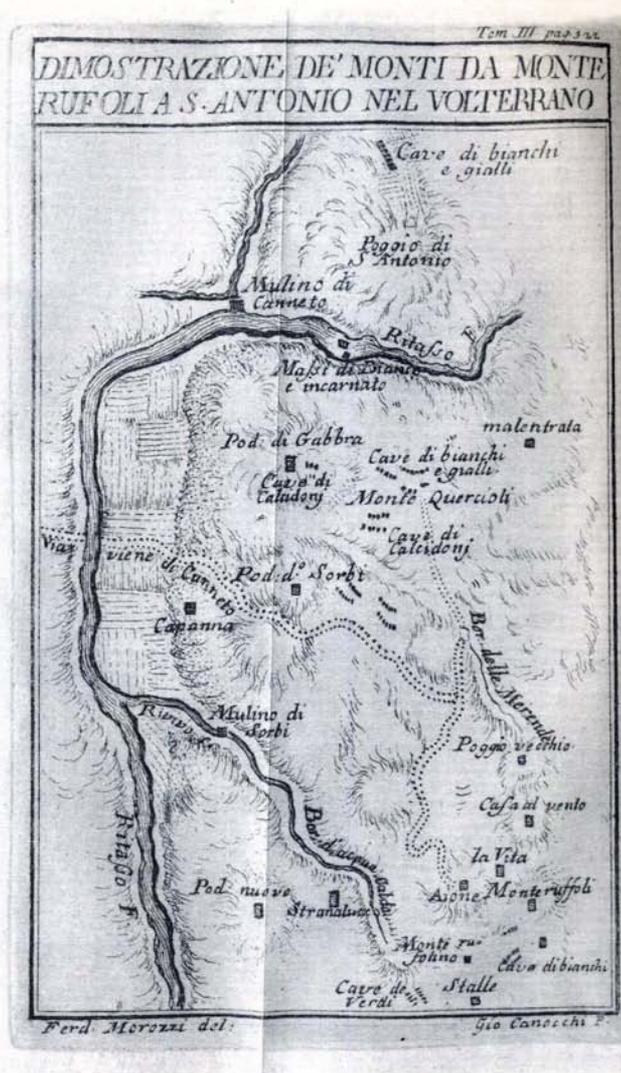
Oltre Ligia, il Nostro visitava Miemmo, Gubbreto, Agnano, Strido, fornendo di ciascuna località alcune notizie storiche; di Strido dava ragguaglio sui minerali rintracciati in quel territorio. Si recava poi alle acque termali di Caldane e di Caldanelle.

Entrambi i luoghi avevano sorgenti di acqua limpidissima, libera da sapori ed odori particolari; le due località erano visitate soprattutto nei mesi di maggio e settembre dai maremmani che erano usi assumere quell’acqua mista a sale comune; essi trovavano così sollievo alle “ostruzioni al ventre e alla cachessia”. Veniva altresì efficacemente utilizzata per curare le ferite e anche in caso dei “Sentimi”, cioè catarrhi e dolori artritici. Per potersi immergere quasi completamente le persone scavavano nel centro del letto del torrente una pozza, “circondandola d’argini di terra”.

Targioni apriva poi un capitolo sulla dannosa “pratica di far *Debbj*”, cioè la distruzione tramite il fuoco di larga parte dei vasti boschi di Maremma. Il terreno reso fertile dalla combustione, per qualche anno produceva frumento, dando così illusione di aver compiuto una efficace operazione; ma di lì a pochi anni il terreno impoveritosi non dava più il prodotto sperato, con il duplice negativo risultato di avere ottenuto accanto a scarsità di produzione anche la distruzione di buona parte del manto boschivo.

Da Ligia, il Nostro riprendeva il cammino di ritorno verso Volterra.

Una osservazione: “nel Podere ... detto il *Montanino* vi



Tav. II

era un pelago di acqua fredda, trasparente”, di sapore tanto cattivo che perfino gli animali rifiutavano di abbeverarsi. I contadini se ne servivano esclusivamente per porre a macerazione la ginestra destinata a produrre il “Panno Ginestrino”.

Il 10 novembre, Targioni lasciava Volterra e muoveva verso le Moie (“da *Muria*, ossia *Salamaia*, o *Salina*), cioè le “famose saline di Volterra che forniscono il sale alla maggior parte della Toscana”. Lungo il cammino Targioni notava la presenza della “*Sgalera*”, termine con cui i maremmani indicavano il “*Carciofo Salvatico*”, dai fiorentini detto “*Presame*”, per l’ottimo caglio del latte che si otteneva dai suoi fiorellini azzurri.

Le Moie “*altro non sono, che alcuni edificij fatti sopra, e vicino a certe vene sotterranee di Acqua Salsa*” e sul territorio ve ne erano di numerose, il cui nome era spesso associato a quello di un santo o ad un riferimento topografico (“*del Ponte*”, di “*Monte Gemoli*”, “*Buriano*”, etc. etc.). La “*Istoria*” di Monte Gemoli, di Querceto e di alcuni “*Castelli di Val di Cecina*” era preceduta dalle “*Osservazioni intorno all’Alabastro*” e dalle “*Notizie del Gesso Fabrilè*”.

Il Nostro dedicava poi largo spazio alla descrizione dei

“*calcedoni di Volterra*” noti in tutto il mondo per la bellezza degli oggetti che si ottenevano dalla loro lavorazione.

Dopo la visita a Libbiano e alle “due Zolfatare” poste nei suoi dintorni, Targioni muoveva alla volta di Pomarance attraverso il “*Poggio detto la Fonte a’ Bagni*”; lasciava Pomarance il 14 novembre e dopo una sosta all’abbazia di S. Michele alle Formiche (così chiamato poiché ogni anno nel giorno di S. Michele, 29 settembre, nugoli di formiche alate comparivano in quel luogo), si recava a visitare i Bagni di S. Michele e quelli di Morba.

Chiudeva il volume il resoconto del viaggio al Monte Cerboli, la visita ai suoi “*Lagoni*” (“*polle di acqua*” ... che unite a “*moltissimo Acido Minerale volatile*” ... fanno una grande fermentazione”) e il viaggio a Castelnuovo.

## Tomo 4., 1770

### Autunno dell'anno 1742: "Viaggio per li territorj di Pisa, Livorno, Volterra, e Massa di Maremma"

#### Parte quarta ed ultima

Lasciato Castelnuovo, Targioni Tozzetti riprendeva il viaggio percorrendo le pendici del Monte "detto *Montalbano*", una diramazione del Monte di *Gerfalco*. Il panorama che gli si offriva alla vista una volta giunto alla sommità, era stupendo: un territorio bellissimo, "la Campagna sarebbe fertilissima ed amena, e se vi fosse un sufficiente numero di abitatori vi si potrebbero fare coltivazioni d'ogni genere, con minor dispendio, e maggiore utile, di quello che si facciano ne' Monti del Contado *Fiorentino*".

Il nostro viaggiatore raggiungeva poi la Contea d'Elci, passando per la Signoria di Montalbano: la campagna che lo circondava e le abitazioni sparse attraevano il suo sguardo; in località *Galleriaie*, Targioni visitava il *Bagno* che da quel luogo prendeva nome: "acqua sulfurea ... simile nel fetore all'*Acqua puzzolente* di *Livorno*".

Superato Montalcinello, "Castello mediocrementemente conservato", il Nostro si recava poi in un bosco sito nella Valle della Mersa per ammirarvi due "*Lagoni*, o *Bulicami*, chiamati i *Lagoncelli di Travalle*": fetore, fumo bianco e gran rumore "dell'acqua bollente" accoglievano il viaggiatore.

Raggiungeva poi Castelletto e da qui la domenica 18 novembre si recava ad osservare "certe *Zolfatare*" che emanavano "fetore fortissimo"; visitava inoltre

❁ (III) ❁

## I N D I C E

### DEGLI ARTICOLI

CONTENUTI NEL PRESENTE VOLUME.

---

<b>V</b> Viaggio da Castelnuovo ad Anqua . . . . .	pag. 1.
Luoghi che si vedono da Montalbano . . . . .	3.
Descrizione della Contea d' Elci . . . . .	5.
Riflessioni sul terreno d' Elci . . . . .	7.
Descrizione del Bagno delle Galleriaie . . . . .	11.
Viaggio dalle Galleriaie a Montalcinello . . . . .	15.
Lagoncelli di Travalle . . . . .	16.
Riflessioni sulla formazione degli Strati delle Colline . . . . .	17.
istoria di Montalcinello . . . . .	19.
Viaggio da Montalcinello al Castelletto . . . . .	20.
Zolfatare del Castelletto . . . . .	21.
Acqua Forte del Castelletto . . . . .	23.
Castelli distrutti nel Comune di Chiusdino . . . . .	24.
Viaggio dal Castelletto a S. Galgano . . . . .	25.
Descrizione della Badia di S. Galgano . . . . .	26.
istoria di Monticiano . . . . .	32.
Viaggio da S. Galgano a Chiusdino . . . . .	36.
Osservazioni sopra il Travertino . . . . .	37.
istoria di Chiusdino . . . . .	42.
Viaggio da Chiusdino a Montieri . . . . .	44.
istoria del Castello, e delle Miniere d' Argento di Montieri . . . . .	44.
Descrizione del Monte di Montieri . . . . .	59.
Pietre del Monte di Montieri . . . . .	61.
Descrizione de' Cristalli di Montieri . . . . .	63.

<i>Osservazioni intorno alle Miniere d'Argento di Montieri.</i>	pag. 75.
<i>Viaggio da Montieri alle Carbonaie.</i>	85.
<i>Descrizione delle Miniere delle Carbonaie.</i>	97.
<i>Viaggio dalle Carbonaie a Roccheggiano.</i>	98.
<i>Istoria di Roccheggiano.</i>	101.
<i>Viaggio da Roccheggiano a Prata.</i>	102.
<i>Istoria di Prata.</i>	104.
<i>Miniere di Prata.</i>	109.
<i>Viaggio da Prata a Massa.</i>	111.
<i>Situazione, e salubrità di Massa.</i>	115.
<i>Origine di Massa.</i>	119.
<i>Istoria di Massa.</i>	165.
<i>Iscrizioni de' bassi tempi, che sono in Massa.</i>	168.
<i>Riflessioni intorno alla popolazione, e salubrità di Massa.</i>	177.
<i>Minerali del Territorio di Massa.</i>	180.
<i>Miniere di Rame, e di Cerulea, e Verde Montano di Massa.</i>	184.
<i>Ametiste di Massa.</i>	186.
<i>Miniere d'Allume di Massa.</i>	192.
<i>Miniere di Verrucolo di Massa.</i>	194.
<i>Miniere d'Argento, e di Oro di Massa.</i>	200.
<i>Altri Minerali diversi del Territorio di Massa.</i>	202.
<i>Acque Termali del Massese, e Lago di Pietra.</i>	206.
<i>Miniere in vicinanza del Massese.</i>	214.
<i>Viaggio da Massa alla Madonna del Frassin.</i>	217.
<i>Descrizione del Bagno del Re.</i>	221.
<i>Riflessioni sul Fiume Linco, e sulle Acque Populoniensi, e Vetulonienfi.</i>	228.
<i>Istoria del Marchesato di Monteverdi.</i>	Isto-
<i>Viaggio dal Marchesato di Monteverdi a Castagneto.</i>	

<i>Istoria di Castagneto, e d'altri Castelli della Gherardesca.</i>	pag. 230.
<i>Minerali, e Marmi de' Monti della Gherardesca.</i>	235.
<i>Minerali del Capitanato di Campiglia.</i>	245.
<i>Istoria di Campiglia.</i>	247.
<i>Istoria di Suvereto.</i>	250.
<i>Istoria di Fiesole.</i>	252.
<i>Istoria di Piombino.</i>	258.
<i>Istoria di Populonia.</i>	268.
<i>Rovine di Vetulonia.</i>	271.
<i>Viaggio da Castagneto a Cecina, e descrizione della Pianura di Cecina.</i>	273.
<i>Riflessioni sullo stato moderno della Maremma Volterrana.</i>	277.
<i>Ufi delle Boscaglie della Maremma Volterrana.</i>	285.
<i>Osservazioni sopra i Bestiami, che pascolano nella Maremma Volterrana.</i>	293.
<i>Bonificamenti, e Coltivazioni che potrebbero farsi nella Maremma Volterrana.</i>	313.
<i>Memoria sopra le Sementi da farsi nelle Maremme.</i>	322.
<i>Osservazioni sulla Coltivazione dello Sparto.</i>	333.
<i>Discorso sopra la necessità di migliorar, e moltiplicare le Pasture nella Toscana.</i>	354.
<i>Via Emilia.</i>	355.
<i>Istoria de' Castelli della Contea Gherardesca.</i>	358.
<i>Istoria della Badia del Magio.</i>	360.
<i>Descrizione del Marchesato di Cecina.</i>	361.
<i>Osservazioni sul Fiume Cecina.</i>	363.
<i>Descrizione del Palazzo di Cecina.</i>	365.
<i>Spiaggia di Cecina.</i>	369.
<i>Figline antiche, ed altre Antichità.</i>	375.
<i>Istoria di Cecina.</i>	

una sorgente di acqua acida, detta "Acqua Forte". A tre miglia da Castelletto era S. Galgano dove Targioni giungeva il lunedì 19 novembre. Sull'antica Abbazia, il Nostro apriva una lunga digressione lamentando la poca cura nell'edificazione e dei

danni che ne erano derivati all'edificio: "tutto il Muraglione, il quale chiude la facciata, per vizio de' fondamenti è staccato dal rimanente della Chiesa, e se non vi si rimedia, tra pochi anni rovinerà". L'umidità dell'aria rendeva la chiesa quasi impraticabile,

❖❖ (VI) ❖❖

<i>Botro di Campisaffo.</i>	pag. 377.
<i>Istoria di Bibbona.</i>	381.
<i>Colline di Bibbona.</i>	386.
<i>Istoria di Casale Vecchio.</i>	392.
<i>Pinnacoli Antichi.</i>	393.
<i>Istoria di Casale nuovo.</i>	394.
<i>Descrizione del Comune di Casale.</i>	396.
<i>Istoria di Guardistallo.</i>	398.
<i>Istoria di Montescudaio.</i>	400.
<i>Comune di Riparbella.</i>	403.
<i>Istoria di Riparbella.</i>	407.
<i>Viaggio da Cecina al Malandrone.</i>	409.
<i>Istoria di Vada.</i>	412.
<i>Uccelli Aquatici del Padule di Vada.</i>	424.
<i>Villa d' Albino;</i>	426.
<i>Istoria di Rosignano.</i>	428.
<i>Viaggio dal Malandrone a Casciana, e Descrizione della Valle della Fine.</i>	431.
<i>Istoria di Fine.</i>	432.
<i>Istoria di Val di Fuce.</i>	434.
<i>Notizie della Contea di Lorenzana.</i>	439.
<i>Seguito dell' Istoria di Val di Fuce.</i>	443.
<i>Pietre Lenticolarie di Casciana.</i>	448.
<i>Viaggio da Casciana a Firenze.</i>	468.
<i>Osservazioni fatte nel Monte di Monte Lupo.</i>	471.

SPIE-

❖❖ (VII) ❖❖

SPIEGAZIONE  
DELLE TAVOLE IN RAME  
UNITE AL PRESENTE TERZO TOMO DE' VIAGGI  
DEL DOTTOR  
GIO. TARGIONI TOZZETTI.



CARTA COGNOGRAFICA

DI PORZIONE DELLA TOSCANA INFERIORE,  
CHE COMPRENDE I TERRITORJ DI VOLTERRA,  
DI PIOMBINO, E DI MASSA.

Questa è la medesima che si pubblicò nel Tomo III. e fra essa e l'altra pubblicata nei Tomi I. e II. mostrano quasi tutto il paese che io ho visitato, e descritto nel primo Viaggio.

TAVOLA I.

1. Figura delle Monete di *Massa di Maremma*, ricavata dall'impressione in Cera Lacca d'un antico spunzone d'Acciaio, che si conserva nella Cancelleria di detta Città V. p. 141., ove io dubitai che tal Moneta non fosse mai stata veramente conata; ma ho poi letto nelle *Novelle Letterarie pubblicate in Firenze l' A. 1756. n. 15. p. 233.* la descrizione d'una d'Argento, che ne possiede il Celebre Monsignor *Giovanni Bianchi* di Rimini, la quale pare uscita da questo medesimo Conio.
2. *Lenticola di Parlascio, e di Casciana*, di varia

24

for-

al punto che i Padri Minori Osservanti preferivano utilizzare la Sagrestia per celebrare la messa. "Le pareti sembrano muffate, l'intonaco è tutto corroso, e le pitture moderne dei quadri da Altare hanno tutte patito". Da S. Galgano il Nostro muoveva poi il passo verso

Chiusdino. La campagna era bellissima anche se scarsamente coltivata e lasciata quasi completamente a pastura e a bosco. La strada da lui percorsa presentava gran quantità di travertino; questa constatazione consentiva al Targioni di sviluppare le *Osservazioni sopra il Travertino*.

Giunto a *Chiusdino*, posto sulla cima scoscesa di un poggio, il Nostro forniva alcune informazioni su quel luogo: assai vasto, ma poco popolato e con molte abitazioni rovinate; l'aria era buona anche in estate grazie alla ventilazione.

Viaggio disastroso, "quasi sempre per Boschi di Querci, e di Castagni" fu quello che Targioni poi conduceva per arrivare a Montieri, dove giungeva sul finire del giorno e vi sostava fino al 20 novembre.

Situato in Val di Mersa, il paese di antica origine e ancora a quel tempo florido, sorgeva "sopra d'un angusto ripiano di Monte, a bacio, in posto non ameno, anzi precisamente orrido". La posizione di Montieri era tale che i suoi abitanti soffrivano "gran freddo nell'inverno, e lungi dall'essere soggetti alle malattie Endemiche della circonvicina *Maremma*, [erano] piuttosto attaccati dalle Pleuritidi, dalle Artritidi, e simili mali, che sono più proprj dell'arie montane e crude".

Le miniere di rame e di argento poste nelle vicinanze del paese ne avevano garantito nel passato una solida economia e il benessere della popolazione. "La fama e le notizie storiche" della miniera d'argento di Montieri avevano sollecitato il Nostro a farne ricerche e a tentare qualche scavo per rintracciarla, ma il lavoro si era presentato non soltanto assai difficoltoso, ma anche costoso al punto che Targioni aveva desistito da tale proposito, non prima però di essersi addentrato in alcuni dei cunicoli a suo tempo scavati, il cui percorso si era rivelato assai difficoltoso poiché essi erano risultati in buona parte ripieni di terra e di acqua.

"Ardirei credere utile, ed opportuno il fare qualche tentativo in questo Monte, per rintracciare la Miniera, poiché è indubitato, che gli Antichi non hanno potuto estrarre tutta quanta la *Vena d'Argento*". Targioni ipotizzava la possibilità di riaprire la miniera, ma non con il sistema dei "bottini", cioè i cunicoli, bensì a "cava aperta" che avrebbe consentito di dirigere l'acqua in modo

#### Descrizione della Badia di S. Galvano.

NEL piano, alle radici del sopraddetto Poggio, e vicino alla *Mersa*, è situata la *Badia*, che

perciò nell'Estate soffre aria cattivissima. Conviene però credere che anticamente questo luogo non fosse infalubre, perchè le rovine della *Badia* fanno conoscere, che ella era piuttosto una mezza Città, che una *Badia*, e si dice che vi abitasse di continuo un numero grande di *Monaci Cisterciensi*. Tanto le vaste rovine, quanto quella piccola porzione che resta in piedi, sono d'Architettura barbara, ma non Gotica, simile in parte a quella d'*Orsanmichele*, e del primo Claustro di *S. Maria Novella* in Firenze. Le Stanze, e i Dormitorj, ed i Loggiati, sono spaziosi tutti in volta, e fabbricati di mattoni, con l'ultima magnificenza che può comportare quell'Architettura; e nelle volte sono i vestigj di pitture, simili a quelle del Claustro esteriore di *S. Croce*, e *S. Maria Novella* di Firenze.

La Chiesa, che è la meno danneggiata, mi parve grande quanto quella di *S. Spirito* di Firenze, ma più alta, e a tre navate, tutta in volta, simile molto nell'Architettura al *S. Martino di Lucca*, ma senza Marmi. L'ornato, o incrostatura della facciata per di fuori è di pietre quadrate, ma non terminata: anzichè tutto il Muraglione, il quale chiude la facciata, per vizio de' fondamenti è staccato dal rimanente della Chiesa, e se non vi si rimedia, tra pochi anni rovinerà. La umidità dell'aria rende la Chiesa impraticabile, e perciò i Padri *Minori Osservanti* che di presente l'ufiziano, sogliono celebrare le messe nella Sagrestia. Le pareti sembrano muffate, l'intonaco è tutto corroso, e le pitture moderne de' quadri da Altare hanno tutte patito. Non vi trovai altro di notevole, sennonchè nella Cappella ultima a mano destra dell'Altar maggiore

da non intralciare il lavoro nella miniera. Inoltre Montieri avrebbe potuto offrire tutti i servizi necessari ad ospitare le persone che vi si sarebbero recate per lavorare.

Lunedì 21 novembre il Nostro partiva da Montieri diretto a Massa, soffermandosi lungo il cammino alle

giore, in *Cornu Epistolae* si vede murato un Cartello di marmo, in cui a caratteri barbari, ma anteriori ai comunemente detti Gotici, si legge.

*Quicumque celebraverit in hac Cappella oret pro anima Andrae Jacobi Senensis, qui largam elemosinam contulit huic Monasterio, cuius anima requiescat in pace. Amen.* Circa al costume di scrivere i nomi de' Benefattori delle Chiese in *Libro Missarum*, e pregare per loro, si può vedere una Cartapeccora del 1094, pubblicata dal Signor Muratori<sup>1</sup>. Questo pio costume di scrivere i nomi de' Benefattori in *Libro Missarum*, si mantenne lungo tempo anche nella nostra Città di Firenze, come si ricava dal Cod. 182. dei Manoscritti della Biblioteca *Gaddiana*, passato di poi nella *Magliabechiana*, il qual' è un Messale scritto nitidamente nel Secolo XIII. ed ha servito per qualche Chiesa principale di Firenze. Ivi tralle altre Messe Votive si legge:

*Missæ Communis.*

*Oratio.*

*Maiestatem tuam, Domine, Clementissime Pater, suppliciter exoramus, & mente devota postulamus, pro Fratribus ac Sororibus nostris, seu & pro omnibus Benefactoribus & Consanguineis nostris, nec non & his qui propria crimina vel facinora coram tua Maiestate confessi fuerunt, vel pro his qui se in nostris orationibus commendaverunt, tam pro vivis, quam & pro solutis debiti mortis, quorum elemosinas erogandas suscepimus, & quorum nomina ad memorandum conscripsimus, & quorum nomina ante sanctum Altare tuum scripta vel commemorata adesse videntur: concede propitius ut*

*haec*

(1) *Antiq. Ital. M. Ac. T. 3. pag. 1099. V. Lami Ho- doep. pag. 319.*

*haec sacra oblatio mortuis proficit ad veniam, & vivis proficiat ad salutem, & Fidelibus tuis pro quibus oblatio offertur, indulgentia tuae Pietatis succurrat: Per &c.* Sono presso a poco simili le due altre Orazioni, cioè la Segreta, e quella per doppo la Comunione, le quali per brevità si tralasciano, a riserva che in quest'ultima si dice: *& quorum nomina ad memorandum conscripsimus, vel quorum nomina super sanctum Altare tuum adscripta, vel commemorata esse videntur &c.* In questo Messale è notabilissimo, tralle altre cose, il Rito del Battesimo dei Catecumeni nel Sabato Santo, preceduto da lunghi scrutinj, nei quali con metodo bellissimo, nel corso della Quarlesima, *inter Missarum Solemnia*, s' insegnavano i Misterj della nostra santa Fede ai Catecumeni medesimi.

Nella Sagrestia della Chiesa di *S. Galgano* è un Armario pieno di Reliquie insigni, per quanto conobbi dal Catalogo: i Reliquiarj sono all' antica, d' Argento dorato, con delle Iscrizioni; ma non gli potei vedere, perchè era fuori di Convento quel Frate che ne aveva le Chiavi. Il Campanile è quadrato, molto bello e grande, ed ha quattro Campanie tanto ben temperate, che suonate a doppio formano un gran concerto. Annesso alla Chiesa, per la parte di Tramontana, è un gran Cimiterio o *Campo Santo*, in capo del quale è una Chiesa mezza rovinata, nella di cui facciata sono due Armi di marmo della Famiglia *Pannocchieschi*, cioè un' Aquila Imperiale con intorno molte spighe di Grano. La Vita di *S. Galgano*, e l' Istoria della fondazione di questa *Badia*, si possono vedere presso il Padre *Baccetti*.

An-

(1) *Hist. Septim. L. 1. pag. 32.*

antiche miniere de *Le Carbonate*; nel percorso egli incontrava in mezzo "a boscaglie", "sopra d'un alto e scosceso Monte" il Castello di Boccheggiano, anch'esso noto per le miniere: "Mi fu poi riferito che ne' Monti di *Boccheggiano* si vedono molti antichi pozzi, fatti per scavare qualche Miniera".

Targioni proseguiva e giungeva nella ampia *Valle di Prata*, "intieramente incolta, quasi tutta vestita d'erba foltissima, ed assai fresca a uso di prato, con qualche sterpo, e con degli acquitrini a luogo a luogo". Del Castello di Prata datavano notizie fin dal secolo XII, e nel suo territorio evidenti erano le tracce di antiche

Anche nel Codice 952. della Biblioteca *Gaddiana*, passato ora nella *Regia Laurenziana*, cartaceo in quarto, scritto al principio del Secolo XVI., vi è in terzo luogo *Vita Beati Galgani*, il di cui principio è tale: *Quoniam non potest Civitas af- fecti super montem posita — Hinc est quod B. Galganus — Ipse igitur B. Galganus ortus est de Provincia Tusciae, Episcopatu Vulterrano, Castro Chiusino &c.* Egli morì nel 1181. e fu Canonizzato da Papa *Urbano III.* La Chiesa fu fondata dall' Abate Cisterciense di *Fossanuova*, o secondo che apparisce da un Diploma pubblicato dal Signor *Maratori*<sup>1</sup>, da ... Vescovo di *Volterra*, Zio di *Pagano*, ancor' esso Vescovo di *Volterra* (il quale nel 1216. concesse all' Abate *Giovanni* la facoltà di fare certe Gore da Mulini, per utile del Monastero) e fino al Secolo XVI. stette sempre in mano de' Cisterciensi. Era anticamente *Juris Beati Petri*, come apparisce dal *Registro dei Censi della Camera Apostolica di Cencio Camerario*<sup>2</sup>. Fu presa l' anno 1233. sotto la sua protezione dalla Comunità di *Volterra*<sup>3</sup>, e nel 1452. ci si accampò *Don Ferrando* Figlio del Re d' *Aragona*<sup>4</sup>. *Rev. P. Dominus Antonius Abbas Monasterii S. Galgani Ordinis Cisterciensis Vulterranae Diocesis*, intervenne al *Concilio Lateranense* nel 1502. — *Giovanni Guidi* Signore, nel suo Trattato legale de *Mineralibus*, pag. 14. dice: *Consultuit Fed. de Senis in Consilio 207. pro Fratribus S. Galgani, qui Venam Ferri traherant ex Insula Ilvae, & illam eorum artificibus redigebant in Ferrum*

(1) *Antiq. Ital. M. Ae. T.* (4) *Gino Capponi* Com-  
6. pag. 263. ment. in T. 18. *Scr. Rer.*

(2) *Id. ibid. T. 5. pag. 902.* *Ital. pag. 1212.*

(3) *Tronci Ann. pag. 187.*

*purum, quod licite facerent, & non dicerentur negotiari, & non tenerentur ad solutionem gabellae.* Ho inteso dire, che gli *Abati di S. Galgano* facevano battere Moneta, e che spesso i Contadini arando la terra ne trovano. Sono queste di *Rame*, della forma, e grandezza de' *Quattrini Senesi*, e rappresentano da una parte *S. Galgano*, dall' altra un *Monte o Maslo*, con una *Spada* fittavi sopra in forma di *Croce*, che è l' *Arme della Badia*. Un *Sigillo* di questa *Badia* esprime *S. Galgano*, che smontato da cavallo sicca la sua spada nel maslo, si vede inciso in rame nel *Tomo I. dei Celebri Annali Comaldolens* a c. 87.

Fu soppressa da *Giulio II.*, e da *Leon X.* *Somm Pontefici*. Da lì in poi è stata sempre *Com- menda*, per lo più goduta dai *Cardinali della Famiglia Reale de' Medici*; (e nel 1742.) da *Mon- signor Giuseppe Maria*, di poi *Cardinal Ferroni*, il quale vi manteneva dieci *Padri Minori Osservanti*, perchè vi usassero la Chiesa, e soddisfacessero agli obblighi che vi sono. Molte notizie riguardanti l' *istoria* di questa insigne *Badia*, si possono vedere nella *Vita di D. Davide Daudini Vescovo di Soana*, scritta da *D. Antonio Li- banori*.

A *Tramontana della Badia*, in distanza di qua- si due miglia, rimane la *Villa* degli *Abati Com- mendatarj* detta *Frosini*, che prima era un *Castello*. Nel *Contorno* di esso cavanfi molti *Tra- vertini bianchi*, di quelli che si usano nelle fab- briche di *Siena*, e certi bei *Marmi rossi* venati di bianco. Il vasto *Territorio* di questa *Badia*, do- veva essere una volta ben coltivato, e rendere gran

(1) *Baccetti Hist. Septim. pag. 31.*

miniere. Per strada "scoscesissima" sulle pendici dei monti a destra di Prata, il Nostro intraprendeva il viaggi verso Massa: "Da questi Monti di Prata, essendo per buona fortuna giornata chiarissima, godei una bella e pittoresca veduta di gran tratto del *Mar Tirreno*, colle sue Isole, e del suo Lido", ma il piacere di tale veduta

veniva offuscato dall'incontro in quella terra difficile di tumuli che altro non erano che sepolture di povera gente deceduta in quei luoghi: "Il piacere della bella veduta della marina, mi venne spesso diminuito, dall'incontrare che feci lungo la stessa strada, a luogo a luogo, dei Tumoli di terra e sassi, sotto de' quali erano sepolti

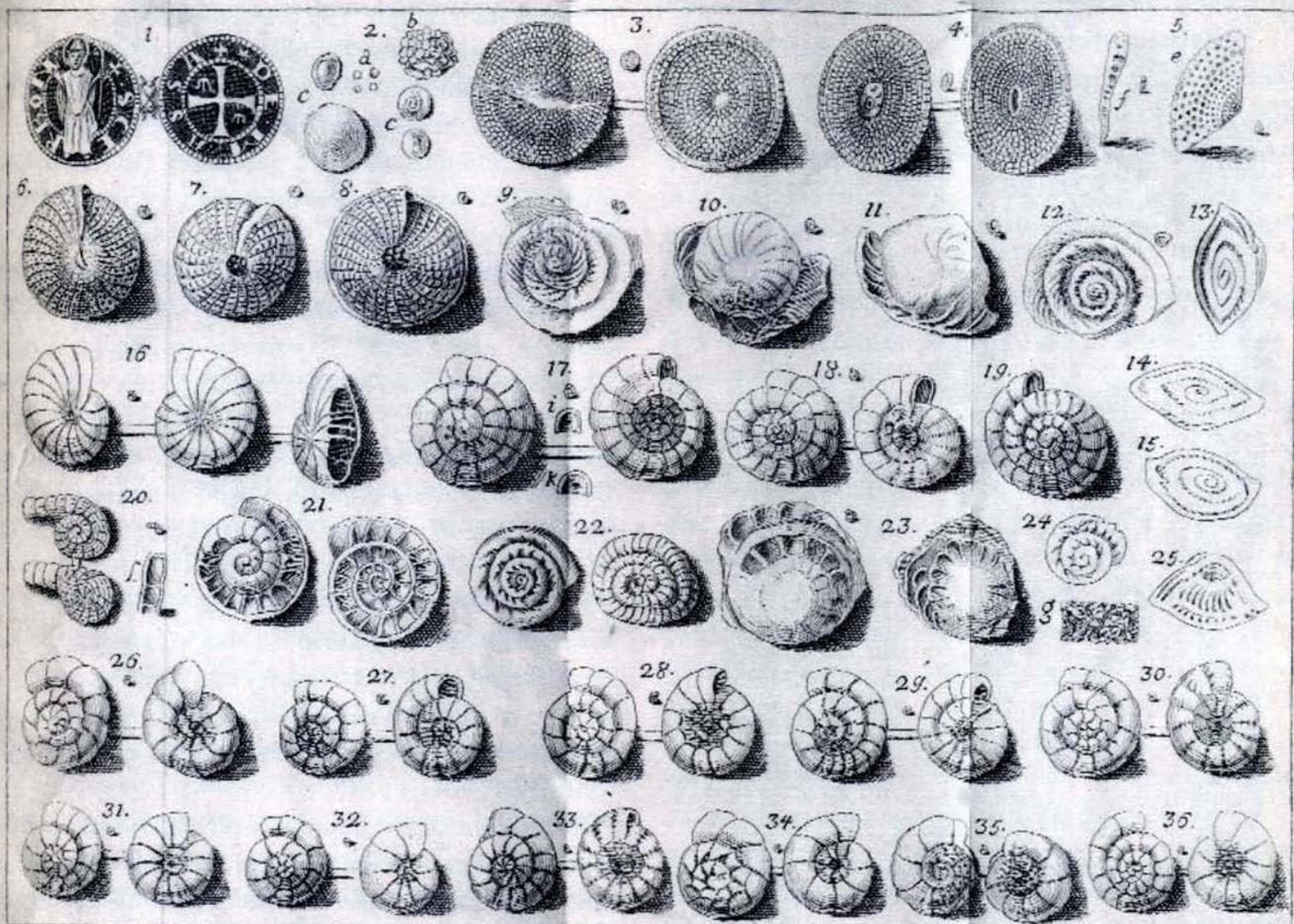
gran frutto. Certamente quando la Badia era numerosa di Monaci, bisogna supporre che ella ricavava dalle sue Possessioni il sostentamento per i Monaci, ai quali non era permessa la Questua, e per i loro molti Ministri, e Serventi. Non vi è riscontro di quanto fruttasse questo Territorio negli antichi tempi, ma bisogna supporre che moltissimo. Doppo che la Badia fu incommadata, e che ne furono levati i Monaci, mancò il consumo delle Gralce, e lo smercio de' prodotti di esso terreno, e per conseguenza mancò la necessità della Coltivazione. Ciò non ostante ho sentito dire, che uno de' Cardinali Commendatarij della Real Famiglia de' Medici, assistè una volta questa vasta Tenuta per sedicimila scudi: ora appena ne rende settecento, anche tenendovi del Bestiame. Ecco come la Toscana dall'esserfi ridotte atrofici che certe sue membra, ne risente del pregiudizio per l'universale! Gli esempj sono troppo frequenti negli Stati di *Volterra* e di *Siena*, dove l'annichilamento di tante insigni e pingui Badie, ha tirato seco la desolazione del paese adiacente, senza che i successivi Religiosi Istituti Mendicanti, subentrati in luogo d'alcune comunità di Monaci, vi abbiano portato sufficiente riparo. Molto meno vi hanno riparato gli Abati Commendatarij, durante il loro passeggero e comunemente breve Dominio, com'è notorio.

Pastori, e Montanari morti in quei luoghi; poichè in questi deserti quando muore alcuno, senza formalità o cerimonia di funerale, si scava lungo le strade maestre, cioè viottoli, una buca, vi si mette il Cadavere, e sopra vi si alza un monticello di sassi e terra, con una piccola Croce, quasi come si faceva negli antichissimi tempi". Targioni attraversava poi una vasta pianura, "tutta salvatica ... ed a luogo a luogo infettata di Paduletti e acquitrini" a sul far della notte, giungeva infine a Massa di Maremma; città di antica origine la cui esistenza era attestata in documenti risalenti al IX secolo. La "*Istoria di Massa*" occupava larga parte del volume: con frequenti riferimenti alle fonti documentarie manoscritte, Targioni tracciava le vicende legate a questa località, descriveva la sua popolazione e i suoi monumenti.

Infelice tuttavia la sua posizione: "Ella è portata troppo bassa, esposta ai venti di Mare, e difesa da quei di terra". Anche l'acqua per l'abbondanza di tartaro era di cattiva qualità, "dal sapore terroso e molto pesante". Nei luoghi nei quali nel passato era stata abbondanza di abitazioni, di poderi, di vigne e "campi da semente", ora vegetavano boscaglie immense che impedivano la "ventilazione e mutazione dell'aria". Mancavano le braccia per lavorare la terra e regolare le acque di scolo che ristagnavano in pozzanghere nella pianura, dando vita ad una miriade di paludi più o meno estese: "le più notabili ... quella della *Ghianda*, e quella *Pozzaione*, le quali insieme con altre, rendono umida l'Aria nell'inverno, e pestifera nell'estate, e nell'Autunno". Inoltre il "vento di Scirocco" era particolarmente "pernicioso" e "nell'estate ... si ammalano moltissimi, e gli altri si sentono debolissimi, sonnacchiosi".

Molti tentavano di trovare sollievo recandosi in altre località con "aria più fine e salubre", ma "questa sola mutazione" faceva ugualmente "ammalare moltissimi". Le "dirotte piogge" e il timore di contrarre qualche malattia causata dai "tanti disagi sofferti" furono il motivo per il quale il Nostro desisteva dal visitare il territorio circostante Massa per indagarne ed osservarne le "Produzioni Naturali". Non potendolo fare di persona, Targioni Tozzetti (che aveva ripreso il viaggio di ritorno verso Firenze) otteneva informazioni dalla popolazione del luogo: "*Marcassite*", "*Antimonio*" che probabilmente derivava dalla miniera di antimonio attestata dalle fonti storiche, erano i minerali che più facilmente si rintracciavano in quei luoghi.

Targioni aveva tuttavia modo di visitare le miniere di rame "poste nei dintorni di Massa" e quella di "ametista" che si trovava lungo il percorso del "*Lago dell'Accessa*": "trovansi delle *Ametiste*, simili nel colore a quelle di Francia, cioè cariche, e d'un mediocre spirito". Nel viaggio verso Piombino, il Nostro aveva visitato i



O. J. F. del.

Joannes Werkhuys fecit

Tav. I

resti delle antiche miniere di rame e di allume ed era convinto che sarebbe stato possibile riattivare quella attività, altro tempo redditizia per la popolazione; altrettanto poteva farsi per la miniera di "Vetriuolo ottimo", in funzione fin dal XV secolo.

A questo stesso secolo risaliva la notizia di due miniere di argento e oro: "Cinque miglia lontano da Massa ... si trovano molti Pozzi, donde anticamente è stata cavata vena d'Argento. Io ne ho alcune mostre assai pesanti, e ricche di metallo, di grana minuta di color piombato, e

*Acque Termali del Massese, e Lago di Pietra.*

Nella *Bandita dell'Accessa*, possessione de' Vescovi di *Massa*, sette miglia lontano dalla Città verso *Scirocco*, per andare in *Pietra*, è

un Lago mantenuto da una grossissima polla d'acqua calda, il di cui avanzo poi forma il Fiume *Bruna*, detto anticamente *Salebro Amnis*, e che termina nel Lago di *Castiglione*, indi nel Mare. Poco sotto al suddetto Lago dell' *Accessa* verso il Mare, si vedono le rovine d'un grossissimo, ed altissimo Muraglione, il quale a guisa di Callaia poteva tenere in collo l'acqua del Fiume, facendola gonfiare, e così formare un Lago molto maggiore di quello che sia di presente. Questo muraglione è opera della Repubblica di *Siena*, come ci assicura il *Malavolti*<sup>(1)</sup>, dicendo: fu dato ordine nel 1490. che si facesse il muro, e si levassero i boschi, e le macchie del Lago di *Pietra*, o di *Castiglioni*, onde potesse la Città di *Siena* e suo Stato avere abbondanza di Pesce, di che presero il carico *Neri Placidi*, e *Giacoppo Petrucci*. *Allegretto Allegretti* poi ci assicura del tempo, e della causa, per la quale rovinò il muro, e restò deluso il magnifico disegno della Repubblica. Nel 1493. dic' egli, il primo di *Gennaio* avemmo novella, come il nostro Lago di *Maremma*, il quale non si era anco cominciato a pescare, aveva cacciato in terra il muro, et allagato molto paese, e morto *Uomini*, e *Bestiame*, e questo è stato per difetto di chi l'ha fatto, che non l'ha fatto a perfezione, e acciò battuto per guadagnare molto più: solita fatalità, dei lavori fatti a cottimo. In proposito di questo Lago, ho notato in certi *Statuti*, e *Riforme del Monte di Pietra di Siena* del 1472. quali si conservano MSS. nella Biblioteca *Pubblica Magliabechiana*, che fu allegato per fondo del *Monte di Pietra*; tralle altre cose

(1) *Ist. di Siena* P. 3. p. 96.      *Rec. Italicar.*

(2) *Diarii in Tom. 23. Sc.*

molto simile alla vena d'Argento del *Bottino di Seravezza*. Tra questi pezzetti ve ne ho trovati di quelli, che contengono *Ferro* e *Piombo*, ed alcuni sono d'*Antimonio* denso di fibre minute e finissime".

Quanto alla miniera d'oro, *Targioni* raccontava una curiosa leggenda che narrava che un contadino di quel territorio era stato arrestato poichè trovato in possesso

di "un sacchettino di Vena d'Oro"; ne era seguita una collutazione con gli "Esecutori di Giustizia" ed uno di essi era rimasto ucciso; gli altri a loro volta avevano ucciso il contadino. Questi non aveva potuto così rivelare il luogo da cui aveva ricavato l'oro che portava con sé e che tanti guai gli aveva procurato; l'ubicazione della miniera era pertanto rimasta segreta e lo sarebbe restata per sempre.

Fra le produzioni naturali di *Massa*, il Nostro segnalava ancora: "*Medulla Saxorum*", ovvero "*Lac Lunae*", "*Terra Bolace di colore bianco*", "*Terra rossa* mischiata di giallo" che si trovava nella stessa "cava delle *Ametiste*", "*Bolo*", "*Terra bolare*".

*Targioni* segnalava infine la presenza di un lago nella *Bandita dell'Accessa* e ad un miglio e mezzo da *Massa*: "Certe polle e lagunette d'acqua calda sulfurea fetente, che diconsi *le Venelle*".

Prima di terminare la *Relazione* su *Massa* e il suo territorio, il nostro viaggiatore forniva notizie sulle "*Miniere in vicinanza di Massa*" attingendo informazioni dalle antiche fonti, quasi a voler dimostrare la ricchezza di un passato che faceva gran contrasto con la situazione del momento.

"Erano già scorsi quasi due mesi che io stava per viaggio, sicché era per spirare il termine della licenza benignamente accordatami dal *Real Consiglio di Reggenza*, di stare assente dalla carica della *Biblioteca Magliabechiana*: oltrediciò i temporali erano piovosi, ed i giorni troppo corti; e finalmente dai grandi incomodi sofferti, io temeva di dovermi ammalare; laonde determinai di dar volta addietro, e tornarmene a *Firenze* per la strada di *Castagneto*".

Venerdì 23 novembre, Il Nostro prendeva congedo da *Massa* alla volta della "*Madonna del Frassine*": "Il viaggio fu sempre per deserti crudissimi; senza strada, convenendomi salire e scendere *Poggi d'Alberese* coperti di folta macchia, ed attraversare precipitosi *Torrenti*".

Fitti boschi lasciavano qua e là intravedere olivi e viti inselvaticchiti, che testimoniavano la loro coltivazione nei tempi passati, così come la presenza di ruderi di abitazioni sparse sul territorio dimostravano la presenza di un maggior numero di abitanti rispetto a quelli del momento.

“Uva rampina” o “*Ambrustoli dolci e forti*, nome corrotto dal Latino *Lambrusca*” era la specie incontrata dal Targioni che ne aveva gustati gli acini, trovandoli assai dolci e pertanto utili a costituire “un buon governo per il vino”.

Dopo il pericoloso e faticoso viaggio, il Nostro giungeva infine alla chiesa della “*Madonna del Frassinè*”: una grande e bella chiesa che contrastava fortemente con la desolazione di quei luoghi: “Certamente è una meraviglia il vedere in mezzo a’ deserti una Chiesa così bella, e piena di voti. Ella è in mezzo di un prato circondato da Frassini: è stata ristaurata modernamente, ma per quanto ho inteso dire, la tradizione appoggiata ad un voto per segno di grazia ricevuta, col millesimo nel quale seguì il miracolo, la fa antica del 1200”.

Targioni visitava poi il “*Bagno del Re*” (o “*Bagno Regio*” o del “*Re Porsenna*”). Edificato su due piani, il piano terreno era diviso in quattro locali a quell’epoca utilizzati per il riparo dei suini. Nel passato le polle d’acqua scaturivano con tutta probabilità da quei locali, ma oramai nessuna di esse era più visibile. A primavera era consuetudine recarsi in quel luogo per curarsi dei mali cutanei. Attraverso il Marchesato di Monteverdi, il nostro viaggiatore volgeva il passo verso Castagneto: “Proseguendo il viaggio verso *Castagneto*, guadaì la *Cornia*, ed entrai nel Marchesato di *Monteverdi* ... Indi guadaì il fiume o torrente *Massera* ... Le pendici de’ monti dall’una parte, e dall’altra, sono coperte di boscaglia immensa, principalmente di Castagni”.

A Castagneto il Nostro giungeva dopo aver percorso pendici ripide e faticose, dopo aver incontrato all’inizio

della salita “alcune case, e capanne di Pastori dette le *Porchereccie*, le quali sono coperte di *Scindule*, cioè tavolette di castagno, soprapposte a guisa d’embrici”.

La pendice era in massima parte composta “di *Marmo rosso*, similissimo a quello di *Montieri*”. Il territorio di Castagneto infatti era noto per la qualità del marmo e la ricchezza di minerali; fra i marmi estratti, “celebre” e ricercato era quello detto “*Brocatello della Gherardesca*” estratto in località “*le Bucacce*”.

A Castagneto il Nostro giungeva alle tre di notte del 24 novembre; il viaggio era stato “disastrosissimo” sia per il percorso sia per la pioggia che lo aveva reso ancor più difficoltoso, “ed avrei percolato” aggiungeva Targioni “se non era brava la guida, cioè un *Contrabbandiere*, avvezzo a passeggiare queste, se non so se si debbano dire strade, più di notte che di giorno. La qualità di *Contrabbandiere* da esso manifestatami, e l’aver egli in 25. Anni che faceva quel mestiere ammazzati cinque sbirri, per quanto disse, mi fecero per un pezzo stare in gran timore, ma nel seguito del viaggio, egli mi tenne molto divertimento, coll’avventuroso racconto della felicissima vita de’ *Contrabbandieri*, superiori a tutte le leggi, e padroni di tutto il mondo. A come egli dipingeva la sua vita, ne avrebbe fatto venir voglia a chi si sia, sennonché confessava che spesso gli si davano certi giorni neri; ma dal suo discorso conobbi, che egli era fatalista, quanto può essere un Giannizzero; per me riuscì galantuomo e gli sono obbligato”.

Targioni visitava poi Campiglia, Suvereto, Felesa, Piombino, Populonia, Vetulonia; uno sguardo particolare riservava ai boschi immensi che coprivano quel territorio: “Dalla immensa boscaglia non se ne ricava altro utile, sennonché del Carbone per le Ferriere, e de’ carboni, e Pezzi da bruciare, che si vendono per lo più a’ Genovesi”. Unico prodotto che se ne otteneva era il sapone “detto *bruno*” che si ricavava dalla cenere del “*Cerro*”. Il sottobosco era ricco di scope, lentischi, gine-

stre, mortelle; sopra ai tomboli vegetavano “*Alaterni .... Lentischi o Sorbi?*”. Targioni era convinto che quel legname avrebbe potuto dar vita ad una fruttuosa attività e consigliava di piantare, certo della buona riuscita, “la *Vallonia*, per uso delle conce de’ Cuoj” e il “*Leccio Coccifero*”. “Sarà utile l’avvertire di passaggio, che dalle nostre *Maremmes*, se ci si badasse, potremmo avere Legni bellissimi da farne lavori, da essere anche graditi fuori dello Stato”.

Unica risorsa per i proprietari dei boschi erano invece a quel tempo le “*Fide*”, cioè la concessione dietro pagamento di un piccolo canone, di una parte di bosco per pastura degli animali. Fra gli animali, Targioni segnalava: cavalli, bovini, pecore, capre e maiali.

Il nostro viaggiatore suggeriva poi una serie di piante

che avrebbero potute essere coltivate in luogo di parte dei boschi, con riflesso positivo sulle attività manifatturiere e sul commercio: la robbia, utile nell’arte tintoria; la “senapa, per uso de’ medicamenti, e i condimenti e per cavarne l’olio”; il “sesamo per l’uso dei suoi semi invece di *Mandorle dolci*”; e il tabacco.

Targioni proseguiva il suo viaggio visitando Castiglioncello “quasi tutto rovinato”, Bolgheri, Bibbona, Cecina ed infine le antiche “*Figline*”, cioè le antiche fabbriche di terracotta. Giungeva poi a Campisano, Guardistallo, Casale Nuovo, Montescudaio, Riparbella, Vada con il suo padule ricco di uccelli acquatici. Poi Rosignano, Casciana e Montelupo e da lì faceva ritorno a Firenze.

Autunno dell'anno 1743: "Viaggio ... per le Alpi di Barga e Pietra Pania, e per il Capitanato di Pietrasanta"

Nella dedicatoria ai "Cortesi Lettori", Targioni Tozzetti avvertiva che il volume compariva a distanza di oltre due anni dal precedente; insieme al successivo (il sesto) conteneva il resoconto del viaggio da lui intrapreso nel 1743 "per ordine della "Società Botanica", affine di cercar Piante per il real Giardino de' Semplici di Firenze, e con particolar commissione di Sua Eccellenza il Sig. Conte di Richecourt, di rintracciare le Miniere di quella parte di Toscana, e fargliene il rapporto".

Martedì 15 ottobre 1743 Targioni Tozzetti partiva da Firenze alle ore 16 e lasciando la città da Porta a Prato, prendeva la strada verso Pistoia dove era giunto alle 23, passando per Poggio a Caiano.

La strada percorsa era stata la Strada Regia o Maestra: "Essa Strada Maestra Pistoiese attraversa le vaste e fertillissime Pianure di Firenze, e di Pistoia, e perciò è riputata comunemente una delle più belle, ed amene Vie Regie della Toscana", ma il Nostro aggiungeva: "I Naturalisti però sono una certa sorta d'uomini, che trovano amenità e bellezza nelle Campagne, le quali agli altri sembrano deserti; e per lo contrario si annoiano facilmente in quelle, che sono troppo uniformi, e troppo alterate nella loro faccia dall'industria umana, come sono le accennate Pianure".

Quindi il percorso era parso al Targioni particolarmente

❁ ( v ) ❁

I N D I C E  
DEGLI ARTICOLI  
CONTENUTI NEL PRESENTE VOLUME.

<i>Viaggio da Firenze al Poggio a Caiano, e riflessioni sulla Pianura di Firenze, e sulle Acque che vi sciolano.</i>	1
<i>Notizie dello Smanoro, e luoghi circonvicini.</i>	36
<i>Osservazioni fatte al Poggio a Caiano, e nei Monti adiacenti.</i>	52
<i>Notizie della Real Villa del Poggio a Caiano.</i>	56
<i>Notizie di alcuni Ucelli, che si osservano nella Pianura del Poggio a Caiano.</i>	69
<i>Descrizione della Pianura di Pistoia.</i>	79
<i>Riflessioni circ' all' Acque della Pianura di Pistoia.</i>	88
<i>Viaggio da Pistoia ai Bagni di Monte Catini.</i>	96
<i>Storia di Seravalle.</i>	98
<i>Pietre, e Terre di Monsummano.</i>	100
<i>Storia di Monsummano.</i>	104
<i>Storia di Montecatini di Valdinievole.</i>	105
<i>Viaggio da Seravalle al Tettuccio.</i>	106
<i>Descrizione de' Bagni di Montecatini.</i>	108
<i>Facoltà, ed Usi delle Acque dei Bagni di Montecatini.</i>	125
<i>Pompeii Barbae Piscienfis, de Balneis Montis Catini Commentarius.</i>	135
<i>Viaggio da' Bagni di Monte Catini, al Borgo a Buggiano.</i>	201
<i>Notizie storiche della Valdinievole.</i>	204

❁ ( VI ) ❁

<i>Istoria del Castello, e del Borgo di Buggiano.</i>	205
<i>Notizie d' Istoria Naturale della Valdnievole.</i>	227
<i>Colline della Valdnievole, e Corpì Marini che in esse ritrovansi.</i>	257
<i>Ossa fossili d' Elefante, nelle Colline di Valdnievole.</i>	261
<i>Fossili più notabili della Valdnievole.</i>	271
<i>Viaggio dal Borgo a Buggiano, al Ponte a Moriano.</i>	275
<i>Colline del Lucchese.</i>	284
<i>Viaggio dal Ponte a Moriano a Barga. Descrizione del Ponte a Moriano.</i>	286
<i>Riflessioni sopra i Canali de' Fiumi.</i>	288
<i>Seguito del Viaggio dal Ponte a Moriano a Barga.</i>	297
<i>Situazione di Barga, e descrizione delle Montagne della Garfagnana.</i>	315
<i>Istoria di Barga.</i>	332
<i>Descrizione del Duomo di Barga.</i>	340
<i>Osservazioni sopr' ai Carboni Fossili di Barga.</i>	350
<i>Osservazioni fatte sopr' ai Diaspri di Barga.</i>	354
<i>Riflessioni sulle cause delle Petrificazioni.</i>	366
<i>Dendriti di Barga.</i>	371
<i>Osservazioni fatte nella Valle della Corsonna.</i>	374
<i>Pregiudizj dei Diboscamenti.</i>	381
<i>Altre Osservazioni fatte nella Valle della Corsonna.</i>	393
<i>Osservazioni sulla Coltivazione usata nel Barchigiano.</i>	397
<i>Notizie di alcune Lettere Odeporiche di Ciriaco Anconitano.</i>	408
<i>Altre Notizie della Garfagnana.</i>	461

SPIE.

te noioso, aveva pertanto “procurato di divertirsi col fare diverse riflessioni sulla natura della Campagna adiacente”.

Il resoconto si apriva perciò con una lunga digressione sul territorio posto tra il Bisenzio e l'Ombrone: “si distingue anche ad occhio; poiché il terreno ... è quasi tutto forestiero, cioè letto di Padule, o Colmata di fiume, di natura del *Mattaione*, e della *Belletta* ... Il mag-

gior tratto di questo *Terreno forestiero*, dicesi volgarmente lo *Smannoro*. Egli è spogliato d'alberi e d'abitazioni, destinato quasi solo per le sementi de' Grani e Biade, non coltivato a filari di Viti e di Frutti, come il rimanente della Pianura”. Con le piogge il terreno privo di fossi e canali di scolo, rimaneva facilmente inondato, sarebbe stato utile per ovviare a tale inconveniente operare delle colmate, ma la suddivisione del terreno in tante piccole proprietà, rendeva difficile tale soluzione.

Proposte e tentativi, almeno teorici, per risolvere la questione datavano da tempo e le antiche fonti manoscritte che Targioni aveva consultato, testimoniavano gli studi che si erano succeduti fin dal XVI secolo. Targioni trascriveva alcuni passi tratti dal codice Magliabechiano 62, classe 24, e segnalava l'altro manoscritto del 1589, opera del casentino Andrea Tordi che aveva avanzato proposte per salvare Firenze dalle frequenti esondazioni dell'Arno. Ricordava infine messer Girolamo di Pace da Prato il quale nel 1589 aveva scritto un trattato per regolamentare le acque nella pianura di Firenze. Di questo testo manoscritto conservato anch'esso nella Magliabechiana, Targioni forniva ampi brani trascritti.

La descrizione dello “*Smannoro, e luoghi circonvicini*” occupava poi alcune pagine: il Nostro sottolineava la debolezza dei vini prodotti in quel territorio cui ben si confaceva a quanto sui “*Vini bassi*” aveva scritto non soltanto il celebre Francesco Redi, ma anche il medico Rontino il quale aveva affermato “*che gl'Infermi che avevano bevuto cattivo Vino, quale è quel di Quaracchi, di Lecore, e di Brozzi, avevano bisogno del Confessore, e non del Medico*”. Targioni forniva poi alcune notizie storiche: le comunità di Brozzi, San Donnino, Campi erano attestate in numerosi antichi documenti che testimoniavano che quel territorio, ad eccezione dello *Smannoro*, era abitato anche nei “*Tempi di Mezzo*”. “Il nome altresì di Quaracchi, indica essere stato in questo luogo delle

Lagunette, secondo la plausibile etimologia di Giovanni Rucellai”; questi indirizzando al Trissino il suo poema *Le Api* così aveva scritto:

*Dbe porgi le tue dotte Orecchie  
All'umil suon delle forate canne,  
che nate son in mezzo alle Chiare Acque  
Che Quaracchi oggi il Vulgo errante chiama*

Lo “Smannoro” causa il ristagno delle acque era anche luogo putrido dominato dalle “*Malattie palustri*”; era pertanto da considerarsi una “*Pestifera Maremma*” posta alle porte di Firenze e alla sua adiacente e fertile campagna, una vergogna alla quale andava urgentemente posto rimedio.

Targioni ricordava la Memoria di Saverio Manetti, presentata ai Georgofili il 5 agosto 1767 nella quale erano state delineate alcune soluzioni per “rendere fruttifero” tale territorio (*Progetto per render fruttifero il territorio dell'Osmannoro e quant'altro piano o terreno dei più fertili della Toscana e dettaglio della coltura e aspetto da darsi nuovamente al medesimo*).

Nei campi umidi fra San Donnino e Poggio a Caiano il Nostro aveva rilevato la presenza “in grandissima copia” di “*Visnaga*” o “*Capobianco*” così come chiamata dal volgo, “le di cui ombrellette secche somministrano buonissimi *stuzzicadenti*”; in altri campi vegetava in abbondanza la “*Panicastrella*, o sia *Panico Salvatico*”. Nei fossati lungo la strada, Targioni segnalava la “*Salicaria vulgaris, purpurea*” che nel periodo tra luglio e novembre colorava di diverse sfumature di rosso (“fra il rosso scarnatino, ed il violetto”) quel territorio. Bevuta in decozione o assunta in polvere insieme ad un uovo fresco, costituiva un efficace rimedio contro la dissenteria, come attestato in numerosi manuali di medicina.

Ampia la trattazione intorno a Poggio a Caiano, in particolare sulla stupenda Villa Medicea, luogo privilegiato

da Lorenzo per dilettarsi con i suoi colti amici in dotti conversari. Fra tutti ricordava Angelo Poliziano che della Villa e dei suoi possedimenti aveva cantato le lodi per esaltare la potenza del magnifico Lorenzo.

Percorrendo la pianura di Poggio a Caiano, Targioni Tozzetti aveva avuto modo di osservare diverse varietà di uccelli: fra tutti prevalevano gli “*Acquatici Palmipedi*”, proprio per l'abbondanza di acque e per la natura palustre di quel territorio: “Perciò vi si fanno di belle cacce nell'Autunno e nell'Inverno, specialmente di *Germani*, e *Beccaccini*, e spesso anche con le spingarde vi sono state ammazzate delle *Grù*”.

Un esemplare di gru catturato durante una battuta di caccia e non sopravvissuto a causa delle ferite, era stato da lui esaminato: ne dava una sommaria descrizione la cui comprensione era facilitata dalle illustrazioni presenti in una tavola incisa inserita nel volume.

Sceso da Poggio a Caiano, il Nostro aveva preso la strada per Pistoia entrando “nella bella e fertilissima *Valle dell'Ombrone*”; in quel territorio notava Targioni, vi si incontrava però anche “pianura bassissima ed umida” dove l'aria ristagnava e risultava particolarmente insalubre per l'uomo; citava a titolo di esempio “*le Risaie del Poggio*” che producevano in gran quantità riso, ma le cui condizioni ambientali erano pessime.

I terreni della provincia di Pistoia erano fertilissimi: Targioni annotava la presenza di numerosi ciliegi e di estese coltivazioni di canapa il cui “seme mescolato col Becchime, fa fare molte Uova alle Galline, e rende più canori certi Uccelli per i Paretaj”; ricordava inoltre come anticamente la pianura di Pistoia fosse ampiamente coltivata a “*Sena*” per uso della medicina, che costituiva anche oggetto di commercio verso altri paesi. Una lunga digressione sui corsi d'acqua del territorio pistoiese chiudeva il percorso lungo la Valle dell'Ombrone.

Mercoledì 16 ottobre, dopo aver trascorso la notte a

Nel Museo *Ginoriano di Doccia*, devono essere i seguenti Fossili, raccolti in questo luogo.

1. Terra gialla della *Forra del Bagno del Tettuccio*. Nel fuoco resta legata asciutta 4, verde e gialla mischia.

2. Spugne (cioè *Tartaro*) con erbe impietrite, che trovansi ai *Bagni di Monte Catini*.

3. Terra cenerina della *Forra de Bagni* suddetti, buona per modellare. Nel fuoco ribolle 2, e vetrifica 1, rofficia.

4. Terra gialla trovata dalla *Forra del Bagno del Tettuccio*. Nel fuoco resta legata asciutta 1, e ribolle 1, scura.

5. Incrostazione Tartarosa, trovata al *Bagno delle Valatiche di Montecatini*.

6. Specie di sasso poco duro, che nasce nel *Rio de' Guigli* nel Comune di *Montecatini*, in luogo umidissimo, 250 passi sopra il *Bagno Tondo*, da certa Terra rossa, la quale indurita diventa il sopradetto sasso, ripieno di vene nella sua altezza e larghezza, dalle quali è così ben diviso, che per qualunque diligenza, non può cavarli in pezzi di maggior grandezza, di quel che comporta  
la

più antica memoria di queste Acque Salse di *Montecatini*, si trova presso *Ugolino*, celebre medico del Secolo XV, che appunto da *Montecatini di Valdinievole* sua Patria, prese la denominazione, e fu Professore di Medicina in

Fra le Produzioni Naturali del *Capitanato di Barga*, state mandate l'Anno 1740. a Sua Eccellenza il Sig. Marchese *Carlo Ginori*, vi erano le seguenti.

1. Terra bianchiccia, in luogo detto la *Gionichia*, sotto a' Beni del Sig. *Menchi*. Coll' Acqua forte apparisce ferruginosa; nel fuoco delle Porcellane resta laterizia 4., scura.

2. Terra Tofacea bianchiccia, in zolle leggiere e porose, ruvida, non friabile, della *Cava di Corsonna*, di là dall' Acque, in luogo detto *Botrio*, su i Beni del Sig. Dottore *Bartolommeo Verzani*, a confine con quelli del Sig. Dottore *Giannetti*. Coll' Acqua forte si dissolve 3., con ebullizione 3., Calcina 3., bianca tendente al rosso.

3. Terra biancastra pendente al cinericeo, spruzzata di macchie gialle, fine, friabile, in zolle, della *Cava* posta ne' Beni della Sig. *Lucia Menchi*, accanto alla Selice della Strada maestra, che dalle Fornaci conduce a *Barga*, circ' a mezza Costa. Coll' Acqua forte apparisce ferruginosa, e si dissolve 2. Nel fuoco resta laterizia 4., vetrifica 1., scura.

4. Terra biancastra pendente al giallo, in polvere ruvida, mescolata con della Ghiaia minuta, del medesimo luogo, che il n. 2. Coll' Acqua forte apparisce ferruginosa, e si dissolve 3., e resta nel fuoco laterizia 4., gialla scura.

5. Altra simile del medesimo luogo, che diversifica solo per sciogliersi coll' Acqua forte, con ebullizione 2., e resta nel fuoco laterizia gialla.

6. Terra nera ne' Beni del Sig. Colonnello d'  
At-

Pistoia, il nostro viaggiatore riprendeva il cammino verso i "*Bagni di Monte Catini*": Serravalle, Monsummano, Tettuccio furono i luoghi che egli visitò, occasione per narrarne la storia e per descriverne il territorio; "A *Monsummano* si cava un certo *Marmo rosso*, della natura però dell'*Alberese*, o *Pietra da Calcina*, non già di *Marmo*, e piglia buon pulimento". Con questo marmo erano stati realizzati molti dei decori che adornavano alcune fra le più belle chiese di Firenze, da S. Maria Novella a Santa Maria del Fiore, a S. Michele de' Visdomini.

Targioni elencava poi diverse specie di terra conservate nel museo Ginori di Doccia, trovate nel territorio di Monsummano, di Montevetturini, Montecatini e Tettuccio.

Il resoconto del viaggio proseguiva con un capitolo sulle "*facoltà, ed usi delle acque dei Bagni di Montecatini*": "La

*Attilio*. Coll' Acqua forte apparisce ferruginosa, e nel fuoco resta laterizia 4., nera.

7. Terra rossa, vicino alla Chiesa della *Fornacetta*, sopr' alla Strada, luogo detto *Terra rossa*. Nel fuoco resta legata asciutta 4., scura.

8. Terra rossa, d' accanto alla Selva di *Giovanni Pistoia*. Nel fuoco resta legata asciutta 4., scura.

9. Terra gialla, colore aperto, in zolle poco friabili, del luogo detto a *Seggio*, sopr' ai Beni del Sig. *Giuliano Giuliani*: nel fuoco ribolle 2., e vetrifica 1. rossigna.

10. Terra gialla in zolle, mischiata di cinericio, friabile, fine, molto glutinosa, micacea, e pesante, del medesimo luogo che il n. 3. Nel fuoco vetrifica 3., opaca 4. scura tendente al rosso.

11. Terra gialla chiara, in pezzi, tenace, lascia, Argillacea, e poco renosa, del medesimo luogo. Nel fuoco ribolle 3., e vetrifica 1., lucida 1., scura tendente al rosso.

12. Terra gialla biancastra, in pezzi, tenace, fine, Argillacea, un tantino renosa, della Cava sopr' alle Fornaci, sopr' alla Strada che va a *Loppia*, in luogo detto *Marginone*, o *Marziguone*: Nel fuoco ribolle 3., e vetrifica 1., lucida 1., scura, tendente al rosso.

13. Terra gialla della Grotta del Fosso, lungo la Via, che dalla Chiesa di *Loppia*, e di là dall' Acque della *Loppora* sale alla *Croce di Seggio*. Nel fuoco ribolle 3., e vetrifica 2., opaca 4., lucida 1., rossiccia.

14. Terra gialla della Cava sopr' alle Fornaci, per la Strada che va a *Loppia*, sopr' ai Beni di *Lisabetta Ravigliani*, in luogo detto *Marginone*. Nel fuoco ribolle 3., e vetrifica 2., lucida 2., gial-

gialla tendente al rosso. Questo strato di Terra gialliccia, ne ha sopra uno di biancastra, e sotto uno di Turchina.

15. Terra Cenerina della Cava posta sopr' alla Chiesa della *Fornacetta*, per andare in Contea, fu per la Strada, in luogo detto *Terra Rossa*, sopra i Beni di *Gio. Pistoia*, confinanti colla Sig. *Lucrezia Turetti*. Nel fuoco resta legata asciutta 4., gialliccia.

16. Tufi della Cava posta ne' Beni delle Monache di *S. Domenico*, in luogo detto *alle Palmate*, sotto appunto alla Vigna del Caporal *Gonnella*.

17. Terra d' Ombra, cavata alla *Carraia*, per andare a *Diaspri*, confine a' Beni di *Francesco Gombola*.

18. Saffi di color nero argentino, che si trovano nel Crine de' Monti Appennini di *Barga*, per andare a *S. Pellegrino*, in luogo detto *il Saltello*, Stato di *Modena*.

Targioni aggiungeva fra le guarigioni ottenute casi di coliche ipocondriache, "morso di cane arrabbiato" ed anche epidemie bovine.

L'erudito inserimento del trattato *Acque termali di Montecatini* composto nel secolo XVI da Pompeo della Barba, rivisto e "resecato in alcuni luoghi" veniva pubblicato a chiusura della lunga digressione sulle acque termali di quel luogo. Trattato un po' noioso lo definiva Targioni, ma sicuramente utile per le raccomandazioni che il della Barba aveva inserito nel testo, con particolare riguardo all'uso eccessivo di quelle acque. Cattiva abitudine diffusa ancora al tempo in cui Targioni ribadiva la necessità che di quelle acque ne fosse fatto un uso oculato e soltanto in presenza di sintomi evidenti; in caso contrario "vediamo tornare a

Pisa"; nel suo trattato *De Balneis* ne esaltava le virtù terapeutiche. Anche Francesco Redi aveva prescritto le acque del Tettuccio per curare la dissenteria, e vero "Alissifarmaco" si erano rivelate per curare l'itterizia;

casa i malati col medesimo male, se non deteriorati di condizione, e storpiati”.

Lasciato Montecatini e il territorio circostante ricco di tante sorgenti di acqua medicamentosa, Targioni muoveva alla volta di Borgo a Buggiano, sulla cui storia apriva un ampio capitolo.

Della Valdinievole tracciava un quadro di storia naturale, e dava notizia sullo stato dell'agricoltura trascrivendo il contenuto di una missiva che gli era stata indirizzata nell'ottobre del 1764 dal medico Placido Dei; la lettera spaziava un po' su tutti gli aspetti, dall'allevamento, alla caccia, alla pesca.

“Quando però vi sono animali di passo, sono assai questi Uccellatori industriosi nel prendergli, perché oltre alle solite arti dell'Aucupio, come *Boschetti*, o *Uccellari*, *Aretai*, *Aioli*, *Ragne*, *Archetti*, o *Lacci ec.* hanno di più una certa maniera di andare a *Fru gnolo*, che non ho sentito costumarsi altrove; ma è però una Caccia molto incomoda, perché fa duopo camminare ne' Prati dove è l'acqua e ne' fossi. Per far dunque la Caccia suddetta, si scelgono le notte più oscure, e due persone con un Campanaccio, col Fru gnuolo, e con una pertica nella cui cima è raccomandato un cerchio, nel quale è tirata una Rete piuttosto sottile ma forte”. In silenzio i due cacciatori percorrevano i prati suonando il campanaccio e all'avvistamento degli uccelli veniva loro puntata contro una luce, cosicché era facile catturarli con l'ausilio della pertica munita di rete.

Fra i prodotti della campagna della Valdinievole, particolare rilievo assumeva la coltivazione del lino dal quale veniva estratto in gran quantità olio per farne uso nella fabbricazione di vernici; con i semi ammorbidenti in acqua e successivamente spremuti e pressati si ricavava inoltre una pasta, che ridotta a forma di schiacciata veniva somministrata come alimento per i bovini, cibo che risultava però assai indigesto. Meglio sarebbe stato scriveva Targioni “far'uso di tale poltiglia di Semi di

*Lino*, per lutare i Vasi da Stillare, ma anche per commettere Pietre, e per stuccare a tenuta varj vasi ed utensili”. Anche la canapa la cui coltivazione era ugualmente assai diffusa su quel territorio, costituiva alimento per gli uccelli; l'olio inoltre, spremuto ed unito “ad un poco di Cera” produceva “un Unguento ottimo per curare le Scottature”; “l'Emulsione di essi semi fatta con *Acqua di Rosa*, dissipa le macchie del *Vaiuolo*, bagnandole con esse. Altresì l'Emulsione di essi semi, ed anche la loro Decozione in Latte Vaccino, fino a che non crepino, è stata trovata utile nell'*Itterizie*, e nelle *Tossi*”.

“Corpi marini” e fossili della Valdinievole occupavano poi il racconto del Targioni, singolare il ritrovamento di molte ossa di elefante, di cui il Nostro segnalava almeno nove parti recuperate; tra queste: una porzione di mascella, un tronco di dente, una parte di tibia.

Da Borgo a Buggiano Targioni muoveva poi i passi verso Ponte a Moriano, Montecarlo, Moriano, Barga.

“Nel Comune di *Montecarlo* trovasi certa Terra rossa, simile al Matton cotto ... Evvi anche una certa Pietra Morta, o terra dura cenerina ... In esso Comune, in luogo detto *Poggio Baldino*, si ricava la famosa Terra detta di *Montecarlo*, o da *Bicchieri*, per l'uso che si fa della medesima nel fondere il Vetro”. L'uso principale di questa terra di cui Targioni elencava almeno quattro diversi tipi di differente pregio “è per farne *Catinelle*, o *Padelle*, cioè vasi da fondere il Vetro”.

Le colline della Lucchesia e le montagne della Garfagnana occupavano l'ultima parte del volume; l'accento di Targioni che ne descriveva la vegetazione e la conformazione geologica, assumeva particolare enfasi laddove ricordava le devastazioni dei fiumi e dei torrenti a causa dell'eccessivo disboscamento. Raccomandava pertanto di salvare quel poco “di boscaglie” che ancora rimanevano. Enumerava infine ben diciotto diversi tipi di “Produzioni Naturali” conservate presso il museo di Doccia, estratte nel territorio del Capitanato di Barga.

❁ ( VII ) ❁

SPIEGAZIONE  
DELLE TAVOLE IN RAME  
UNITE AL PRESENTE QUINTO TOMO DE' VIAGGI  
DEL DOTTOR  
GIO. TARGIONI TOZZETTI.



CARTA COROGRAFICA

DI PORZIONE DELLA TOSCANA INFERIORE, CHE  
COMPRENDE I TERRITORJ DI BARGA, E PIE-  
TRASANTA, CON PARTE DEL LUCCHESE, DEL-  
LA VALDINIEVOLE, E DELLE MONTAGNE DI  
PISTOIA.

ELLA è una continuazione delle due Carte pub-  
blicate nei Tomi Primo e Terzo, ed attacca  
precisamente con quella del Tomo Primo per la  
parte di Tramontana, in guisa che fra tutte esse  
tre si ha rappresentata la parte Marittima della  
Toscana, da Montignoso, fino al Lago di Scar-  
lino, con una vasta striscia di Toscana Mediter-  
ranea, dalle Alpi di Modena, e di Pistoia, pro-  
cedendo per linea retta al Lago di Fucecchio, a  
S. Miniato al Tedesco, a S. Gimignano, ed a  
Chiudino, fino a Rocca Tederighi.

Nella presente Carta Corografica, con una por-  
zione di quella che fu pubblicata ne' Tomi Primo  
e Secondo, si ha tutto il tratto del mio secondo  
Viaggio, descritto da car. 109. in poi, cioè da  
subito finita la scesa di Seravalle, per la Valdi-

24

nievo-

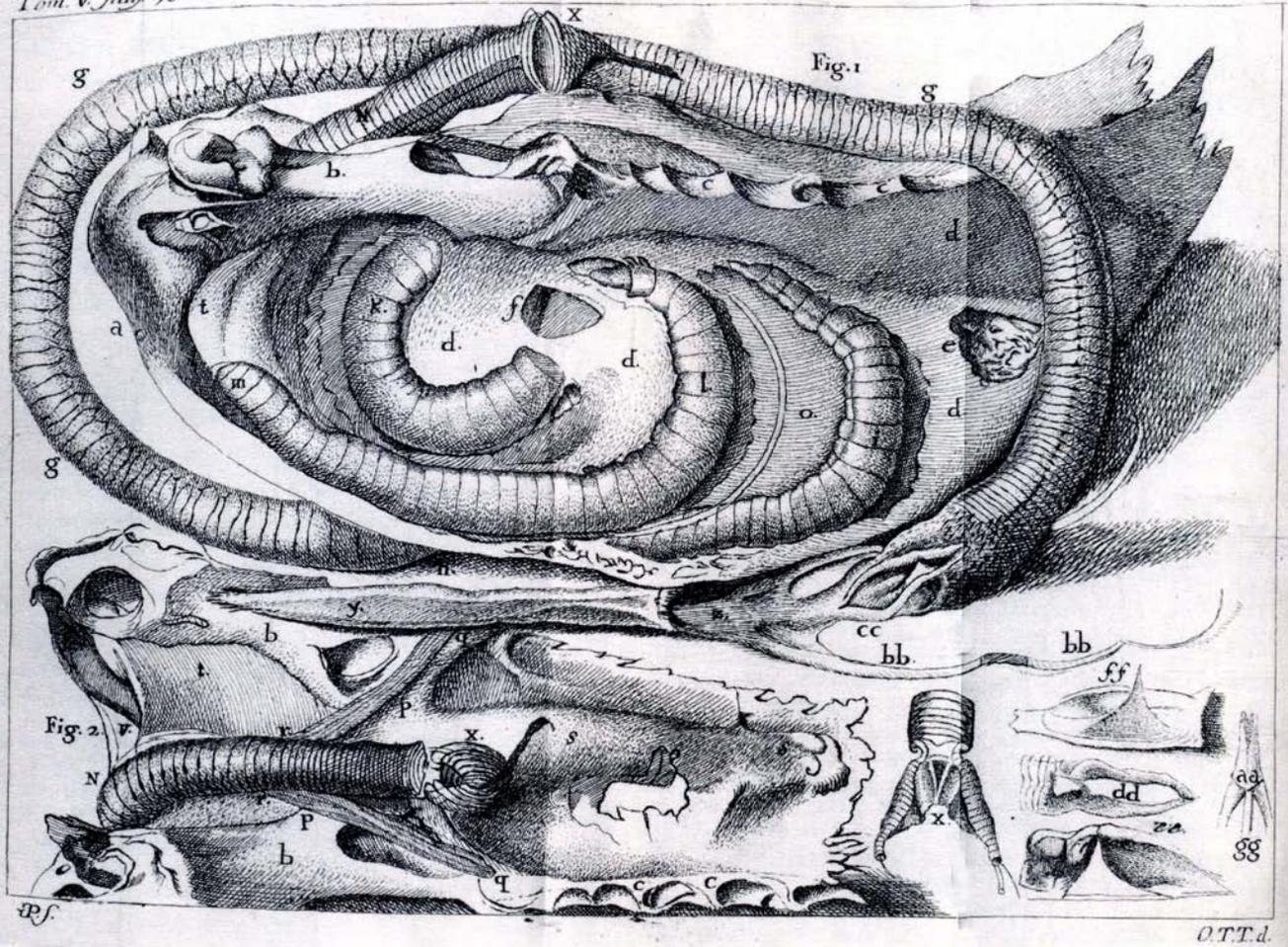
❁ ( VIII ) ❁

nievole, per il Lucchese, e per il Barghigiano,  
continuato nel Tomo Sesto per le Alpi della Pa-  
nia, per la Versilia, e per il Lucchese.

TAVOLA I.

A Carte 70. e seg. io pubblicai alcune Osserva-  
zioni sopra d' una Grue, che notomizzai  
nel 1735. ma alla fine del mese di Marzo del  
corrente Anno 1773. mi è riuscito di poterne  
osservare e notomizzare altre tre, medesimamente  
femmine, e di meglio soddisfarmi sulla struttura  
del loro Organo della Respirazione. Siccome poi  
tali Uccelli presso di noi non si possono avere  
sennonchè di rarissimo, ho creduto ben fatto di  
notarne altre particolarità, trascelte nel citato  
luogo, e di porre sott' occhio dei Lettori la mi-  
rabile struttura della loro Trachea, disegnata da  
Ottaviano mio Figlio.

Accadde adunque nel Marzo, che le Grù, secon-  
do il loro consueto stile, trovandosi mancare per i  
sopravvegnenti alidori l'Alimento, ne' Paesi Meridio-  
nali dove avevano svernato, si mossero a branchi,  
per cercarselo ne' Paesi Settentrionali, nei quali,  
se le stagioni fossero andate regolari, doveva prin-  
cipiare a stacciare, e darsi impulso alla vegeta-  
zione delle Piante, ed allo sviluppo degl' Insetti  
( *V. Com. Gesneri de Avibus pag. 535. Franc. Redi  
Esperienze intorno a diverse Cose Natur. pag. 86* ).  
Ma la stravaganza dei tempi deluse i disegni delle  
povere Grù, perchè quando appunto passavano  
sopra alla Toscana, cessarono i Venti Meridionali,  
che per molti giorni avevano recato una Prima-  
vera anticipata, ed immediatamente i Venti Boreali  
fecero una terribile irruzione, caricando di stra-  
Neve i Monti, e le Colline, e lasciandoci per  
dei



Tav. I

Autunno 1743: “Per le Alpi di Barga e Pietra Pania, e per il capitanato di Pietra Santa ... Che comprende il Viaggio da Barga a Stazzema”

“La gita da Barga a Stazzema è molto lunga e difficoltosa, da non vi s’impegnare sennonché in giornate serene, ed asciutte”: così il Nostro apriva il resoconto di un viaggio che aveva avuto inizio sabato 19 ottobre 1743, coadiuvato da un robusto cavallo della zona, avvezzo a quei percorsi impervi e tortuosi; il cavallo aveva costituito per Giovanni oggetto di “osservazione medica” in quanto questi aveva nella criniera “una specie di treccia ... composta di Crini assai più grossi, duri, e lunghi degli altri, increspatis ed involuppati insieme, sicché formavano un cordone grosso”. Il suo padrone, che in veste di guida accompagnava il Targioni, aveva riferito che ad un certo punto, “per opera dello *Spirito Folletto*” questi crini avevano iniziato ad attorcigliarsi, ma “per timore di non gli levare la fortuna” non “glieli aveva più pettinati, né tosati”.

Si trattava invece di una malattia del cavallo, per fortuna leggera, che in ogni caso non comprometteva la resistenza e la forza dell’animale.

Uscito da Barga il Nostro aveva a lungo camminato per una vasta pianura coltivata, circondata da boschi di castagni; aveva attraversato fiumi e torrenti, alcuni dei quali ricchissimi di trote, come il Torrita, che dalle Alpi della Pania scendeva limpido e cristallino nel Serchio, apportando a valle una grande abbondanza di trote; a

❖ ( III ) ❖  
**I N D I C E**  
**DEGLI ARTICOLI**  
 CONTENUTI NEL PRESENTE VOLUME.

<i>Viaggio da Barga a Gallicano.</i>	pag. 1.
<i>Viaggio da Gallicano alla Romita, e Osservazioni fatte nella Valle della Torrita.</i>	6.
<i>Descrizione della Romita di Calomini.</i>	13.
<i>Riflessioni sulla formazione delle Pietre, e dei Monti.</i>	15.
<i>Viaggio dalla Romita alle Cbiuse, e Riflessioni sulla formazione de' Canali de' Fiumi.</i>	19.
<i>Viaggio dalle Cbiuse alle Bocchette del Forno Volastro.</i>	38.
<i>Riflessioni sopra i Boschi delle Montagne.</i>	44.
<i>Del Faggio, e suoi usi.</i>	47.
<i>Dell' Olio di Faggiuola.</i>	52.
<i>Seguito del Viaggio dalle Cbiuse, alle Bocchette del Forno Volastro.</i>	70.
<i>Particolarità di Metcore nelle Montagne.</i>	73.
<i>istoria della Provincia di Versilia, e degli Antichi Signori di essa.</i>	78.
<i>Descrizione generale della Valle di Versilia.</i>	113.
<i>Viaggio dalle Bocchette del Forno Volastro a Stazzema.</i>	117.
<i>Descrizione di Stazzema.</i>	123.
<i>Della Coltivazione delle Patate.</i>	124.
<i>Della Coltivazione del Grano Saraceno.</i>	130.
<i>Osservazioni fatte intorno a Stazzema.</i>	132.
<i>Osservazioni sopra il Sasso morto.</i>	133.

❁❁ ( IV ) ❁❁

<i>Osservazioni fatte intorno alle Miniere di Ferro di Selvano.</i>	pag. 141.
<i>Descrizione della Valle del Cardoso.</i>	143.
<i>Osservazioni sulle Pietre da Forni di Rosina.</i>	145.
<i>Osservazioni sopr' alle Lavagne.</i>	147.
<i>Descrizione della Miniera di Ferro di Stazzema.</i>	152.
<i>Altre Osservazioni fatte nel Monte di Stazzema.</i>	174.
<i>Descrizione delle Cave de' Mistj, e delle Breccie di Stazzema.</i>	176.
<i>Viaggio dalle Cave de' Mistj a Seravezza.</i>	185.
<i>Descrizione di Seravezza.</i>	189.
<i>Miniere di Val di Rimagno.</i>	192.
<i>Riflessioni sulla formazione delle Corniuole.</i>	198.
<i>Descrizione di Monte Altissimo, e della Valle di Rimagno.</i>	201.
<i>Descrizione delle Cave de' Marmi della Cappella, e varie riflessioni sopra di essi Marmi.</i>	207.
<i>Viaggio da Seravezza a Terrinca.</i>	224.
<i>Miniere di Piombo di Terrinca.</i>	227.
<i>Miniere di Rame di Lievora.</i>	229.
<i>Miniere di Mercurio di Levigliani.</i>	241.
<i>Matita nera di Levigliani.</i>	264.
<i>Marmi Mistj di Levigliani.</i>	269.
<i>Miniera di Rame di Levigliani.</i>	272.
<i>Viaggio da Levigliani a Seravezza.</i>	274.
<i>Osservazioni fatte alle Miniere d' Argento di Gallena.</i>	279.
<i>Viaggio da Rosina a Calcaferro.</i>	309.
<i>Miniere di Vetriuolo di Calcaferro.</i>	310.
<i>Riflessioni intorno al Quarzo.</i>	324.
<i>Viaggio da Seravezza a Pietrasanta.</i>	330.
<i>Riflessioni sopra gli Uliveti di Pietrasanta.</i>	334.
<i>Aria di Pietrasanta.</i>	336.
<i>Descr-</i>	

❁❁ ( V ) ❁❁

<i>Descrizione di Pietrasanta.</i>	pag. 337.
<i>Notizie Istoriche di Pietrasanta.</i>	340.
<i>Viaggio da Pietrasanta a Filecchio.</i>	347.
<i>Osservazioni sopr' alle Miniere di Ferro di Verzaglia.</i>	351.
<i>Altre Miniere di Ferro di Val di Castello.</i>	357.
<i>Osservazioni intorno allo Smeriglio.</i>	363.
<i>Miniere d' Argento, e di Rame di Val di Castello.</i>	366.
<i>Relazione delle Miniere che sono nella Montagna di Seravezza, Capitanato di Pietrasanta.</i>	381.
<i>Acqua Ferrasulfurea di Pancola.</i>	397.
<i>Altri Fossili del Capitanato di Pietrasanta.</i>	402.
<i>Altre Notizie Istoriche della Marina di Versilia.</i>	406.
<i>Digressione intorno alla Coltura de' Mori,</i>	419.



SPIE-

Gallicano erano state costruite appositamente “certe magnifiche conserve murate”, per mantenervi vive le *Trote* per uso de' Signori Lucchesi”.

Il viaggio era poi proseguito seguendo l'angusto letto del Torrita, lungo il pericoloso sentiero che lo costeggiava, rischioso sia per il viaggiatore che per il cavallo. La complessità del percorso che aveva imposto al Targioni un lento procedere, aveva tuttavia consentito

al nostro viaggiatore di soffermarsi ad osservare con attenzione la zona costituita da monti primitivi solcati da “filoni tortuosi” e resi impervi da “grossissimi massi”. Enormi frane a perpendicolo tagliavano i monti depositando a valle detriti di ogni tipo.

Targioni condensava queste sue osservazioni in un apposito capitolo dal titolo *Riflessioni sulla formazione delle Pietre, e dei Monti* nel quale riportava anche il “volo ardi-

to” di un “Filosofo del Secolo XIV” Cecco d’Ascoli, lanciato anch’esso, secoli prima, a risolvere “l’astrusissimo problema dell’*Orittonomia*”.

Fiumi e torrenti avevano costituito oggetto di altre riflessioni del Nostro, così come le piante spontanee che nascevano nei pressi di antiche costruzioni e piccole cappelle.

Ricchi i boschi della zona, querce e cedri, poi più su abeti e faggi. Di questi ultimi in particolare discorreva Giovanni Targioni, dell’uso che del loro legno si faceva nel Mugello, nel Casentino, nelle montagne pistoiesi per costruire “Cassette, Scatole, Stacci, Vagli ..., Madie, Madielle, Ceste, ... Vassoi, Pale da Forni, ... Manichi, Scranne, Seggiole, Tafferie”. Foglie e cortecce servivano inoltre per la lavorazione del cuoio; l’uso più comune e più lucroso era quello di ridurle in carbone da vendere poi copiosamente.

Altra osservazione compiva poi Targioni sull’uso dei frutti del faggio per ricavarne olio: “Peraltro il *Faggio*, co’ suoi copiosi frutti, potrebbe dare alla Toscana un nuovo capo di commercio, lucrosissimo, se da essi ne cavassimo l’Olio del quale abbondano. Io ho la consolazione di essere stato il primo nel nostro Paese, a rimetter’ in vita questa manifattura, e ad inculcarne la necessità ed utilità, fino del Novembre 1765, e poi di nuovo nel 2. Dicembre 1767. Siccome in queste due occasioni ebbi la disgrazia di predicare ai Pesci, mi voglio riprovare la terza, per vedere se mi riuscisse meno male”.

Seguiva un capitolo dedicato a tutte le piante dalle quali si poteva estrarre olio per uso delle manifatture, il cui utilizzo avrebbe permesso di risparmiare quello d’oliva da usi impropri, sì da poterlo destinare per le sue alte qualità nutritive, ad esclusivo “uso cibario” e al commercio. “Per l’uso Cibario, la Toscana ci somministra abbastanza l’*Olio d’Ulivo*, del quale ne vien fatto da noi un consumo assai maggiore per ardere nei Lumi, per i

lavori di Lana, per le Conce di Pelli, per alcuni Saponi, e per molti altri bisogni. Siccome però l’*Olio d’Uliva* è per noi una piccola India, ed uno de’ più grossi e vivi capi di Commercio ... va considerato giustamente come sicura e dannosa perdita per il Pubblico tutto quello che s’impiega d’*Olio d’Uliva* in altri usi, che di Condimenti”. Fra i tanti oli estraibili dai prodotti naturali del suolo toscano, Targioni citava le “*Faggiuole*” dalle quali i monaci vallombrosani estraevano da antica data piccole ma significative quantità di olio che se non di ottimo sapore e soggetto a presto irrancidire, poteva però essere ben usato nelle manifatture e per le lucerne.

Prima di proseguire la relazione del suo viaggio Targioni presentava la descrizione della “*Valle della Versilia*”, pendice dell’Alpe di Pietra Pania “inclinata verso il Mare Tirreno” e che vantava il primato dell’altezza.

Un vento “terribile e freschissimo” aveva accompagnato il viaggio del Nostro dalle Bocchette del Forno Volastro a Stazzema. Le Bocchette si presentavano agli occhi del nostro viaggiatore come “una vasta congerie di filoni altissimi di *Marmo* bianco” solcato da frequenti venature nere: la montagna, nuda, povera di piante, sembrava interamente “coperta di Neve”.

Poi, dopo le scoscese pareti di marmo, una pendice più dolce accoglieva “una foltissima e minuta vegetazione”; seguivano faggete e castagneti le cui foglie sul terreno impedivano al Nostro di ben distinguere le varietà delle pietre che componevano quelle pendici.

Orribili dirupi si presentavano successivamente al viaggiatore, tra questi quelli di un monte “scoscesissimo, detto il *Monte Forato*”, in cima al quale vi era “un masso di *Marmo* sterminato, ritto, e forato a guisa d’una gran porta, o finestra”.

Finalmente giungeva a Stazzema che si presentava al Targioni con le sue borgate circondate da campi di segale e castagni. Le case avevano tutte i tetti di lavagna

*Sicchè li Monti, li Colli, e gli Abissi,  
 Sono formati dagl' inclusi Venti,  
 Che spiran sotto terra duri e spissi;  
 Et anche l'acque sotto a noi celate  
 Fanno quest' atti, se tu ti rammenti  
 Le parti dello Mondo concavate.*  
*Le gran Montagne hanno il gran piano  
 Che l'acqua sottosopra sommergendo,  
 Lasciorno l'Alpe nel terren Toscano,  
 Basso facendo el sito Lombardo,  
 Romagna con Toscana allor cadendo:  
 Or prendi questo esempio che io guardo.*  
*Molte Montagne in essenza di Pietra  
 Sono converse, se guardi le ripe,  
 Che della Terra natura s'aveira:  
 Potenza natural regge e compone,  
 E fa di terra Pietre dure e stipe,  
 E ciò dimostra per bianca ragione.*  
*Di fronde vista però vidi impressa  
 Nel duro Marmo, che quando se strinse,  
 In mezzo di due parti stette oppressa  
 Nel molle tempo, come Cera a segno  
 Mostra nel duro sì come dipinse  
 Natura di formar non ha disegno.*

ed erano impiantite con tavolati di castagno. Gli abitanti gli erano apparsi sgomenti a causa dei pochi raccolti che si erano susseguiti negli anni; in particolare le castagne, che costituivano l'alimento principale di queste popolazioni, scarseggiavano da tempo. Rammentando come altri abitanti delle montagne toscane si erano ingegnati a coltivare sostanze nutritive alternative, Targioni Tozzetti consigliava la coltivazione delle patate, oggetto denigrato e bandito a lungo dalle mense, ma che invece poteva benissimo saziare la fame di tanta povera gente: "Dio faccia che una volta i poveri Montanari restino capacitati di quanto utile, e quanto facile sarebbe per loro questa nuova Coltivazione!".

Riprendeva poi il nostro viaggiatore le sue osservazioni naturalistiche, soffermandosi sulle pendici dei monti che circondavano Stazzema ed individuandone la composizione minerale, arricchita di quarzo e di ferro.

La Valle di Cardoso meritava poi da parte di Targioni un'attenzione particolare grazie alla ricchezza di "Lavagne, dette nel paese *Piastrè*" con le quali era uso ricoprire i tetti. Ne esistevano numerose cave da cui si estraeva la pietra che se non batteva per bellezza quella del genovese (ricca questa di "sottilissime vene di quarzo") pure era assai rinomata, come quella estratta a Muscoso, alle Bache, al Bosco dell'Opera, alla Bardinaia, ai Metatacci ed in altre cave ancora.

Solitamente di "color piombato più o meno chiaro", ve ne erano altre rosso cupo, verdognole, giallastre, sbiancate, venate talvolta da sottilissimi filamenti neri.

Oltre che per coprire i tetti, le lavagne erano usate per foderare pozzi e orci da olio e da vino, per impiallacciarvi sopra residui dei marmi, per eseguirvi lavori di scagliola, per affilare rasoi, temperini, pialle.

In Germania vi erano stati anche rinvenuti all'interno "Cadaveri, o Mummie di Pesci" il che faceva concludere al Nostro che "la pasta della *Lavagna* in origine [era stata] fanghiglia di Mare".

Sulla pendice a tramontana di Stazzema, in località detta "*Poggio delle Prada*" vi era una vecchia miniera di ferro, un lungo cunicolo irregolare che Targioni aveva percorso interamente osservandone le pareti, solcate da lunghi filoni di "*Sasso morto*", gobbi e tortuosi. Il gorgoglio di un torrente sotterraneo aveva rappresentato l'unico rumore, così, come le falene attaccate alle pareti della miniera avevano costituito l'unico incontro con una specie vivente.

La bocca del cunicolo si presentava di un giallo splendido, molto intenso e compatto che gli aveva anche macchiato le vesti.

"Fralle cose che scelsi in questo Viaggio", mandate poi

❁ ( VI ) ❁

## SPIEGAZIONE

DELLE TAVOLE IN RAME

UNITE AL PRESENTE TOMO SESTO DE' VIAGGI

DEL DOTTOR

GIO. TARGIONI TOZZETTI.



### CARTA COROGRAFICA

DI UNA PORZIONE DELLA TOSCANA INFERIORE, CIOE' Piu' VICINA AL MAR TIRRENO, CHE COMPRENDE I TERRITORJ DI BARGA, E PIETRASANTA, CON PARTE DEL LUCCHESE, DELLA VALDINIEVOLE, E DELLE MONTAGNE DI PISTOIA.

**E'** la medesima di quella pubblicata nel Tomo V., e potrà anche servire per la quarta ed ultima Parte di questo Viaggio, la quale è stato necessario riferbare al Tomo VII.

### TAVOLA I.

Fù disegnata nell' Anno 1751. dal Sig. Rinaldo Angerstein Mineralista Svedese, ed appartiene alla di lui Relazione delle Miniere della Montagna di Seravezza, che ho pubblicato a car. 381.

La Figura I. fa vedere la direzione delle Vene d' Argento, come si trovano nelle pendici che guardano N E. della Montagna di Seravezza, e sciolano nel Canal di Rosina.

La Figura II. accenna i tentativi, e gli scavi  
stati

❁ ( VII ) ❁

stati fatti anticamente per lavorare essa Miniera, in varj luoghi della pendice detta il Bottino.

La Figura III. e IV. mostrano gli spaccati degli antichi Cunicoli, stati fatti in essa pendice del Bottino.

La Figura V. mostra la direzione ed unione delle Vene di Rame, che stanno nella pendice opposta di detta Montagna di Seravezza, che guarda SOW. e scola nel Canal di Castello, e state tentate segnatamente nel luogo detto il Canal d' Angina.



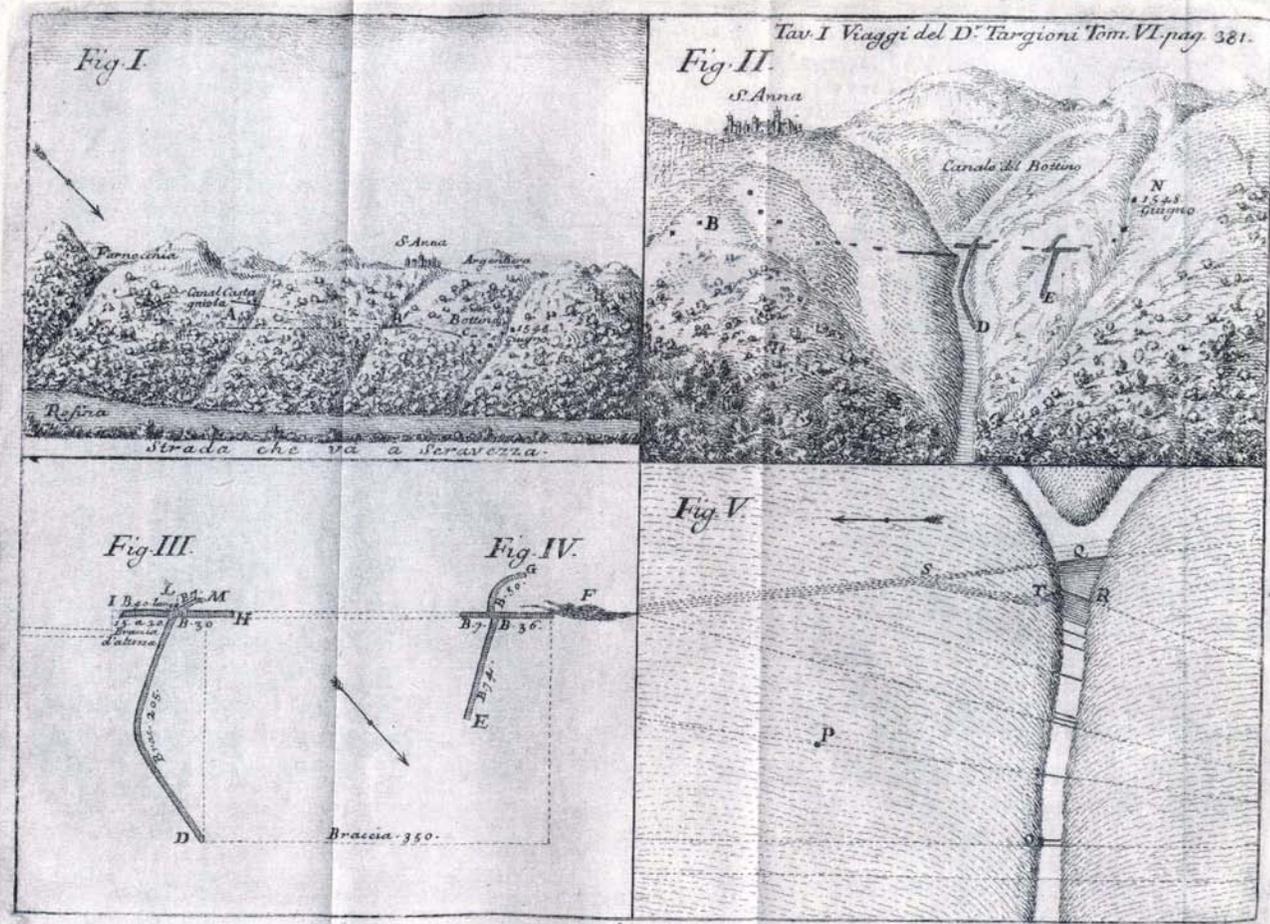
CON-

a Firenze, Targioni vi aveva incluso anche "due mostre di *Calamita*", una di grana finissima, nereggiante, con qualche piccolissima vena di quarzo, l'altra di un nero sudicio inframischiato con un'ocra altrettanto sudicia, con piccole gocce di "*Talco argentino*".

Dalle osservazioni mineralogiche, Targioni passava poi a quelle botaniche, registrando, attorno alla miniera, la presenza di eriche, genziane, origano, prezzemolo.

Prima di riprendere il viaggio alla volta di Seravezza, Targioni aveva voluto visitare le famose cave dei "*Misti*" fra i quali primeggiava il marmo bianco "lattato" delle "*Brecce di Seravezza*", impastato di rosso e di nero che "fanno un bellissimo vedere".

Il Nostro procedeva poi alla volta di Seravezza percorrendo la comoda strada costruita per il trasporto dei marmi.



Tav. I

Situata in piano, Seravezza sorgeva alla confluenza di due fiumi; divisa in borgate, si presentava agli occhi del viaggiatore con i suoi bei palazzi di marmo, che ben traducevano il benessere degli abitanti, dediti massimamente al commercio dei marmi. Molte le comodità e “delizie” di questa città tra le quali anche la “Bottega del Caffè, dove si trova sempre buona conversazione”.

Oltre sui bellissimi marmi, il Nostro puntava la sua attenzione sulle “Corniole” e la loro formazione sulla quale egli aveva già espresso parere congetturando che esse “potessero essere croste di *Ventri Gemmati* imperfetti”. Andando poi da Seravezza a Terrinca, Targioni aveva potuto osservare le miniere d’argento e di piombo nei

## Aria di Pietrasanta.

**P**ietrasanta è una grossa e bella Terra, che ha grand' apparenza di Città, fabbricata sull' ultime radici d' un Monte diramato da quello di *Vallecchia*. La Rocca o Fortezza, è fabbricata in un risalto di Monte, che domina la Terra, ed essa Terra si stende verso il piano, ed è di figura bislunga. Dietro a se ha la Montagna, che le para i Venti freddi settentrionali, ed a Mezzogiorno ha davanti una bislunga striscia di pianura, che termina nel Mare, al quale perciò resta vicinissima. Uno che vegga *Pietrasanta* in stagione fredda, quando ella è popolata, crederà che sia un soggiorno felicissimo. La Terra è assai grande, con larghe e diritte strade, benissimo selciate, e con bei marciapiedi, con molti bei Palazzi, con Case comodosissime, con molte Botteghe, con una bella Piazza, con grandi e belle Chiese. Il Monte che lei resta dietro ha un declive placidissimo, ed è coperto di Boschi d' Ulivi, con molte Ville e Case di Contadini: per ogni altro verso poi è una vasta Pianura. Eppure ciò non ostante, *Pietrasanta* è un luogo che non si può abitare sicuramente, sennonchè nell' Inverno, anzichè nell' Estate ei resta quasi affatto spopolato, andandosene i Beneficenti a villeggiare per i Castelli della *Versilia*, e andandosene fino l' Indigente colla Corte, a stare nel Palazzo Reale di *Seravezza*. Quei pochi che vi dimorano l' Estate, non avendo altrove da rifugiarsi, sono soggetti a tutte le Malattie Endemie delle peggiori *Maremmi*. Di questa insalubrità d' aria sono cagione gli effluvi de' molti Paduli, che sono tra

il

il Mare e le Montagne, i quali da' Venti di Mare sono depositati ad'osso a *Pietrasanta*, e per l' ostacolo de' Monti sono costretti a stagnarvi. Gli spazj di pianura asciutti, sono ricoperti di alta e foltissima *Micchia*, e sono nuovo nido d' aria cattiva. Quanto sarebbe meglio per *Pietrasanta* non avere punta di pianura avanti di se, e confinare addirittura col Mare, come molte Terre della *Riviera di Genova*! la sua pianura che dovrebbe darle molto utile di Grazie, le dà solamente un piccolissimo utile colle pasture, ma le fa un sommo pregiudizio per la salute. Io non credo già che quando *Pietrasanta* era in florido, la sua pianura fosse così salvarica, e paludosa, ma penso che il gran rinterramento fatto dal Mare alle bocche de' Fiumi, abbia cagionato il loro impaludamento. L' unico rimedio sarebbe il colmare la melesima pianura, ma i Fiumi portano torbe tanto deboli, che vi è da concludere pochissimo in molte decine d' Anni. Perlomeno dovrebbero restringersi quell' acque stagnanti in fossi, o alvei circoscritti, e tenerle più purgate che fosse possibile dalle Pianta palustri, e il terreno tramezzo a' Fossi andrebbe spogliato del Bosco, e lasciato ad' uso di Prati. In questa maniera l' aria verrebbe notabilmente a migliorare, perchè sarebbe umida sì nell' Estate, ma non paludosa, ed in quella vasta estensione di pianura uniforme, i Venti anche di Mare la terrebbero agitata, e la muterebbero di continuo.

D. F. L.

pressi di Betigna, località circondata di faggete, posta a tramontana sulle pendici delle Alpi di Terrinca. Le miniere di rame di Lievora, quelle di mercurio di Levigliani, famoso anche per i suoi marmi misti, quelle d'argento di Gallena, quelle di vetriolo di Calcaferro, erano i luoghi visitati dal nostro viaggiatore il quale si era soffermato anche ad osservare le piante che vi nascevano spontanee.

Il viaggio riprendeva poi alla volta di Pietrasanta non lasciandosi sfuggire l'occasione di visitare le miniere di "Val di Castello". Viaggio, più tranquillo di altri, in piano, costeggiando il fiume, lungo un profondo vallone chiuso fra ripidissimi monti, Farnocchia, Gallena, Vallecchia, Regoli, i cui nomi avevano poi connotato castelli e piccoli villaggi sorti sulle loro pendici. Nella valle, il terreno risultava coltivato "con somma

industria” e poderosi e vastissimi oliveti coprivano le basse pendici dei monti “non inferiori di bellezza e di frutto” a quelli pisani. Talvolta il verde pallido degli olivi risaltava nel contrasto col “rosso carico” di certa terra, la quale trascinata dalle piogge, sfociava in mare tingendolo con il suo colore.

Strade diritte e ben selciate, ampi marciapiedi, bei palazzi e case comodissime, belle piazze: così si presentava Pietrasanta, “grossa e bella Terra” con “grand’apparenza di Città”; popolata d’inverno, deserta in estate quando i benestanti si recavano a villeggiare altrove, abbandonando coloro che non avevano altro rifugio, “a tutte le Malattie Endemiche delle peggiori *Maremmè*”.

In proposito il Nostro suggeriva di operare per incanalare nei fossi le acque stagnanti, cercando di tenerle il più pulite possibile.

Proseguendo il viaggio, Targioni come di consueto puntava l’osservazione sulle piante della zona e sulle ricchezze dei minerali presenti, in particolare il ferro la cui estrazione e lavorazione aveva fatto nascere nel passato la “*Magona del Ferro*”. Si era imbattuto, raccogliendoli e portandoli con sé, in alcuni pezzi di “*Smeriglio*, di “colore piombato, tutto puntolini lustranti”, duro e resistente “capace di consumare col soffregamento non solo i *Marmi*, ma anche tutte le *Pietre Dure* ... come sono i *Diaspri*, i *Calcedonj*, le *Agate*, le *Corniuole*”.

La nebbia gli aveva impedito la visita alle miniere di argento e rame, ma aveva comunque avuto la consolazione “di conoscere la positura dei luoghi”. Aveva potuto tuttavia osservare nel canale dell’Angina filoni

vastissimi di quarzo bianco e di “*Bardiglio Bastardo*”; ma l’osservazione gli era costata cara e gli aveva fatto correre un bel rischio: “Ivi osservai con piacere le prime Vene Metalliche, ma mi ebbe a costar caro questo piacere, perché sdruciolai bruttamente, ed ebbi a precipitare da un altissimo dirupo ... oltrediciò essendomi posto a sedere, per scendere così con meno pericolo ad osservare una Vena più bassa, mi cadde con impeto grande sul viso un Riccio pieno di Castagne scosso dal vento, e poco ne mancò che ne restassi acciecato”.

Concludeva il Nostro: “Questi sono gl’incerti, e gli approvecci dei poveri Naturalisti!”.

In fine al tomo 6. con una lunga relazione dal titolo *Relazione Delle Miniere che sono nella Montagna di Seravezza, Capitanato di Pietrasanta*, il Nostro approfondiva le osservazioni sulle miniere che non aveva potuto fornire nel volume: “Io avrei desiderato di poter dare ai Lettori una notizia più completa, e più istruttiva delle Miniere di questi paesi; ma giacché la scarsità dei miei talenti, ed i pochi comodi coi quali feci questo Viaggio, non mi permisero il soddisfare meglio a questo mio desiderio, procurerò di supplire alle mie mancanze, col pubblicare una Relazione di queste Miniere, statami trasmessa dal Signor *Rinaldo Angerstein* ... intendentissimo ... Maestro in tali materie, e di più Forestiere, vale a dire non sospetto ad avere secondi fini di troppo magnificare le nostre cose, per interesse suo, o d’altri”.

Una “*Digressione intorno alla Coltura de’ Mori*” coltivati da lunga data in queste terre, chiudeva il volume.

Autunno 1743: "Per le Alpi di Barga e Pietra Pania, e per il capitanato di Pietra Santa ... il Ritorno da Seravezza a Firenze"

Una pioggia inclemente e dirotta aveva bloccato, alla fine dell' ottobre 1743 il nostro viaggiatore a Seravezza; il giorno successivo, sabato, sotto un cielo coperto, ma meno minaccioso Targioni riprendeva il suo viaggio alla volta di Lucca, percorrendo la *Via Francesca*, rasente sia alle pendici dei monti che ai "lembi de' Paduli Marittimi".

Percorso difficile e disastroso a causa dei fiumi che, straripati, avevano invaso le campagne e della nebbia che "si disfaceva in minutissima pioggia" e che impediva al Nostro una perfetta e pulita osservazione. Tuttavia, nonostante questi disagi, Targioni Tozzetti riusciva a cogliere la bellezza della valle di Camaiore, ricca di olivi, alberi da frutto, viti: un "Giardino" insomma rigoglioso e fertile.

Traversando la salubre pianura di Pietrasanta il nostro viaggiatore era giunto a Lucca dove il soggiorno si era rilevato "gustosissimo" ed istruttivo. Aveva infatti potuto godere della compagnia di molti letterati lucchesi che lo avevano condotto ad osservare le splendide ricchezze della città: l'anfiteatro, la bellissima basilica di San Martino, la chiesa di S. Frediano; infine le "antiche Mura Castellane".

Da Lucca il viaggio era proseguito alla volta di Pistoia, incastonata in una vastissima e fertilissima pianura,

❁ ( III ) ❁  
I N D I C E  
DEGLI ARTICOLI  
CONTENUTI NEL PRESENTE VOLUME:

<i>Viaggio da Seravezza a Lucca.</i>	pag. 1
<i>Riflessioni sulla Pianura di Pietrasanta.</i>	4
<i>Seguito del Viaggio da Pietrasanta a Lucca.</i>	27
<i>Acque del Littorale di Pietrasanta, e Pisa.</i>	31
<i>Osservazioni fatte in Lucca.</i>	44
<i>Antichità osservate in Lucca.</i>	45
<i>Fabbriche de' Tempi di mezzo in Lucca.</i>	54
<i>Pietre, e Marmi di Lucca.</i>	62
<i>Osservazioni sull' Architettura de' Tempi di mezzo.</i>	65
<i>Isiruzioni dei tempi bassi in Lucca.</i>	67
<i>Situazione, e Clima di Lucca.</i>	71
<i>Scrittori d' Istoria di Lucca.</i>	73
<i>Notizie d' alcuni Distici Antichi.</i>	77
<i>Prodizioni Naturali del Lucchese.</i>	81
<i>Altre Notizie d' Antichità, e di Storia del Lucchese.</i>	86
<i>Viaggio da Lucca a Pistoia.</i>	87
<i>Osservazioni fatte in Pistoia.</i>	88
<i>Viaggio da Pistoia a Firenze.</i>	112
<i>    Nel Viaggio di Monterotondo.</i>	
<i>Osservazioni fatte in Siena.</i>	117
<i>Viaggio da Siena al Castelletto</i>	131
<i>Viaggio dal Castelletto a Monterotondo.</i>	140
<i>Situazione, Aria, ed Acque di Monterotondo.</i>	145
<i>Istoria di Monterotondo.</i>	147

❁ ( IV ) ❁	
Territorio di Monterotondo.	pag. 154
Boscaglie di Monterotondo.	156
Prugnoli di Maremma.	158
Animali che vivono nelle Boscaglie di Maremma.	162
Grotta di Monterotondo.	187
Minerali del Territorio di Monterotondo.	190
Laghi di Monterotondo.	191
Laghi di Carboli.	213
Lago dell' Edifizio.	217
Miniere di Vetrivolo di Monterotondo.	217
Allume di Monteleo.	227
§. 1 Escavazione del Sasso Aluminoso.	235
2 Calcinazione.	242
3 Macerazione.	245
4 Cottura nella Caldaia.	250
5 Cristallizzazione.	255
6 Acquidotto.	259
7 Istoria di queste Miniere d' Allume.	261
8 Descrizione della Cava d' Allume di Monteleo, come stava nel Febbrajo 1745.	270
9 Particolarità osservate nella Calcinazione.	275
10 Avvertenze nella Lavorazione di questa Miniera.	280
11 Lista dei Provvigionati, e di tutti gl' Impiegati nella Fabbricazione d' Allume.	281
12 Impiegati per la Casa della Compagnia in Monterotondo.	284
13 Impiegati alla Cava.	284
14 Impiegati alle Fornaci.	285
15 Impiegati alla Piazza.	286
16 Impiegati alla Caldaia.	286
17 Impie-	

❁ ( V ) ❁	
17 Impiegati per le Casse.	pag. 287
18 Impiegati per tutta la Lavorazione in generale, e per servizio degli Operarii.	287
19 Dispensa per i Viveri dei Lavoranti, ragguagliata al numero di cento Lavoranti.	290
20 Spezieria.	293
21 Dispensa di Viveri per i Bestiami.	293
22 Progetto di Semente da farsi con gran vantaggio della Compagnia.	294
23 Dispensa dei Ferramenti necessarij in un Anno, e consumo di essi, a un bel circa. Per l' Escavazione, e Fabbricazione.	296
24 Ferramenti per la Fabbreteria.	298
25 Dispensa di Cordami necessarij per la Lavorazione.	299
26 Dispensa di Telerie necessarie per la Lavorazione.	299
27 Dispensa di diversi Materiali, e altri Attrezzi necessarij per la Lavorazione.	301
28 Legnami per bruciare per la Fornace.	301
29 Legnami da Edifizj.	302
30 Materiali per il Mantenimento delle Fabbriche.	305
31 Vetture e Carriaggi.	306
32 Ragioni per le quali nell' Estate bisogna smettere la Lavorazione.	308
33 Provvisioni che necessariamente si debbono pagare, anche nei Mesi nei quali si smetta la Lavorazione.	310
34 Nota di Fabbriche, che sarebbe stato neces-	

“circondata da Monti gremiti di abitazioni, in aria salubre, sennonché un poco fredda”. Per Targioni Tozzetti, Pistoia, grazie alla sua posizione geografica (vicina a Lucca, a Pisa e alla Lombardia), sarebbe stata più consona di Firenze “a diventare Metropoli della Toscana, e a dover soggiogare ella Firenze, che Firenze lei”. Belle le sue chiese, di epoca molta antica, costruite con

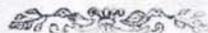
pietra arenaria e marmi toscani, in una policromia di colori che al bianco pulito alternavano il rosso cupo. Altrettanta varietà, il nostro viaggiatore notava nei “Lastricati, o Pavimenti delle Strade”: quello più antico fatto di varie qualità di alberese, quello moderno invece fatto quasi esclusivamente in pietra arenaria. Giovanni Targioni lasciava Pistoia la mattina

❁ (VI) ❁

<i>necessario terminare avanti al Novembre 1745.</i>	pag. 311
35 <i>Nota di Fabbriche da farsi negli Anni avvenire, a poco per volta, e con parte dell'utile dell'Allume.</i>	313
<i>Altre Notizie di questa Miniera d'Allume.</i>	315
<i>Istoria di Castiglion Bernardi.</i>	325
<i>Miniera d'Argento di Cugnano.</i>	329
<i>Manna di Maremma.</i>	334
<i>Miele di Maremma.</i>	362
<i>Viaggio di Monterotondo al Sasso.</i>	367
<i>Istoria del Sasso di Maremma.</i>	368
<i>Allume del Sasso.</i>	371
<i>Valle della Cornia.</i>	374
<i>Istoria della Leccia, e delle sue Acque.</i>	374
<i>Istoria di Serazzano.</i>	376
<i>Istoria di Luffignano.</i>	377
<i>Valle del Pavone.</i>	378
<i>Istoria di Bruciano, e di Castelnuovo.</i>	380
<i>Viaggio da Castelnuovo a Montecastelli.</i>	382
<i>Istoria di Sillano.</i>	382
<i>Istoria di S. Dalmazio.</i>	385
<i>Istoria di Montecastelli.</i>	387
<i>Miniera d'Argento di Montecastelli.</i>	392
<i>Viaggio da Montecastelli a Casole.</i>	392
<i>Istoria di Casole.</i>	393
<i>Istoria di Colle.</i>	401
<i>Cronica della Terra di Colle, oggi Città.</i>	405
<i>Tartaro dell'Elza.</i>	459
<i>Bagno di S. Marziale.</i>	467
<i>Nitro di Colle.</i>	476
<i>Altre particolarità d'Istoria Naturale di Colle.</i>	478
<i>Notizie d'Istoria Naturale del Territorio di S. Gemignano.</i>	479
	SPIE-

❁ (VII) ❁

S P I E G A Z I O N E  
DELLA TAVOLA IN RAME  
UNTA AL PRESENTE TOMO SETTIMO DE' VIAGGI  
DEL D O T T O R  
GIO. TARGIONI TOZZETTI.



CARTA COGROGRAFICA

DI UNA PORZIONE DELLA TOSCANA FRA FIRENZE  
E SIENA, E FRA S. MINIATO AL TEDESCO, E  
S. GIOVANNI IN VALDARNO DI SOPRA.

**P**ER la quarta ed ultima Parte del Viaggio di Pietrafanta, può servire una porzione della Carta Corografica premeffa ai Tomi V e VI. Per il Viaggio poi di Monterotondo, può servire una porzione dell'altra premeffa ai Tomi III. e IV., e quella che si dà ora nel presente Tomo, la quale apparterrà anche alla descrizione della Valdella, e Valdipeta, da pubblicarsi nel Tomo VIII., già principiato a stamparsi.

CON-

d'Ognissanti, "dopo udita la S. Messa"; nel far ritorno a Firenze, coglieva l'opportunità di visitare Poggio a Caiano ed in particolare "la Real Villa" con il suo giardino e le sue belle statue. Da botanico, enumerava le numerose ed esotiche piante che lo adornavano, esaltandone la bellezza, ma dichiarandone anche la loro scarsa utilità.

Nell'inverno del 1745, e precisamente il 28 febbraio, il nostro viaggiatore sotto una tempesta di neve si era mosso da Firenze alla volta di Monterotondo. La bufera ed il freddo lo avevano costretto però a soggiornare qualche giorno nella splendida città di Siena. Al suo occhio esperto non erano sfuggite sia le bellezze artistiche della città che quelle naturalistiche, di cui

erano testimonianza le “pregevoli raccolte di produzioni Naturali” di Giovanni Venturi Gallarani: cristalli, agate, alabastri, graniti, marmi bianchi e neri.

Era ripartito da Siena il 2 marzo, in direzione della “*Pianura di Rosia*”, ricca di poponaie e di grano. L'inclemenza del tempo aveva lasciato poco respiro per le osservazione che il Nostro avrebbe desiderato poter fare con maggiore attenzione; tuttavia non gli erano sfuggite la ricchezza delle cave della zona e la varietà dei marmi presenti.

“Dipoi camminando sempre per luoghi deserti, asprissimi, e selvosi, giunsi quasi di notte in *Monterotondo*, dove fui alloggiato e trattato nella Casa della *Compagnia dell'Allumiera*. Nell'attraversare il Fiume *Pavone* diacciato, corsi gran pericolo di Vita, essendosi sfondato il Diaccio sotto appunto al mio Cavallo”. A stento e con difficoltà il Targioni era riuscito a salvare se stesso ed il proprio cavallo.

A Monterotondo il Nostro intendeva soprattutto osservare e studiare la “*Miniera d'Allume*” presente in quel territorio, ma non poteva non ragguagliare sullo stato generale di quei luoghi, ad iniziare dalla posizione del popolato castello di Monterotondo, all'aria che vi si respirava (“sufficientemente salubre”), alla situazione delle abitazioni che formavano l'agglomerato del paese maremmano: “Gli Edifizj del Castello sono molto meschini, e le case, anche de' benestanti del luogo, mancano di comodità, sicché senza offendere punto i paesani, si può dire di loro, e di tutti gli altri Maremmani, che non si sanno servire del denaro, per ottenere i veri ed importanti comodi della vita; e col non curare certe delicatezze nell'abitare, e nel cibarsi, risentono maggiore nocumento dall'insalubrità dell'aria”.

Intorno, boschi ricchi di frassini, querce e cedri, il cui legname “duro e ben saldo” si rivelava ottimo “per le costruzioni navali”. Il sottobosco regalava a maggio

“odorosissimi prugnoli”, dei quali era stata tentata sul finire del 1600 la coltivazione su larga scala creando la “*Prugnolaia*”.

Tassi, ghiri, donnole, ricci, istrici, scoiattoli, martore, testuggini costituivano gli abitatori di questi boschi.

La miniera d'allume (cioè “un Sale, o Sugo rappreso”), e soprattutto la sua lavorazione, avevano particolarmente interessato il Nostro che ne aveva condensato le osservazioni in una nutrita relazione presentata al conte di Richecourt datata 24 marzo 1745: l'estrazione dalle pendici del monte, la calcinazione nelle fornaci, la successiva macerazione e infine, una volta ottenuta una massa sottile e morbida, la cottura nelle caldaie. Giunta “la *Liscia* a perfetta cottura”, questa veniva posta entro delle casse in fondo alle quali si depositavano “le fecce, o parte terrosa ... la quale si chiama *Merdacchio*”.

Giovanni Targioni forniva poi dovizia di informazioni relative ai “*Provisionati*” e agli “*Impiegati nella Fabbricazione dell'allume*”; alla “*Dispensa per i Viveri dei Lavoranti*” e per i bestiami; a quella dei “*Cordami*” e delle “*Telerie*” necessarie; alle “*Vetture e Carriaggi*” indispensabili.

Il 9 di marzo 1745, il nostro viaggiatore aveva ripreso il cammino alla volta di Poggibonsi per far ritorno a Firenze, visitando piccoli borghi e castelli diroccati e percorrendo anche le zone malsane della Maremma dove spesso i suoi abitatori si ammalavano proprio “di Maremma”.

Tuttavia in questi luoghi malsani, gli uomini erano stati capaci di profittare dei pochi doni offerti dalla natura e renderli fonte di guadagno, come ad esempio la raccolta e la lavorazione della manna, “cosa di grande utilità per la Toscana”, e che egli stesso osservava ora per la prima volta.

La manna, una specie “di cerume, o di Gomma bianca” veniva largamente impiegata in medicina e costituiva fonte di “un sufficiente guadagno” per i “Benestanti di quei luoghi”.



Cinta di muraglie, con un vasto borgo ricco di edifici e botteghe, era apparsa al Nostro la città di Colle. Antiche le sue origini come antiche le sue cartiere e la sua stamperia “dove uscirono molti bei Libri”.

I bagni di S. Marziale, presso Colle, erano famosi per la

loro acqua “chiara, limpida come Cristallo”, ottima depuratrice dello stomaco ed il corpo, da bersi a digiuno, da sola o mescolata con “tre oncie di Siroppo Rosato solutivo ... o Mel Rosato Solutivo”.

Inverno 1745: "Il ritorno da Poggibonsi a Firenze"

Terra florida e popolata quella di Poggibonsi situata quasi in piano "in fondo d'uno scavo di Colline di *Tufo*, alla confluenza del Fiume *Staggia*, coll'*Elsa*".

Poi "Montereggioni gran fortezza di frontiera de' *Senesi*", la Valdelsa, abitata "fino dagli antichi tempi" grazie a "l'opportunità del Sito". Targioni la definiva "una delle belle provincie della Toscana ... tutta domestica, ben popolata, e coltivata con gran diligenza, e perciò molto fertile". Enumerava circa duecento piante che nascevano in quelle campagne, un lungo elenco tratto da un catalogo anonimo del XVII secolo: di ogni pianta riportava il nome scientifico e quello usato dai contadini, ad esempio: "*Iperico* detto da' Villani *Pillaastro*, o *erba S. Giovanni*"; "*Papavero Reale*, chiamato da' Contadini *Rosolaccio*"; "*Elleboro nero*, detto da' Contadini *Nocca da Denti*"; "*Cuscuta*, detta da' Contadini *Carpoterra*".

Le colline della Valdelsa si mostravano agli occhi del nostro viaggiatore "ben popolate, e coltivate", con ottime pasture, con nutriti greggi, caci marzolini e famose ricotte. "Una delle più belle provincie della Toscana" la definiva il Targioni e percorrendola in direzione di Montaione, incontrava Gambassi e ne descriveva le ricchezze artistiche, così come quelle delle pievi, oratori e monasteri sparsi in quel territorio.

❁ ( III ) ❁  
I N D I C E  
DEGLI ARTICOLI  
CONTENUTI NEL PRESENTE VOLUME

Nella Parte Quarra, ed Ultima  
del Viaggio del 1745.

<b>I</b> storia di Poggibonsi.	pag. 1
Piante della Campagna di Poggibonsi.	43
Idea generale delle Colline di Valdelsa.	57
Descrizione delle Colline Meridionali di Valdelsa.	63
Notizie di Gambassi.	64
Notizie di Montaione.	68
Notizie di Varna.	72
Acqua Salsa di Pillo.	72
Esame dell'Acqua di Pillo, chiamata volgarmente Acqua Salsa, fatto dal Sig. Dott. Anton Niccola Branchi della Torre.	73
Descrizione delle Colline Boreali della Valdelsa.	81
Notizie Istoriche di Castelfiorentino.	84
Territorio di Castelfiorentino.	93
Analisi di alcune Acque di Fonte del Territorio di Castelfiorentino, fatte dal Sig. Dott. Anton Gaetano Valtancoli.	95
Notizie di Montespertoli.	105
Notizie di Certaldo, e della sua Collina.	107
Istoria di Certaldo, e de' suoi Conti.	112

a 2

Coll.

<i>Colline fra Certaldo e Tavarnelle.</i>	pag.	116
<i>Notizie di Barberino di Valdelsa.</i>		120
<i>Notizie Istoriche di Linari, e de' Castelli circonvicini.</i>		123
<i>Notizie del Piviere di S. Piero in Bossolo.</i>		125
<i>Notizie della Valdipesa.</i>		127
<i>Notizie del Piviere di Campoli.</i>		130
<i>Notizie del Castello di Fabbrica.</i>		135
<i>Notizie di Petroio.</i>		138
<i>Notizie di Monte Campolese.</i>		139
<i>Riflessioni sull' Agliaia delle Colline.</i>		141
<i>Viaggio dalla Pesa a S. Casciano.</i>		143
<i>Descrizione della Collina di S. Casciano.</i>		149
<i>Istoria di S. Casciano.</i>		154
<i>Notizie di Decimo.</i>		167
<i>Viaggio da S. Casciano a Montebuoni.</i>		177
<i>Viaggio da Montebuoni a Firenze.</i>		182
<i>Notizie Istoriche della Terra di S. Gemignano, comunicatemi dal Sig. Canonico Angelo Maria Bandini.</i>		
<i>Varie forme di Governo della Terra di S. Gemignano.</i>		187
<i>Antica Giurisdizione di S. Gemignano.</i>		189
<i>Recinto di S. Gemignano.</i>		191
<i>Palazzo del Pubblico.</i>		193
<i>Palazzo dell' Oriuoto.</i>		198
<i>Collegiata.</i>		199
<i>Chiesa de' Padri Minori Conventuali di S. Francesco.</i>		210
<i>Chiesa de' Padri Agostiniani.</i>		219
<i>Convento e Chiesa de' Padri Domenicani.</i>		237
<i>Chiesa di S. Pietro.</i>		267
<i>Monastero di S. Caterina.</i>		268
<i>Spedale di S. Niccolò degl' Innocenti.</i>		273

Cun-

<i>Convento della Vergine Maria.</i>	pag.	275
<i>Discorso sopra lo Stato antico e moderno del Valdarno di sopra.</i>		
<i>Figura ed estensione del Valdarno di sopra.</i>		282
<i>Antichità d' alcuni luoghi del Valdarno di sopra.</i>		284
<i>Srati delle Colline del Valdarno di sopra.</i>		287
<i>Materiali del terreno delle Colline del Valdarno di sopra.</i>		290
<i>Apertura delle Cateratte di Rignano, e dell' Incisa.</i>		293
<i>Origine delle Colline del Valdarno di sopra.</i>		297
<i>Materiali degli Srati delle Colline del Valdarno di sopra.</i>		299
<i>Riflessioni sul Lago di Perugia.</i>		313
<i>Antichità del Padule del Valdarno di sopra.</i>		316
<i>Antichità, e Notizie Istoriche d' alcuni Castelli del Valdarno di sopra.</i>		318
<i>Bonificamenti fatti nel Valdarno di sopra.</i>		335
<i>Minerali e Pietre delle Colline di Valdarno di sopra.</i>		344
<i>Legni e Carboni Fossili.</i>		353
<i>Parti d' Animali Fossili.</i>		384
<i>Ossa Fossili d' Elefanti.</i>		391
<i>Relazione d' un Viaggio fatto per il Valdarno di sopra fino a Cortona, nel 1732.</i>		
<i>Viaggio da Firenze a Figline.</i>		433
<i>Viaggio da Figline a Monfoglio.</i>		446
<i>Osservazioni fatte a Monfoglio.</i>		453
<i>Mofete di Laterina.</i>		454
<i>Viaggio da Monfoglio a Catrozzo.</i>		458
<i>Osservazioni fatte a Catrozzo.</i>		465
<i>Osservazioni fatte in Cortona.</i>		467
<i>Viaggio da Cortona a Montuliveto.</i>		472

a 3

Offer-

Lasciata la Volterrana il viaggiatore raggiungeva Montaione, noto per l' "antica arte del *Vetro*" attestata fin dal XV secolo.

Sottoposto sia "all'impeto dei Venti" che agli "alidori" estivi, il territorio nascondeva filoni di rame; Montaione si gloriava inoltre di aver dato i natali a Scipione Ammirato il Giovane.

Poi Castelfiorentino, ricco di storia, di attività, di com-

mercio, il cui mercato settimanale del sabato mattina costituiva uno "de' più concludenti della provincia". Montespertoli, Certaldo, Tavarnelle e Barberino furono le tappe successive e mostravano all'attento osservatore "belle colline lavorate" e "Ville magnifiche di Gentiluomini Fiorentini".

Il fiume Pesa dava il nome alla valle nella quale scorreva: bella, popolata e fertile, ricca di filoni di galestro ed

❁ (VI) ❁

Osservazioni fatte intorno Cortona .	pag. 476
Osservazioni fatte nell' Anfiteatro d' Arezzo .	481
Osservazioni fatte sopr' alle Acidule di Mon- zione .	484
Viaggio da Arezzo a Levane .	506
Osservazioni fatte a Levane .	507
Descrizione di Cortona , e suo Contado .	513
Discorso del disseccar la Chiana , alla Sere- nissima Granduchessa di Toscana , fatto l' Anno 1591 .	525



SPIE-

alberese. A S. Casciano, ricordava il Nostro, per la prima volta la vite era stata appoggiata ai "Loppi"; il metodo introdotto intorno al 1719 era stato riconosciuto utile e perciò imitato anche altrove. Ottimi i vini prodotti da viti delle migliori qualità: "Lacrima, Canaiolo, S. Giovetto, Mammolo, Tribbiano Giallo".

Terra popolosa, florida, fertile, deliziosa, il cui nome derivava da un santo vissuto nel secolo III, ai tempi di

❁ (VII) ❁

SPIEGAZIONE  
DELLE TAVOLE IN RAME  
UNITE AL PRESENTE TOMO OTTAVO DE' VIAGGI  
DEL DOTTOR  
GIO. TARGIONI TOZZETTI.



CARTA COROGRAFICA

DI UNA PORZIONE DELLA TOSCANA FRA FIRENZE E SIENA, E FRA S. MINIATO AL TEDESCO, E S. GIOVANNI IN VALDARNO.

Questa è la medesima, che fu premeffa al Tomo VII, e serve per l'ultima Parte del Viaggio del 1745., e per il Viaggio del Valdarno di sopra.

TAVOLA I.

Che dà un' idea di tutto intero il Valdarno di sopra, per uso del Discorso sopra di essa Provincia della Toscana.

A quanto ho notato a car. 391. e seg. circa le Ossa di diversi *Elefanti*, che si trovano sparse nel terreno del *Valdarno di sopra*, debbo aggiungere che ultimamente ne sono stato favorito di altre assai ragguardevoli, dal M. Rev. P. Don *Bartolommeo Molinari* Milanese Monaco Valombrosano, il quale dimorando ora nella Badia di *Ponte Rosso* vicino a *Figline*, per suo studio, ed onesto divertimento, va facendo diligenti ricerche ed osservazioni sopra i Prodotti naturali di

24

quelle

Giuliano l'Apostata.

Proseguendo il suo viaggio verso Firenze, Giovanni Targioni Tozzetti incontrava la ripida salita di Montebuoni con il suo castello distrutto dai fiorentini nel 1135; ed ancora in direzione di Firenze, il Nostro descriveva tutta una serie di poggi d'alberese lungo i quali sorgevano Le Rose, Pozzolatico, Poggio alla Scaglia, la Certosa, l'antico borgo del Galluzzo.

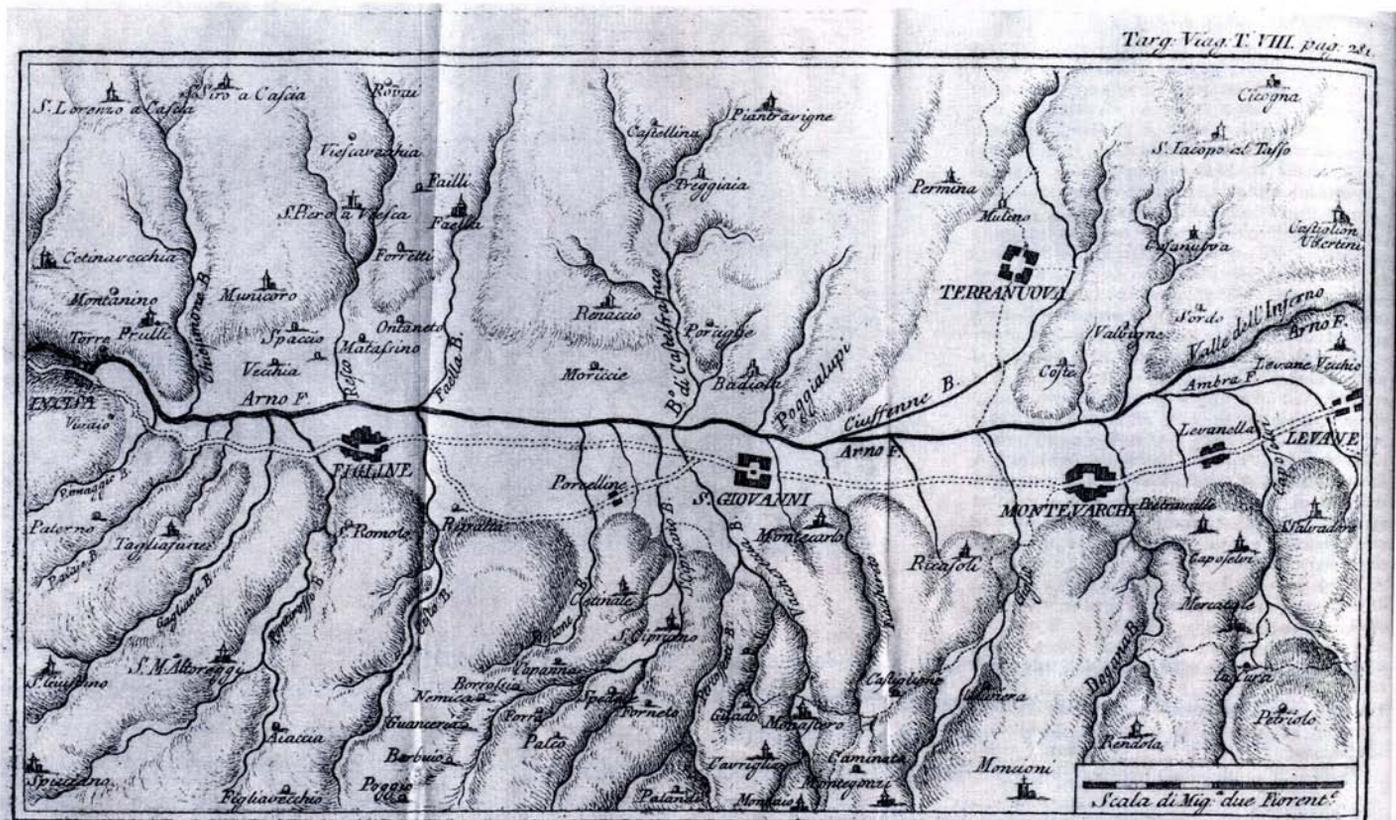
quelle Campagne. Egli adunque, oltre a diverse Petrificazioni, delle quali tratterò nelle Giunte a questi Tomi di *Viaggi*, mi ha mandato i seguenti Ossi Fossi di *Elefanti*.

Il terreno di S. Maria a Montici, S. Gaggio, Monte Ripaldi cambiava natura: "in vece d'*Alberese*, si trova *Pietra Forte* o *Macigno*, di cui sono costrutte le più gran-

diose fabbriche di Firenze, e di cui sono lastricate le di lei belle Strade".

Dell'"illustre terra di S. Gemignano", Targioni Tozzetti delineava la storia seguendo quanto Angelo Maria Bandini gli aveva comunicato. Disegnava così una vera e propria guida dell'antica città, colta nelle sue chiese, nei suoi palazzi, nei suoi monasteri e conventi; antica città turrata che fin dai tempi di Federico I aveva goduto della propria libertà.

Il "*Discorso sopra lo stato antico e moderno del Valdarno di sopra*" chiudeva l'ottavo tomo delle *Relazioni*.



Pianta del Valdarno di sopra.

“In questo Nono Tomo non si sono poste Carte Corografiche, perché le materie ivi contenute appartengono generalmente a tutta intiera la Toscana”: queste le parole con le quali si apriva il nono volume delle *Relazioni* di Giovanni Targioni Tozzetti il quale dopo aver “*discorso*” nei capitoli primo e secondo rispettivamente sull’utilità ricavabile dalle miniere e sulle cause e rimedi dell’insalubrità dell’aria nella Maremma, dal terzo dava inizio ad una trattazione intorno alle vie militari che attraversavano la Toscana.

“Uno de’ più fini tratti della *Politica Romana*, fu il tirare Strade comodissime attraverso delle Provincie conquistate, non solamente per tenere occupate le Milizie in tempo di Pace, quanto anche per facilitare il passaggio degli Eserciti, affine di mantenere in obbedienza i Sudditi, e farsi adito a nuove sempre maggiori conquiste”.

Belle e grandiose definiva Targioni queste strade consolari di Toscana, che era stata una fra le prime provincie ad essere soggiogata dai Romani. Questi ivi avevano realizzato “magnifiche vie” che dovevano principalmente “servir loro di passo, per fare più ampie conquiste”. Tuttavia era assai credibile che ancor prima della conquista romana, la Toscana avesse “le sue Strade belle e comode, le quali servissero di comunicazione

❁ ( III ) ❁  
**I N D I C E**  
 DEGLI ARTICOLI  
 CONTENUTI NEL PRESENTE VOLUME.

<b>D</b> iscorso sopra l'utilità, che si può sperare dalle Miniere della Toscana. pag. 1	
Discorso intorno alle Cause, ed ai Rimedj dell'Insalubrità d' Aria della Maremma Toscana.	59
Discorso intorno alle Vie Militari Romane, che passavano per la Toscana.	155
Itinerarj Antichi.	158
Forma delle Vie Militari Antiche.	178
Via Aurelia, o Emilia di Scauro.	194
Via Cassia.	228
Via Flaminia.	252
Forse Via Clodia.	262
Vie da Centocelle ad altri luoghi.	263
Vie da Gravisca ad altri luoghi.	263
Vie da Cosa ad altri luoghi.	264
Vie da Manliana ad altri luoghi.	264
Vie da Populonia ad altri luoghi.	270
Vie da Vada ad altri luoghi.	270
Vie da Pisa ad altri luoghi.	271
Vie da Luni ad altri luoghi.	279
Vie da Chiusi ad altri luoghi.	280
Vie da Arezzo ad altri luoghi.	280
Vie da Firenze ad altri luoghi.	282
Vie da Pistoia ad altri luoghi.	290
Vie da Lucca ad altri luoghi.	292
Vie da Siena ad altri luoghi.	292
Vie da Fiesole ad altri luoghi.	295
Altre Vie Militari, e Municipali, che verisimilmente passavano per la Toscana.	298
Illustrazione dell' Itinerario Marittimo, e dell'	1:1-

<i>Libreria di Rutilio Numaziano</i> , pag. 300	
Descrizione di Monte Argentario, ricavata da Francesco de' Marchi.	319
Relazione del Viaggio fatto l'Anno 1733, dal dì 23, Maggio, fino ai 21. Giugno, per diversi luoghi dello Stato Senese, dal celebre Botanico Pier' Antonio Micheli, e dal Dott. Gio. Batista Mannaioni, dislessa dal medesimo Micheli.	333
<i>Annotazioni del Dott. Gio. Targioni Tozzetti, al suddetto Viaggio di Pier' Antonio Micheli.</i>	399

AVVISO AI CORTESI LETTORI.

In questo Nono Tomo non si sono poste Carte Geografiche, perchè le materie ivi contenute appartengono generalmente a tutta intiera la Toscana: nientedimeno per il *Discorso intorno all'Infalubrità della Maremma*, si può far' uso del Littorale segnato nelle Carte, annesse agli Otto Tomi antecedenti. Nel Tomo X., per soddisfazione dei Sigg. Affociati, si procurerà di supplire con maggior numero di Carte incise in Rame.

Non si sono potute includere in questo IX. Tomo tutte quante le Annotazioni al Viaggio del Micheli, perchè essendosi impegnato il Dott. Targioni Tozzetti nell'esame, e descrizione diligente dei *Prodotti Vulcanici* delle due Montagne di *S. Fiora*, e *Radicefani*, per dedarne le giuste conseguenze circa la loro origine, e le loro proprietà, il lavoro gli è riuscito più lungo, di quel che si era proposto. Quindi per non dividere la materia, che si può considerare come un trattato dei Vulcani Estinti della Toscana, ha creduto meglio fatto il serbare tutto il rimanente delle Annotazioni per il principio del X. Tomo.

DI.

Dopo aver descritto gli antichi itinerari, l'autore tratteggiava le caratteristiche delle vie militari antiche che dovevano presentarsi "molto larghe", il più possibile "diritte e piane", ammirevoli per "struttura e stabilità del loro pavimento".

Di tanto in tanto vi comparivano osterie e "poste" e ad ogni miglio "un *Cippo* o Colonna, tonda o quadra" portava inciso il numero delle miglia che correvano da quella colonna fino "alla Porta di *Roma*, dove faceva capo quella Strada". A lato della strada vi erano ampi e comodi marciapiedi per i pedoni; magnifici ponti erano posti là dove era necessario attraversare fiumi, e poi fontane, abbeveratoi, botteghe, templi.

Chiudeva il tomo nono la *Relazione del viaggio fatto l'anno 1733 dal dì 22 maggio fino a' 21 giugno per diversi luoghi dello Stato Senese dal celebre bottanico Pier'Antonio Micheli e dal signor dottore Gio. Batista Mannaioni ... distesa dal medesimo Micheli, con alcune annotazioni di Giovanni Targioni Tozzetti suo scolaro*".

per lo meno tra una Città e l'altra". Infatti, la Toscana non era certo simile a "qualche paesaggio dell'*America*, senza strade". Proseguiva: "per una certamente *Tarquino Prisco* era potuto passare coll'Esercito, e battere i Toscani; per un'altra ... era passato da *Chiusi* l'esercito di *Porsenna* che assediò *Roma*; per qualcheduna era passato in Toscana il furioso stuolo de' *Galli Senoni*, che poi messe in costernazione *Roma*".

*Vie da Firenze ad altri luoghi.*

**F**irenze è stata il centro di molte *Vie Militari*. Per mezzo della *Cassia* ella comunicava con *Arezzo*, e con *Pistoia*, e per un' altra *Via Militare* comunicava con *Pisa*, come feci vedere a c. 270. Una *Via da Firenze a Faenza*, è segnata nell' *Itin.* di *Antonino* così.

*Iter*

VIE DA FIRENZE. 283

*Iter a Faventia Lucam m. p. CXX. ( Cod. v. d. CXXII ) sic*

*Faventia*

*m. p. XXV.*

*In Castellum*

*m. p. XXV. ( Cod. Gad. XXII. )*

*Ancianum [ Cod. Gad. Annicionum  
alius Cod. Gad. Aneano ]*

*m. p. XX.*

*Florentiam*

*m. p. XXV.*

*Pistorum*

*m. p. XXV.*

*Lucam.*

Di questa Strada discorre a lungo *Pietro Maria Cavina* Mattematico Faentino, nella sua *Considerazione del Commercio de' due Mari Adriatico, e Mediterraneo* ec. stampata in *Faenza* nel 1682. in fol. Ei dice, che questa *Via*, per la quale passò *Narsese* dopo d' aver' espugnata *Lucca*, ha conservato il nome di *Strada Faentina*, benchè con qualche divario, ed aggiugne per riprova, che a *Firenze* era una Porta della Città chiamata *Porta a Faenza*, ma si è ingannato nell' Etimologia, perchè questa Porta era dov' è adesso la *Fortezza da Basso*, imboccava al *Ponte a Rifredi* per il *Romituzzo*, e per l' *Arcora*. cioè lungo i Vestigj dell' antico *Acquidotto* della *Colonia Fiorentina*, descritto dal Signor *Domenico Manni*, e si chiamava *Porta a Faenza*, perchè subito fuori vi era il Convento delle Monache *Valombrosane* di *S. Umiltà* ( trasferite dipoi a *S. Salvi* ) e chiamate le *Donne di Faenza*, perchè vennero da *Faenza*. *De. ferive*

serive così il *Cavina* il tratto della moletta Strada da *Firenze* a *Faenza* di miglia cinquanta.

Da *Firenze*

*Salaiolo m. 6.*

*Borgo S. Lorenzo m. 6.*

*Ronta Castello m. 4.*

*Casaglia Giovo dell' Alpe m. 8.*

*Crispino Osteria m. 2.*

*Biforco Castello m. 4.*

*Marradi Terra m. 1.*

*S. Martino Confine dello Stato Ecclesiastico m. 5.*

*Fagnano Castello m. 7.*

*Brifghella Terra m. 2.*

*Faenza m. 7.*

Avanti al 1195. questa Strada passava per *Poncaffieve*, *Dicomano*, *S. Godenzo*, *Modigliana*, e per il *Castello dell' Alpi*, ma i *Faentini* furono obbligati dai *Conti di Battifolle* a pigliare questa per *Ronta*, e lasciare l'altra; in veruna però di queste due io so ritrovare le due antiche Poste, cioè *Anneiano*, e *Castello*. Dal *Colle dell' Alpi* era a mio credere qualche ramo di Strada che conduceva a *Sarsina*, poichè essendo stata questa una Città antichissima, non è credibile che non avesse commercio con *Fiesole*, siccome probabilmente lo aveva con *Arezzo*, per mezzo di una Strada che passava per *Biturgia*. Alla *Via Faentina* apparteneva l'antico *Ponte di Sagginale* sulla *Sieve*, vicino al *Borgo a S. Lorenzo*, rammentato dal Dottor *Giuseppe Maria Brocchi* a c. 33. della sua *Descrizione del Mugello*, dove per altro a c. 300. sbaglia nel chiamarla *Via Cassia*. Notisi che egli racconta sussistere tuttavia dei pezzi di questa Strada, fatti di Pietre qua-

quadrate, lo che conferma la sua antichità, ed il rango di *Via Militare*. Il nome poi d' *Anneiano*, che il *Cluv.* inclina a mutare in *Apenni-ano*, significa verisimilmente *Possessione d' Anneo*, che sarà stato uno dei principali *Coloni*, o *Cittadini* di *Firenze*, o di *Fiesole*. Così nel nostro *Contado* sono altri nomi, che sembrano restati in questa medesima maniera, come per cagione d'esempio, *Volognano* da *Volumnio*, *Settignano* da *Settimio* ( non però credo io da *Sertimo Severo* Imperatore, come vuole un' *Iscrizione* posta nel secolo XVI. sotto ad una statua di esso Imperatore, sulla Piazza di *Settignano* ) *Marciano* da *Marzio*, *Corbignano* da *Corvino*, *Petrognano* da *Petronio*, *Lucignano* da *Licinio*, *Semprignano* da *Sempronio*, *Terenziano* da *Terenzio*, *Caiano* da *Caio* ec. ( *Borghini Diss. p. 1. pag. 17. 18. 19.*; *Dom. Cini Diss. sur' di una Lapida trovata nel Castello della Serra, montagna di Pistoia a c. 57.* ). Se queste Persone poi fossero domiciliate in *Roma*, e quà avessero i loro *Latifundj*, come *Plinio* a *Città di Castello* ec. nol so, ma potrebbero anch' essere *Romani* venuti quà colle *Colonie*, i quali appoco appoco abbiano acquistati gl' *Iugeri* de' *Coloni* confinanti, e così formata una vasta possessione, com'è seguito nelle moderne *Fattorie*. Nè facciamo specie questi *Calati* di *Famiglione Romane*, perchè colle *Colonie* saranno venuti anche dei rami *Cadetti* di esse *Famiglie*, impoveriti per cattiva condotta, oppure dei *Liberti*, che pigliavano il casato della *Famiglia* del *Padrone*, nella quale erano adottati. Può anche darsi il caso, che quei *Coloni* presi per lo più con *Di-*  
fco-

scolato, dalla schiuma del Popolo di Roma, quando erano quà stabiliti e lontani da Roma, spacciassero Casati nobilissimi. Non voglio dissimulare, che nell' *Itin. d' Arc.* dell' edizione di *France'co Asolano in Aedibus Aldi 1518.* in quella del *Torino*, e nel *MS. Gaddiano* si legge *Florentia*, in vece di *Florentia* donde qualche duno potrebbe sospettare, che questa Strada non passasse per Firenze, ma da *Pistoia* tagliasse le Alpi, quasi come la moderna per *Bologna* dallo *Spedaletto*, e lungo il *Reno*, praticata solamente colle sone, oppure quella di *Prato* per *Val di Bisenzio*, *Vernio*, e *Castiglione de' Gatti*, per la quale nel 1410., al riferire del *Buoninfegni*, passò il Re *Lodovico* coll' Esercito.

Con *Bologna* comunicava a mio credere Firenze per mezzo di una Strada più corta, ed anche nel tempo dell' Etruria Regale, bisogna pur credere, che tra *Bologna* e la *Toscana* fossero delle Strade, poichè *Bologna*, o vogliamo dire *Felsina*, era Colonia dei *Toscani* prima di 2273. anni fa, come lo erano altre Città di *Lombardia*, e dell' *Emilia*, anzi era *Caput Etruriae secundae* <sup>1</sup>. Molti sono i passi dalla *Lombardia*, e dall' *Emilia* in *Toscana* <sup>2</sup>: peraltro non si può credere, che uno dei principali e più praticati fosse quello per il *Mugello*, poichè quando i *Romani* temevano la venuta d' *Annibale*, posero i Presidj su i passi più importanti e facili, come le Truppe di *Gneo Servilio* a *Rimini*, e quelle di *Sempronio* a *Lucca*; ma non si sa che a *Fiesole*,

(1) Fontanini de Antiquit. Hortae pag. 20.

(2) V. Guazzeffi Osserv. Stor. sopra alcuni fatti di Annibale a c. 141. Clav. Ital. pag. 287.

*sole*, o in qualche Terra del *Mugello*, che pure ne sarà itate in quel tempo, ponessero presidio alcuno. E chi sa che *Annibale* non profittasse di questa svista militare dei *Romani*, e appunto per calare in Toscana, non attraversasse le Alpi del *Mugello*, come pensò il Sig. Cav. *Guazzeffi* nella seconda edizione delle sue *Osservazioni Storiche intorno ad alcuni fatti d' Annibale*? In quei tempi era *Ager Fesulanorum* tanto il *Mugello*, che il *Valdarno*, fino ai confini dell' *Arzino*; e il Territorio *Fiesolano* comprendeva, a mio credere, unitamente le moderne Diocesi di *Fiesole*, e di *Firenze*. Perciò sapendosi dagli *Istorici*, che *Annibale* diede il guasto alla Campagna de' *Fiesolani*, e se ne andò verso il *Lago di Perugia*, si può credere che tanto devastasse il *Mugello*, quanto il *Valdarno di sopra*, indi seguitasse nel *Valdarno di sopra*, per provocare il Console *Fleminio*, avendo prima con un distaccoamento dal *Pontassieve* valicato nel *Casentino*, per la *Confuma*, verso *Poppi*, affine di riconoscere le forze del medesimo Console.

Questa Via del *Mugello* poteva essere per più parti, cioè o la stessa per *Scarperia*, e per il *Giogo*, donde venne a Firenze l' anno 1451. l' Imperator *Federigo III*, o la moderna comodissima e magnifica per *Pietramala*, o l' altra per *Dicomano*, e *Val di Lamone*. Mi pare però più verisimile quella di *Pietramala*, perchè il nome di *Pietramala* viene dell' antico Latino, e intorno ai piccoli *Vulcani* di *Pietramala* si trovano di continuo delle Medaglie, degl' *Idoli*, degli *Amuleti*, ed altre Antichità Gentili, che verisimilmente

te da superstiziosi passeggeri erano gettate in questi creduti spiragli d' Inferno, per suffragare i Mani, sicchè potessero avere l'Obolo per pagare a Caronte. Non sò però dire se i Fiorentini principia- sero questa strada da Porta San Giovanni, cioè dall' Arcivescovado, per Borgo S. Lorenzo, e Via S. Gallo, dalla Pietra al Migliaio, dall' Uccellatoio, e per Val di Carza, o piuttosto prendessero quel tratto, che poco fa si diceva Strada della Condotta, o Traversa, la quale per sette miglia era la medesima colla Cassia, in questa maniera.

## Firenze.

Porta S. Giovanni	Porta a S. Pancrazio
Canto alla Paglia	Via delle belle Donne
Via della Forca	Via degli Avelli
Via della Stipa	Gualfonda
Campo Corbolini	
Via Faenza	

## I

Porta a Faenza  
Via del Romituzzo, o dell' Arcora.  
Pont' a Rifredi  
Terzolla  
Quarto  
Sesto  
Settimello, e poco più là voltava per  
S. Donato in Colle  
Val di Marina  
alle Croci  
alla Cavallina  
Vigefano, nome restato ad una Badia  
di

di Valombrosani vicina a Barbevino di Mugello, dalla vigesima Pietra Milliare (V. sopra a c. 243.) e finalmente di quì tirava a Pietramala.

Da Firenze a Siena era indubitatamente una Via Militare, contuttochè non ce ne sia restata memoria negl' Itinerarij, e passava per certo da S. Casciano, poichè lì vicino è la Pieve di Decimo, nome derivato dal Decimo Milliare<sup>1</sup>, vicino alla quale fu trovato un Sepolcro antico<sup>2</sup>, e questi appunto si suolevano fare lungo le Strade Maestre<sup>3</sup>. Da Decimo non so se ella tirava come la moderna per Tavarnelle e a Poggibonfi, oppure passava per Semifonte, Terra considerabile e molto antica, ma erederei piuttosto di no, perchè Mess. Pace da Certaldo nella sua Storia di Semifonte, pubblicata da me nella prima edizione di questi Viaggi Tomo V. a car. 195. racconta, che i Semifonti andavano ad assassinare i Mercanti Fiorentini nella Strada maestra, la quale se fosse passata per la loro Terra, potevano imporre grossi Pedaggi, e i Fiorentini non se ne farebbero potuti dolere. Semifonte adunque, e Pogna, avranno avute le loro Strade particolari di comunicazione colla Militare, la quale sarà stata condotta presso a poco sulla moderna, a riserva che nel proseguimento avrà tirato per il Borgo di Colle, non per Staggia; se non per altro, almeno per non dover guardare tante volte la Staggia. Un altro tratto di Strada da Firenze al Chianti, ed a Siena, mi fu indicato dal Sig. Dott. Giuseppe Bracci di S. Casciano, Medico d

Tomo IX.

T

som-

(1) V. T. VIII. a c. 255.

(2) Borghini Disc. P. 1.

Manni III. de' Sigilli Tom. a car. 60.

VII. a car. 91.

(3) Bergier pag. 263.

somma riputazione, la quale e per la sua larghezza, e particolare struttura, ha tutta l'apparenza di molto antica. Ella si dirama dalla moderna Romana al Ponte di Montebuoni, tira lungo la *Greve*, passa sotto *Castelbonfi*, sale a *Caserotta*, prosegue verso un luogo detto il *Piano del Melagrano*, di lì cala, e prende il corso lungo la *Terzona*, quindi sale per lo spazio di un miglio e mezzo, pianeggia fra *Monte Fividosi*, e *Fabbri- ca*, cala in *Pesca*, tira alla *Zambuca*, sale a *S. Donato in Poggio*, e indi alla *Castellina del Chianti* ec.

Altra *Via* sarà stata, a mio credere, di comunicazione tra *Firenze*, o vogliamo dire tra *Fiesole*, e *Volterra* Città Etrusca antichissima, ed avrà seguitato il tratto della moderna per *Montespertoli*, *Castel Fiorentino*, e *Gambassi*, quando non si volesse credere, che da *Decima*, o sia *S. Casciano*, avesse tirato a *Lucignano di Val di Pesca*, *Lucardo*, e *Certaldo*, donde facesse poi capo a *Gambassi*.

La prima parte del tomo decimo accoglieva la continuazione delle annotazioni dell'autore circa la *Relazione di viaggio* del Micheli, terminata la quale Targioni Tozzetti così si indirizzava ai suoi "cortesi lettori": "Eccomi giunto, col Divino favore, al termine della seconda edizione dei miei *Viaggi*, o piuttosto *Passeggiate*, con copiose giunte e correzioni, che hanno accresciuta di un buon terzo la mole. Mi stimerò ben pago e contento, se anche questa nuova fatica avrà la felice sorte d'incontrare il Vostro Benigno Gradimento ... Avrei veramente desiderato di aggiungervi molte altre particolarità, che meglio giovassero a schiarire l'Istoria Naturale della Toscana ..., ma le mie continue e noiosissime occupazioni nella Medicina Clinica ... mi rubano il tempo che più volentieri impiegherei nello studio delle cose naturali".

Le "condizioni generali" del terreno della Toscana e la "natura e proprietà dei suoi Monti" erano le premesse con le quali l'autore si avviava a descrivere il territorio della Lunigiana.

❁ ( III ) ❁  
**I N D I C E**  
**DEGLI ARTICOLI**  
**CONTENUTI NEL PRESENTE VOLUME**

---

<i>Continuazione delle Annotazioni del Dottor Giovanni Targioni Tozzetti, alla Relazione del Viaggio di Pier' Antonio Micheli, pubblicata nell' antecedente T. IX. dal N. XXXII. fino all' LXXX. Pag. 2</i>	119
<i>Lettera Geologica di Sua Eccellenza il Sig. Giovanni Strange, Residente per S. M. Britannica presso la Serenissima Repubblica di Venezia, scritta al Dottor Giovanni Targioni Tozzetti.</i>	134
<i>Catalogo ragionato di varie Produzioni Naturali del Regno Lapideo, raccolte in un Viaggio per i Colli Euganei nel mese di Luglio 1771., da Sua Eccellenza il Sig. Gio. Strange Residente per Sua Maestà Britannica presso la Serenissima Repubblica di Venezia.</i>	159
<i>Relazione d' un Viaggio fatto da Pier' Antonio Micheli nell' Estate dell' Anno 1734. per le Montagne di Pistoia.</i>	159
<i>Altre Produzioni Naturali registrate da Pier' Antonio Micheli, in una breve Relazione di un Viaggio da te fatto l'</i>	Anno

Anno 1728. , d' ordine della Società Bottanica, per la Valdelsa, e per le Maremme di Volterra.	Pag. 177
Avviso ai Lettori.	179
Saggio della Topografia Fisica della Lunigiana, o sia Valle della Magra.	
Sezione I. Idea generale della natura, e qualità e differenze del Suolo della Toscana.	185
Sez. II. Ristretto delle differenze e proprietà dei Monti d'ella Toscana.	203
Sez. III. Carte Topografiche, e Descrizioni che si hanno della Val di Magra, o sia Lunigiana.	211
Sez. IV. Situazione, connessione, ed ampiezza della Valle della Magra, o sia Lunigiana.	219
Sez. V. Particolarità più notabili dei Monti della Lunigiana.	
§. I. Caverne Naturali.	223
§. II. Verruche, e Scogliere.	228
§. III. Smotte, o Lavine.	230
§. IV. Foci, o Bocchette.	232
Sez. VI. Notizia succinta delle Petrificazioni, e Concrezioni di Sostanze Fossili dei Monti della Toscana.	237
Sez. VII. Proprietà, e diversità delle Masse maggiori di Petrificazioni, che costituiscono i Monti della Toscana.	261
Sez. VIII. Notizia di varj Fossili della Lunigiana.	
§. I. Metalli, e Minerali.	280
§. II. Cristallizzazioni Quarzose, e Petrificazioni prodotte dal Quarzo.	287
§. III.	

§. III. Cristallizzazioni Spatose, e Petrificazioni prodotte dallo Spato, ed altre sostanze Calcarie.	Pag. 291
§. IV. Marmi, e Pietre valutate per Marmi.	293
§. V. Pietre da Calcina.	301
§. VI. Macigni, o Pietre Arenarie.	302
§. VII. Lavagne, e simili Pietre Scissili;	304
§. VIII. Gabbri, e Pietre Apire Congeneri.	306
§. IX. Pietre Idiomorfe.	307
§. X. Agliaie, e Rene.	308
§. XI. Terre.	310
Sez. IX. Notizie d' Idrologia della Lunigiana.	
§. I. Origine e Corso della Magra, e di varj suoi Influenti.	313
§. II. Stretto di Giaredo.	324
§. III. Fiumi che si perdono nella Terra, e Polle d' Acqua dolce nel Mare.	326
§. III. Acque di Fonti, e di Pozzi.	332
§. IV. Laghi Alpini.	334
§. V. Acque Termali.	337
Sez. X. Notizie delle Pianta, che rivestono il Suolo della Lunigiana.	
§. I. Boscaglie Naturali.	343
§. II. Pianta più notabili, e Medicinali.	350
§. III. Diverse qualità di Terreni relativamente all' Agricoltura.	355
§. IV. Coltivazioni d' Alberi Fruttiferi.	359
§. V. Semente.	368
§. VI. Ortaggi, e Delizie.	373
Sez. XI. Notizie di varj Animali, che vivono nella Lunigiana.	
§. I. Animali Salvatici	374
§. II.	

❁ (VI) ❁

§. II. <i>Animali domestici, o rilevati dagli Uomini.</i>	Pag. 377
§. III. <i>Pesci.</i>	381
§. IV. <i>Ossa, ed altre parti di Animali fossili.</i>	
Sez. XII. <i>Notizie Meteorologiche della Lunigiana.</i>	395
Sez. XIII. <i>Popolazione della Lunigiana.</i>	399
Parte Seconda. <i>Descrizione degli Avanzi dell' antica Città di Luni, e Notizie Istoriche della medesima.</i>	
§. I. <i>Situazione, ed origine di Luni.</i>	403
§. II. <i>Antica figura ed ampiezza di Luni.</i>	407
§. III. <i>Descrizione delle Rovine di Luni.</i>	409
§. IV. <i>Iscrizioni, ed altre Antichità pubbliche di Luni.</i>	420
§. V. <i>Iscrizioni Sepolcrali Antiche di Luni.</i>	430
§. VI. <i>Porto Antichi di Luni.</i>	440
§. VII. <i>Notizie degli Antichi Liguri, Apuani.</i>	443
§. VIII. <i>Religione antica dei Lunesi.</i>	455
§. IX. <i>Colonia Romana in Luni.</i>	458
§. X. <i>Uomini Illustri Antichi di Luni.</i>	463



SPIE-

❁ (VII) ❁

SPIEGAZIONE  
DELLE TAVOLE IN RAME  
UNITE AL PRESENTE DECIMO TOMO DE' VIAGGI  
DEL DOTTOR  
GIO. TARGIONI TOZZETTI.



CARTA COGNOGRAFICA

DI TUTTA LA VALLE DEL FIUME MAGRA,  
COI SUOI INFUENTI, E CON VARIE  
SUE ADIACENZE.

TAVOLA I.

Figure d' *Ossa* Fossili d' Animale ignoto, e forse del Genere delle Foche, descritti ac. 386. e seg.

TAVOLA II.

Topografia dell' antica distrutta Città di Luni, che dimostra il rinterro accaduto nella di lei spiaggia, coll' abolizione del suo piccolo Porto V. a c.

✻ ( VIII ) ✻

V. a c. 409. e 441. Le lettere segnate nella Pianta di Luni, sono quelle medesime, che vengono spiegate nella Tavola seguente.

T A V O L A III.

Pianta delle Rovine dell' antica Città di Luni, descritte a car. 410.

A. Recinto, e vestigj delle Mura della Città a car. 405.

B. Porzioni delle Mura ancora sussistenti, a car. 412.

C. Avanzi della creduta Cittadella. V. a car. 419.

D. Rovine della Chiesa Cattedrale.

E. Rovine di altra Chiesa.

F. Avanzi di antico Edifizio che forse ha servito per Terme, ove in un'escavazione fatta nel 1752. furono trovate le Antichità rappresentate nella Tavola VI. v. a car. 416.

G. Masse di altre Fabbriche.

H. Recinto del Castello, o Rocca. V. a c. 413.

I. Rovine dette la Torre del Castello, rappresentate in grande nella Tavola VI. v. a car. 416.

L. Avanzi dell' antico Teatro, rappresentate in grande nella Tavola V. v. a car. 415.

M. Massi, ed Avanzi di Muraglie rasente al Porto, ed altri indicanti qualche vasto Sobborgo sul Porto o Diriena. V. a car. 440.

N. Rovine della Chiesa di S. Pietro, intorno alla quale si conosce essere stato un altro vasto Sobborgo.

O. Avan-

✻ ( IX ) ✻

O. Avanzi dell' Anfiteatro, o Colosseo, rappresentato in grande nella Tavola IV. e descritto a car. 413., intorno al quale similmente si distinguono le Rovine d' un più ampio Sobborgo.

P. Residui della Torre detta dell' Arsenale. V. a car. 412. e Tavola VII.

Q. Fonte detto del Circo, o dell' Anfiteatro, di acqua perfettissima.

T A V O L A IV.

Residui, e Pianta misurate dell' antico Anfiteatro, o Colosseo di Luni, descr. a car. 413.

T A V O L A V.

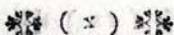
Residui misurati dei Suffellj, o Sedili dell' antico Teatro di Luni, descr. a car. 415.

T A V O L A VI.

F. Residui di antica Fabbrica che forse ha servito per Terme, descr. a car. 416. Ivi il Num. 2. indica un Aquidotto formato in quadro perfetto di quadrelli di cotto.

I. Avanzi di un' antica Fabbrica, che forse ha servito per Cisterna, o Castello d' Acquidotti. V. a car. 416.

TAVO-



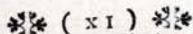
T A V O L A VII.

P. Residui della Torre detta dell' Arsenale. V. a car. 412.

G. Masse di Fabbriche.

M. Avanzi di Muraglie vicini al Porto. V. a car. 440.

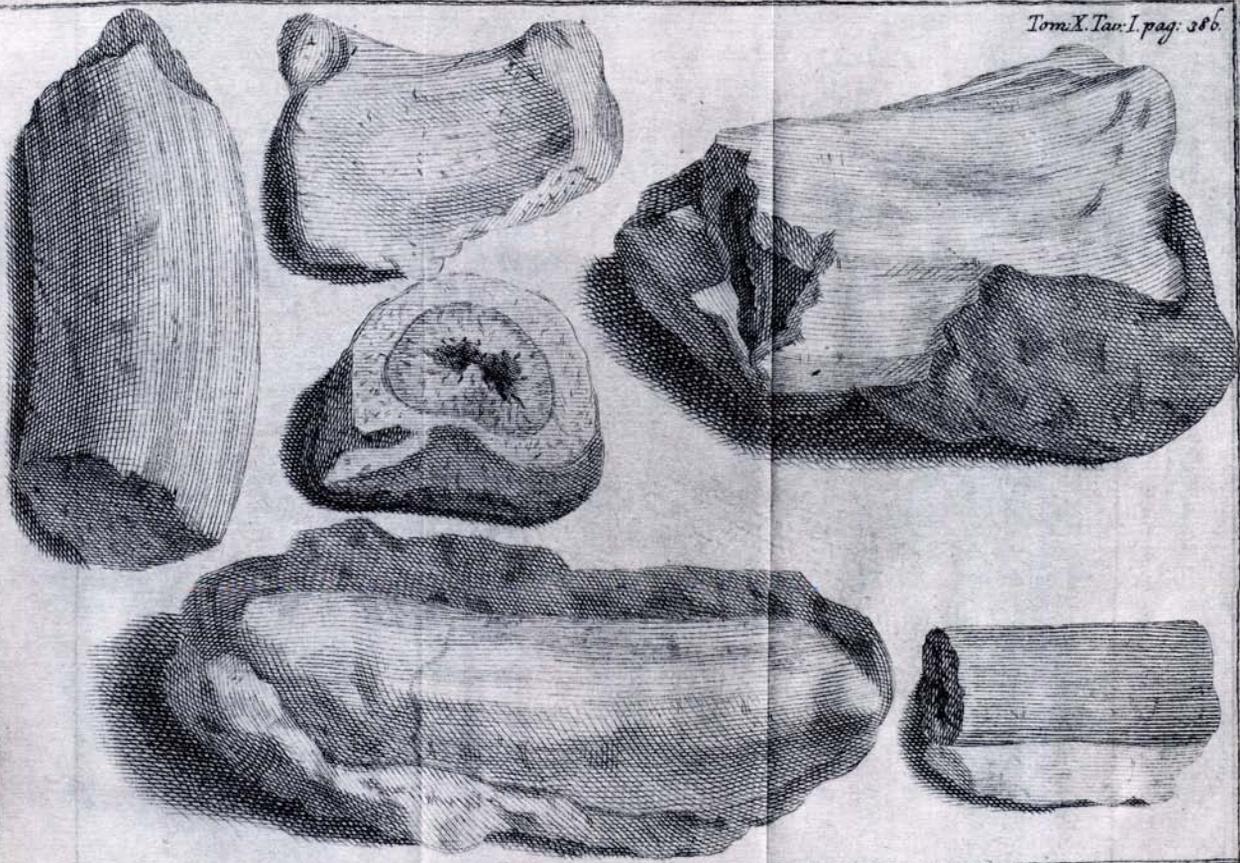
Num. 1. Pezzo di fascia d' Architrave d' ordine Dorico, stato dissottratto nell' escavazione fatta l'anno 1752. del mese di Giugno nelle Rovine dell' antica Fabbrica segnata F nelle Tavole II. III. e VI., ma che nello scavare fu rotto in due pezzi, in uno de' quali si vede una mezza Luna con sopra una stella, e nell' altro una stella, Insegne della Città di Luni, appropriate di poi a Sarzana. V. quel che notai a car. 407; ma dopo ho veduto a car. 73. del Tomo XXIII. del *Giovale de' Letterati* pubblicato in Pisa, che il Chiariss. Sig. Abate Giuseppe Eckel ha descritta una Medaglia di Nicopoli nell' Epiro, nel cui dritto è il Busto d' Antinoo, colle parole *Antinuum Deum* in Greco, e nel rovescio si vede una Luna crescente, e sopra una stella, e la spiega felicemente con un passo di Taziano, da cui s' impara, che al dire degli Adulatori dell' Imperator' Adriano, *Antinuous speciosus Adolefcens mortuus in Luna sedem obtinuit*. Si potrebb' egli adunque dubitare, che gli antichi Lunesi, volendo erigere e adornare in questa Fabbrica, ora rovinata, qualche Monumento in onore dell' Imperator' Adriano, giac-  
che



chè usavano per Arme della loro Città la Luna crescente, per adulare l' Imperatore vi ponessero sopra la Stella, volendo indicare Antinoo collocato nella Luna loro? si sà che Adriano, avanti di essere Imperatore, fu Prefetto dell' Etruria, laonde non è inverisimile che i Lunesi fin d' allora godessero la di lui speciale protezione, e procurassero di mantenercela anche per mezzo di adulazioni, dopo che fu salito al Trono Imperiale. Num. 3., e 4. Iscrizione e Testa trovata nelle medesime Rovine. V. a car. 427.



CON-

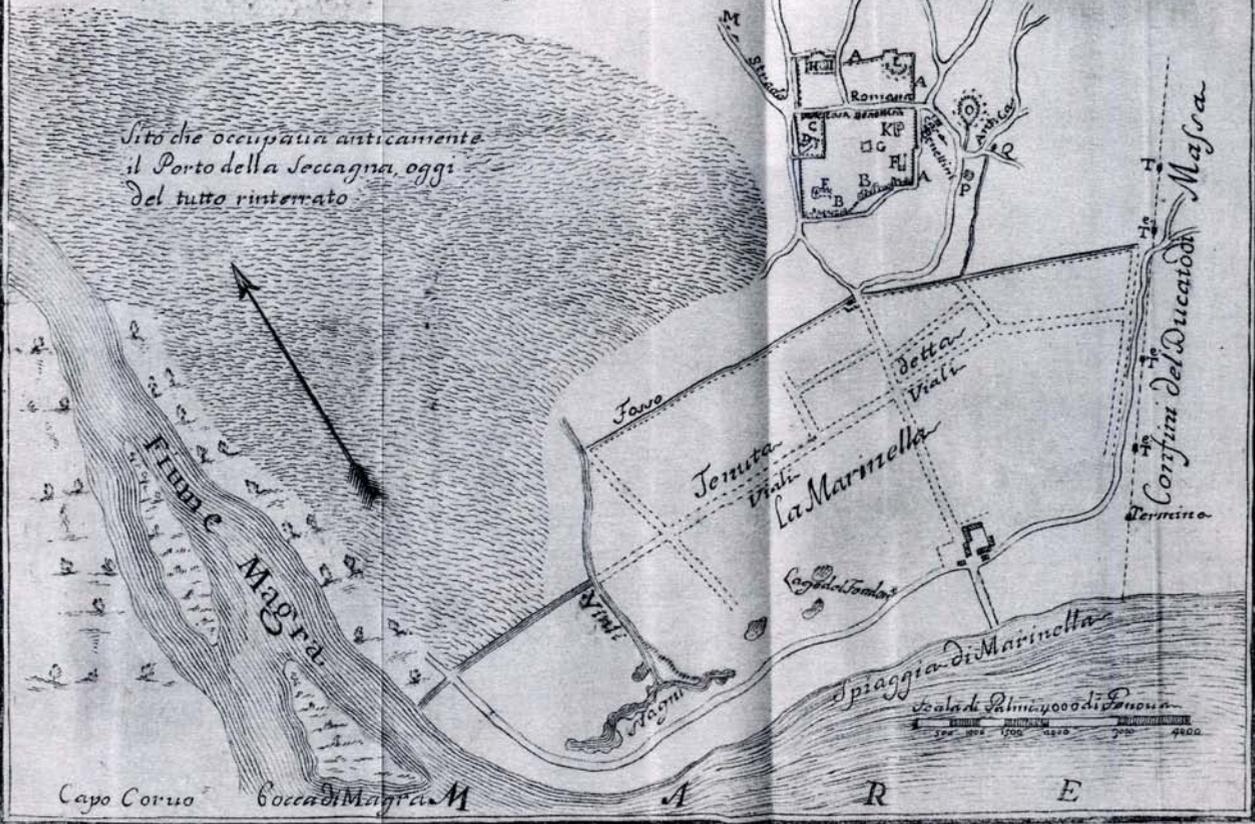


Tav. I

Planta della Città di Luni

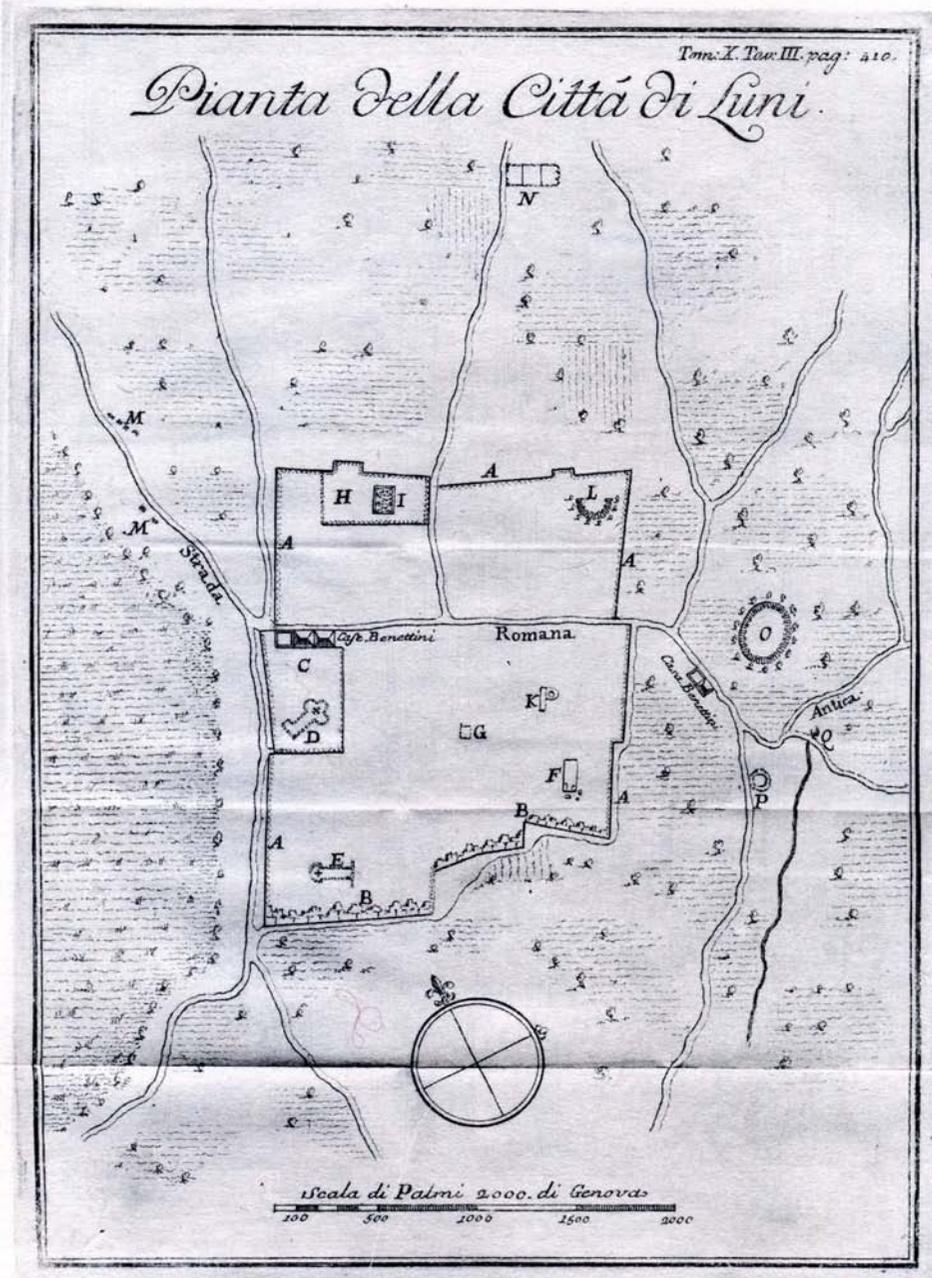
Tome. I. Tav. II. pag. 410.

Sito che occupava anticamente  
il Porto della Seccagna, oggi  
del tutto rinterrato



Tav. II

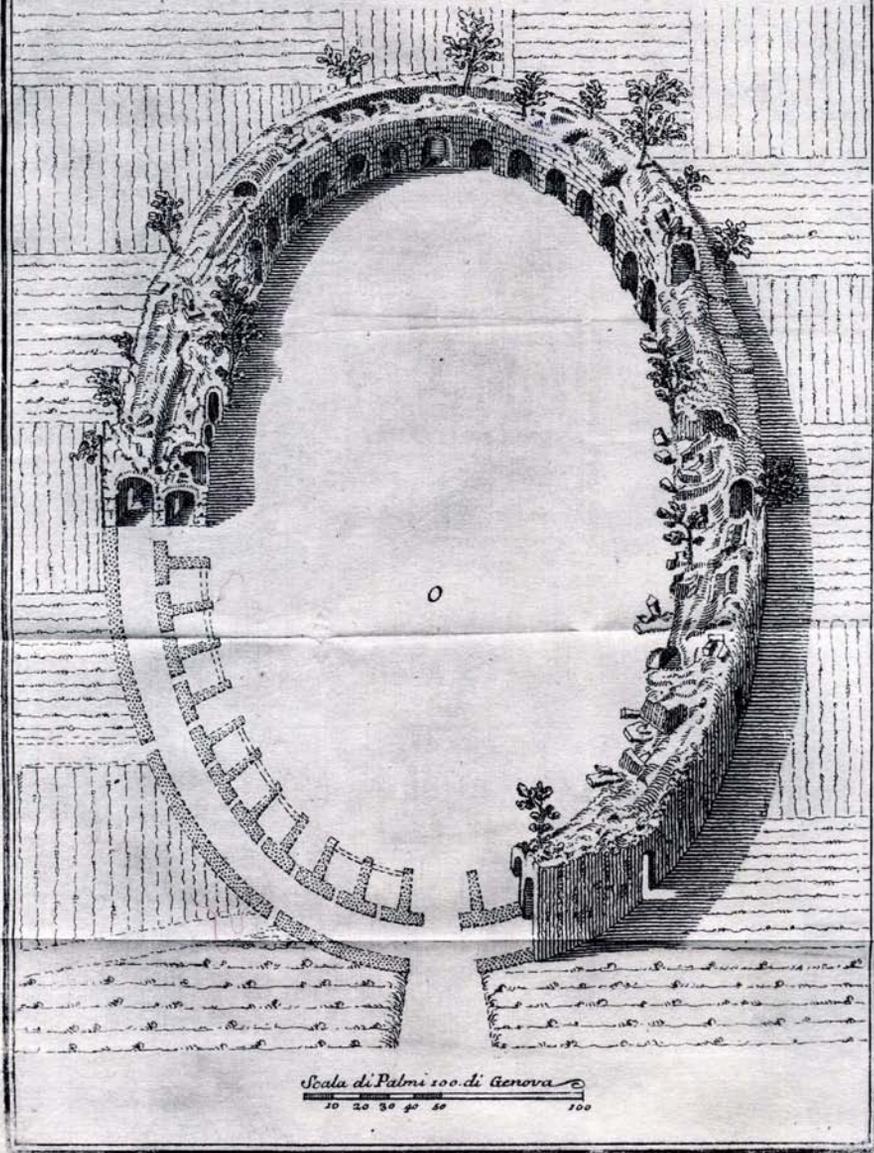
# Pianta della Città di Luni.



Tav. III

*Teatro detto il Coliseo.*

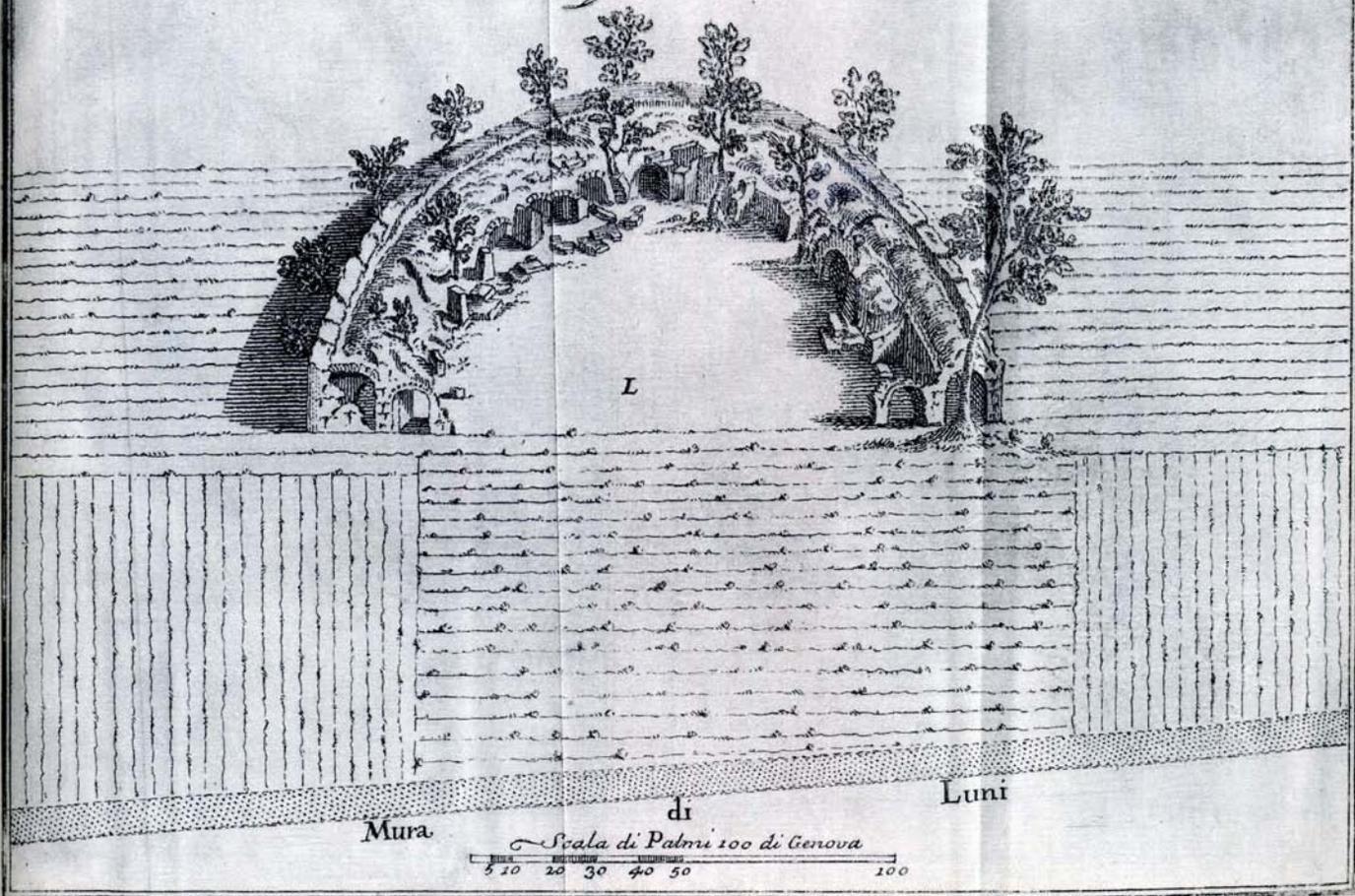
*Tom. X. Tav. IV. pag. 553.*



Tav. IV

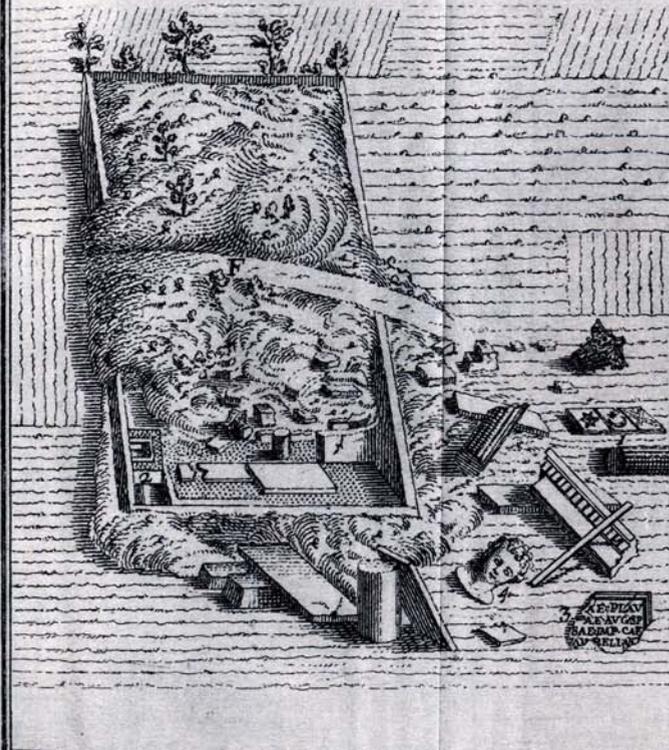
*Reliquie del Circo.*

*Tom. X. Tav. V. pag. 415.*



Tav. V

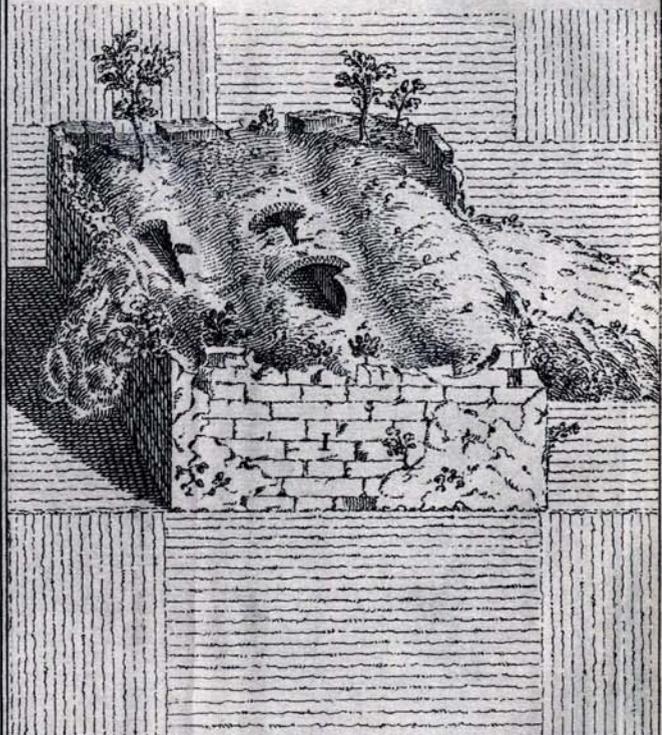
*Fabbrica Quadrilinga*



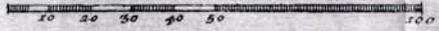
DEPICTA  
A. SAVIGNY  
SABDIP. CAP.  
SOD. RELIAT.

*Parte della Torre*

Tom. X. Tav. II. pag. 216.

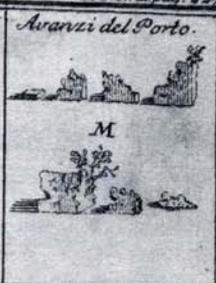
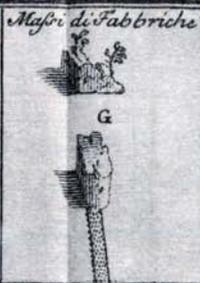
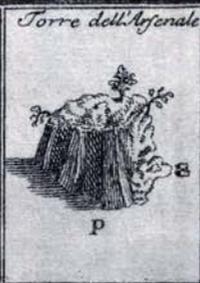
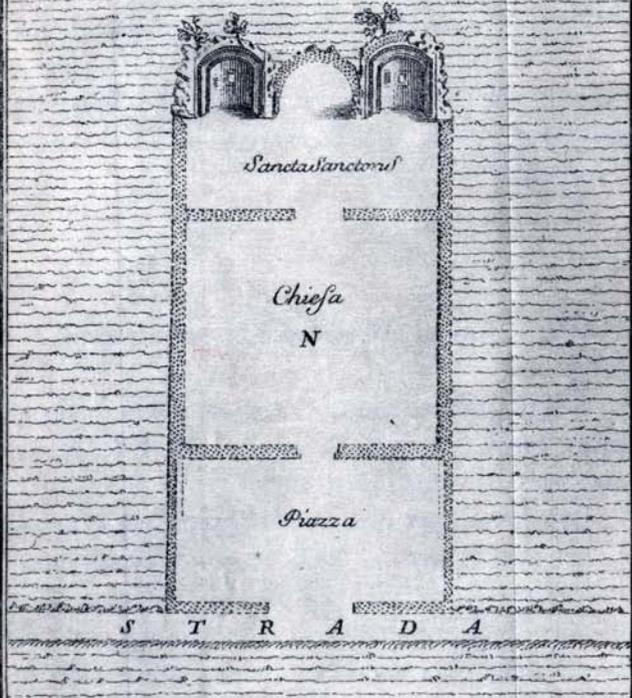


*Scala di Palmi 200. di Genova*

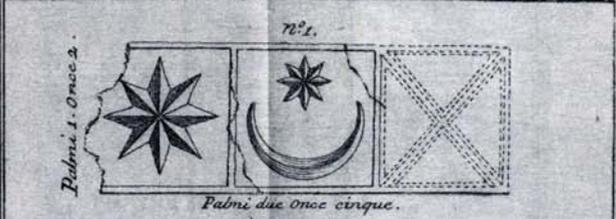


Tav. VI

# Chiesa di San Pietro



Scala di Palmi 100 di Genova  
10 20 30 40 50 100



Scala di Palmi 100 di Genova.  
10 20 30 40 50 100

Tav. VII

Il penultimo volume della poderosa raccolta di osservazioni compiute nel corso delle sue “passeggiate” (come Targioni aveva chiamato i suoi viaggi nel territorio del Granducato), a volte irte di difficoltà inimmaginate, con avversità del clima, con percorsi difficili e rischiosi, era dedicato ancora alla Lunigiana, come il precedente. Si apriva con alcune notizie riguardanti la “*Istoria Ecclesiastica*” di Luni, che pur priva di documentazione attestantene le origini, era comunque, da ascrivere ai primi secoli del Cristianesimo.

La Chiesa aveva a lungo goduto di ampio potere, anche economico (“Del Vescovo erano le *Dogane del Sale*, oltre i Dazj, e le Gabelle, colle *Cave de' Marmi*”), ma poi Luni era decaduta, a causa di devastazioni e “rovine” e si era ridotta ad “un miserabile Scheletro”. La “pestifera *Maremma*” aveva contribuito non poco a questo decadimento, decimandone la popolazione causa l'insalubrità dell'aria.

A destra di Bocca di Magra, lungo il litorale, altri luoghi importanti si presentavano alla vista del nostro viaggiatore: “il Borgo di *Bonazzola*”, “la nobile e grossa Terra di *Levanto*”, le così dette Cinque Terre “famosse per il loro Vini, poste sulla Riva del Mare, alle radici di altissimi e disastrosissimi Monti”. Poi Porto Venere e le sue isolette, quella di Tiro e quella della

Palmaria, fino al golfo de La Spezia circondato di villaggi.

Il viaggio era proseguito attraverso valli ricche di borghi e paesi, fino a giungere alla città di Sarzana, con il suo contado denso di storia.

A Pontremoli era dedicata la parte quarta del volume; luogo antico, questo “della ragguardevolissima Terra di *Pontremoli*”, che niente aveva da invidiare ad altre città d'Italia. Targioni corredeva il suo scritto con una bella tavola della città che ben rendeva conto della sua ricchezza e ricordava come molti pittori nel passato ne avessero fermata l'immagine in delicati acquerelli.

Gli abitanti erano stimati in oltre tremila, anche se in altri tempi, affermava il Nostro, essi dovevano essere stati molto più numerosi. Molte le attività che vi svolgevano, la maggior parte delle quali legate alla lavorazione dei “Pietrami”; belle e di buon gusto le case, le chiese, le strade, ampie e lastricate in pietra. La campagna si presentava ben coltivata ed arricchita da splendide e magnifiche ville principesche.

Molte pagine dedicava il Nostro alla storia di Pontremoli descrivendone il dominio della famiglia de' Rossi di Parma, di quella della Scala di Verona, dei Visconti, dei Fieschi, dei re francesi Luigi XII e Francesco I all'inizio del 1500, dell'imperatore Carlo V

sul finire del secondo decennio del secolo XVI, di Filippo II re di Spagna alla fine dello stesso secolo. Alla metà del secolo successivo Pontremoli era stata governata dalla Repubblica di Genova e dal 1650 “fino al presente” era sotto il dominio dei “*Serenissimi Granduchi di Toscana*”.

Infine la terra di Fivizzano, che dopo Pontremoli rappresentava “la più grossa Terra della *Lunigiana Granducale*”.

❖ ( III ) ❖

# I N D I C E

## DEGLI ARTICOLI

CONTENUTI NEL PRESENTE VOLUME.

<b>C</b> ontinuazione delle Notizie d' Antichità, ed Istoria della Città di Luni.		
§. XI. Stabilitimento della Fede Cristiana in Luni, e Notizie della sua Istoria Ecclesiastica.	Pag.	1
§. XI. Infortunj di Luni, e cagioni della di lei Distruzione.		18
Parte Terza. Topografia della Lunigiana		
Sezione I. Descrizione della Lunigiana Litorale, a destra della Bocca di Magra.		
§. I. Luoghi fra il Fiume Deva, e Porto Venere.		59
§. II. Porto Venere, e sue Vicinanze.		64
§. III. Isolette vicine a Porto Venere.		71
§. IV. Sponda destra del Golfo della Spezia.		74
§. V. Terra della Spezia.		77
§. VI. Sponda sinistra del Golfo della Spezia.		80
§. VII. Lerici.		81
§. VIII. Consorni di Lerici.		86
§. IX. Porto Lunense, o Golfo della Spezia.		88
§. X. Promontorio Lunense, e Capo Corvo.		91
§. XI. Bocca di Magra.		93
§. XII. Ameglia.		96
		§. XIII.

❀ ( IV ) ❀	
§. XIII. Monte Caprione .	Pag. 99
§. XIV. Trebiano .	102
§. XV. Arcola .	107
Sezione II. Descrizione della Valle della Vara .	
§. I. Estensione della Valle della Vara .	112
§. II. Corvara .	115
§. III. Gadano, e Chiusola .	116
§. IV. Brugnato .	119
§. V. Bozzola, Borghetto, Ponzo, e Valerano .	120
§. VI. Vezzano .	122
§. VII. Beverino .	128
§. VIII. Albiano .	129
Sezione III. Valle del Fiume, o Torrente Isolana .	
Sez. IV. Valle del Torrente Pennello, o Pennello .	134
Sez. V. Valle del Torrente Osa, e Marchesato di Tresana .	136
Sez. VI. Valle della Conofiglia .	138
Sez. VII. Valle della Ciriola .	139
Sez. VIII. Valle della Mangiola .	140
Sez. IX. Valle del Fiume Teglia .	144
Sez. X. Valle del Fiume Gordana .	146
Sez. XI. Valle del Fiume Verde .	148
Sez. XII. Valle della Magra nel Pontremolese .	150
Sez. XIII. Valle del Canale di S. Bartolomeo .	152
Sez. XIV. Valle della Gravia .	153
Sez. XV. Valle della Monia .	154
Sez. XVI. Valle del Bagnone .	155
Sez. XVII. Valle del Tavarone .	161
§. I. Valle della Civilia .	161
§. II. Valle	161

❀ ( V ) ❀	
§. II. Valle alta del Tavarone .	Pag. 164
§. III. Abbazia, e Marchesato dell' Aulla .	169
Sezione XVIII. Valle dell' Aulla, o Aulella .	
§. I. Valle del Rosaro .	176
§. II. Valle del Ricavoli .	179
§. III. Valle del Lucido .	181
§. IV. Valle del Bardine .	183
Sezione XIX. Porzione di Val di Magra fra l' Aulla, e Val di Giarra .	
Sezione XX. Valli dell' Amola, o fra Giarra di Falcinello, e della Giarra della Carcondola .	188
§. I. Contado di Sarzana .	193
§. II. Marchesato di Fosdinovo .	193
Parte Quarta. Descrizione, e Notizie Storiche di Pontremoli .	
Sezione I. Descrizione di Pontremoli .	201
§. I. Sua Situazione .	211
§. II. Recinto, e Fortificazioni di Pontremoli .	213
§. III. Popolazione, e Fabbriche di Pontremoli .	216
Sezione II. Notizie d' Istoria Civile di Pontremoli .	
§. I. Condizione di Pontremoli nei Tempi Antichi, e nei Secoli di mezzo .	219
§. II. Condizione di Pontremoli dall' Anno 1077. al 1202., e se sia stato dominato dalla Famiglia Malaspina .	222
§. III. Pontremoli governatosi a Comune dall' Anno 1202., fino al 1319 .	229
§. IV. Successi di Pontremoli sotto il Dominio di Castruccio Antelminelli, dall' Anno 1320. al 1328 .	239
§. V. Sor-	246

❁❁ ( VI ) ❁❁

§. V. Sotto il Dominio della Famiglia de' Rossi di Parma, e de' Signori della Scala di Verona, dall' Anno 1329. al 1339. Pag.	249
§. VI. Pontremoli sotto Giovanni, Lucbino, Matteo, Bernabò, Gio. Galeazzo, e Gio. Maria Visconti, Signori e Duchi di Milano, dall' Anno 1339. al 1403.	255
§. VII. Sotto di Luca, Antonio, Gio. Luigi, Geronimo, e Luigi Fieschi, dall' Anno 1404. al 1430.	257
§. VIII. Sotto Filippo Maria Visconti Duca di Milano, dall' Anno 1430. al 1441.	260
§. IX. Sotto Francesco, e Gio. Galeazzo Maria Sforza Duchi di Milano, dall' Anno 1441. al 1476.	263
§. X. Sotto Galeazzo Maria, e Lodovico Sforza Duchi di Milano, dall' Anno 1476. al 1500.	266
§. XI. Sotto Luigi XII., e Francesco I. Regi di Francia, dall' Anno 1500. al 1522.	280
§. XII. Sotto Francesco Duca di Milano, dall' Anno 1522. al 1525.	286
§. XIII. Sotto l' Imperator Carlo V. per la prima volta, dall' Anno 1526. al 1528.	296
§. XIV. Sotto Sinibaldo, Gio. Luigi, e Gio. Fieschi, dall' Anno 1528. al 1547.	302
§. XV. Sotto l' Imperator Carlo V. per la seconda volta, dall' Anno 1547. al 1555.	309
§. XVI. Sotto Filippo II. Rè di Spagna, dall' Anno 1555. al 1598.	317
§. XVII. Sotto Filippo III. Rè di Spagna, dall' Anno 1555. al 1621.	339
§. XVIII. Sotto Filippo IV. Rè di Spagna, dal 1621. al 1647.	343

§. XIX. Sor-

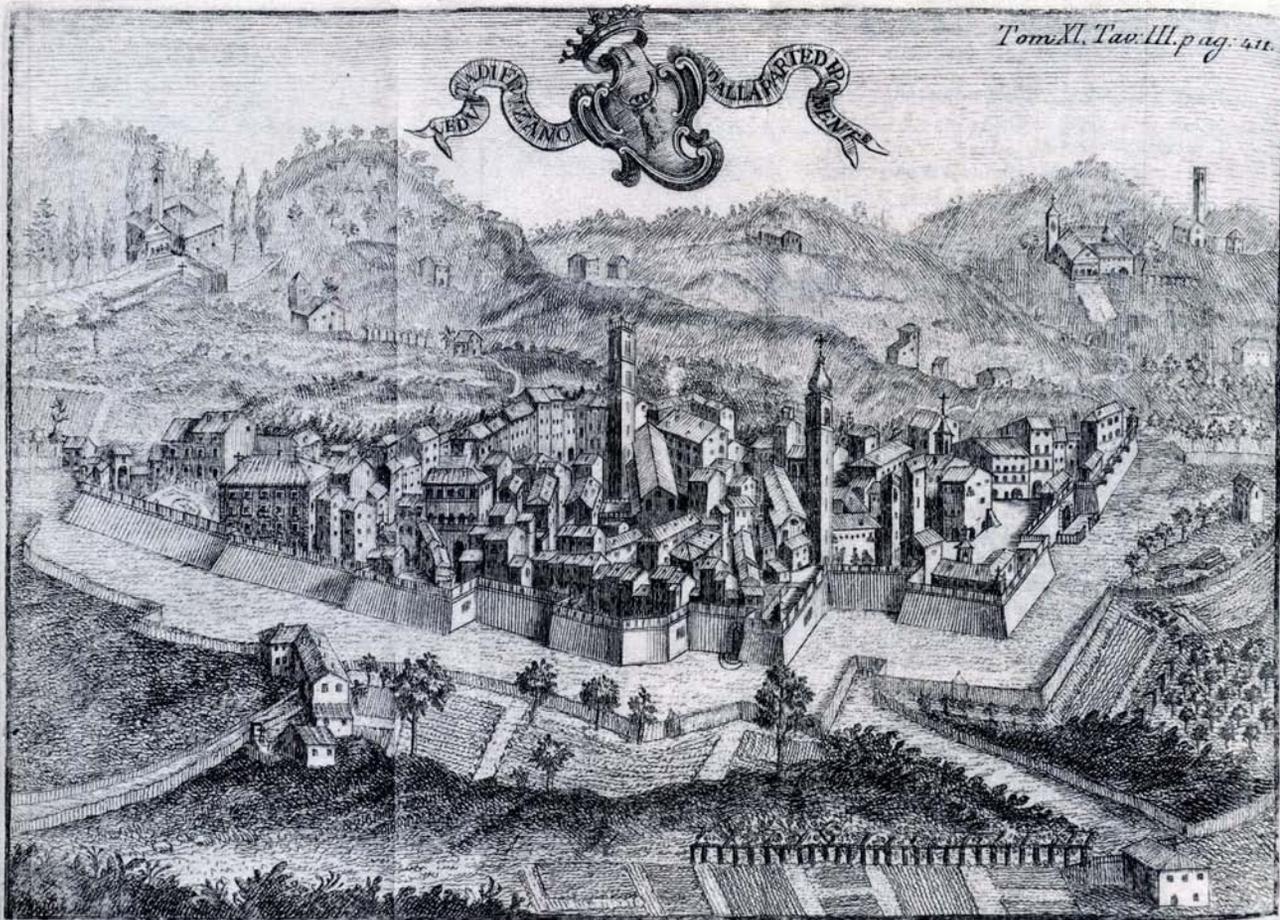
❁❁ ( VII ) ❁❁

§. XIX. Sotto la Repubblica di Genova, dall' Anno 1647. al 1650. Pag.	533
§. XX. Sotto i Serenissimi Granduchi di Toscana, dall' Anno 1650. fino al presente.	356
Sezione III. Governo di Pontremoli.	361
Sezione IV. Notizie d' Istoria Ecclesiastica di Pontremoli.	386
Sez. V. Soggetti più illustri di Pontremoli.	
§. I. In Santità.	401
§. II. In Dignità Ecclesiastiche.	402
§. III. In Impieghi Politici, e Militari.	404
§. IV. Nella Giurisprudenza, in Impieghi Civili, ed in varia Letteratura.	407
Parte Quarta ( Per sbaglio, dovendosi dire Quinta ) Descrizione, e Notizie Istoricbe di Fivizzano.	411
§. I. Situazione, e Popolazione di Fivizzano.	412
§. II. Notizie d' Istoria Civile di Fivizzano.	414
§. III. Prerogative, e Governo di Fivizzano.	430
§. IV. Notizie d' Istoria Ecclesiastica di Fivizzano.	432
§. V. Notizie dei Genitori del Sommo Pontefice Niccolò V.	437
§. VI. Soggetti Illustri di Fivizzano.	454
§. VII. Territorio di Fivizzano.	459

SPIE.



Veduta di Pontremoli nella Lunigiana copiata da una Originale, che esisteva nell' Atlante del Sig. Barone Filippo Stosch di Prussia



Il lungo percorso attraverso la Lunigiana aveva condotto il nostro viaggiatore alla città di Sarzana di cui dava ampie informazioni circa le origini e la denominazione. Senza dubbio la città era sorta grazie alla decadenza di Luni (“per le rovine fatte dai Barbari, o per l’insorta insalubrità dell’Aria”), anzi ne era divenuta “un [suo] rampollo”.

Sorta all’imboccatura della valle del Magra, “in un sito delizioso, circondato da fertili ed amene Campagne, parte di Colline ben fruttifere, e sparse di Castella, parte di Vallate, con davanti una spaziosa veduta di Pianura, e di Mare, e per di dietro una Corona di Appennini” aveva ispirato un suo nativo poeta, Alberto Forlani, che ne aveva cantata la “bellezza rara”

... *Sorgon d’una Città famose mura  
Di piccol giro nel secondo seno  
Ma di bellezza rara, e sì gentile,  
Che non ha l’età nostra altra simile*

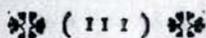
Non palazzi superbi come si potevano osservare a Genova, non sontuosità, ma case “sufficientemente comode e decorose, con Strade larghe, e Piazze amene e spaziose, non inferiori ad altre di Città più cospicue, e più vaste”.

Targioni ne descriveva le mura, il Palazzo Pubblico, la chiesa cattedrale “ornata di vaghissimi Marmi, Statue eccellenti, e Pitture bellissime”. Altre chiese e cappelle vi erano nella città, ivi compresa quella di S. Chiara sorta, pareva, dalla volontà di due nobildonne devote appunto della Santa, che si erano date alla vita conventuale seguendo le regole francescane.

Appresso alle notizie storiche seguiva la descrizione del “Territorio di Sarzana” che senza dubbio si mostrava come “uno de’ più deliziosi, de’ più vaghi di tutta l’Italia, ed abbondante di tutte le cose necessarie al vivere Umano, e massime di frutti, e di squisitissimi Vini”.

Altrettanto buono il clima di cui la città godeva, grazie al quale gli abitanti si mostravano “accorti, e di sottile ingegno, essendo li *Sarzanesi* per loro natura vivaci, e spiritosi”.

Sopra Sarzana “in distanza di un tiro di Moschetto” sorgeva su una vaga collina la fortezza di Sarzanello, dalla cui particolare ubicazione era possibile vedere “tutto quello, che umanamente si puol vedere con gl’occhi, scorgendosi in un tratto di vista non solamente la città di *Sarzana*, con le sue Ville, Terre, e Castella all’intorno, ma tutta quasi la Pianura, i Monti, Valli, Colline, Boschetti, Selve, Oliveti, Vignali, Rivi, Laghi,



# I N D I C E

## DEGLI ARTICOLI

### CONTENUTI NEL PRESENTE VOLUME.

**P**arte Sesta della Topografia Fisica della Lunigiana, o sia Valle della Magra.

Descrizione, e Notizie Istoriche della Città di Sarzana.

§ I. Origine, e Denominazione di Sarzana.	pag 1
§ II. Situazione, e Recinto di Sarzana.	4
§ III. Palazzo del Pubblico.	6
§ IV. Cittadella, e Fortificazioni.	8
§ V. Governo di Sarzana.	15
§ VI. Statuti di Sarzana.	23
§ VII. Giurisdizione di Sarzana.	25
§ VIII. Chiesa Cattedrale di Sarzana.	28
§ IX. Chiesa di S. Andrea.	40
§ X. Palazzo Episcopale.	43
§ XI. Chiesa, e Convento de' Domenicani.	44
§ XII. Monastero di S. Chiara.	49
§ XIII. Spedale, ed Oratorj di Sarzana.	53
§ XIV. Convento di S. Francesco.	54
§ XV. Convento de' Cappuccini.	61
§ XVI. Prerogative, e Nobiltà di Sarzana, e d'alcune sue Famiglie.	63
a 2	
§ XVII.	

Canali, il fiume *Magra*, ed un gran tratto di Mare dalla Parte di Levante”.

Seguiva la “*Descrizione di Carrara, e suo Principato, come anco di Massa, e suo Ducato*”.

Terra “nobile” ed “insigne” definiva il Nostro questo antico luogo ricco di storia; “nobile, vaga, e deliziosa” la città sorgeva in riva del fiume Carrione, al quale forse

essa doveva il suo nome; altri invece lo adducevano all’ “insegna della *Carretta*, che fanno li *Carraresi*, atta piuttosto a portare li Marmi dalle Cave alla Marina”.

Molte le famiglie dai nobili natali: Augustini, Baratta, Cattanei, Guidi, Diana ed altre ancora.

“Nobili, e vaghi edifizj” adornavano la città fra i quali “sommamente” risplendeva il palazzo del Principe Cybò, una sorta di castello “con bellissima veduta, e prospettiva di Mare”. “Fontane d’Acqua limpida, e soavissime al gusto” lo adornavano ed il fiume Carrara, che vi scorreva a lato si presentava “abbondante d’*Anguille* saporitissime, e di squisitissime Trote”.

Stupenda la struttura gotica della chiesa parrocchiale di S. Andrea, a tre navate, “composta de’ suoi bianchi, e finissimi Marmi all’antica” e proprio a questi ultimi il nostro viaggiatore dedicava particolare attenzione.

Sopra Carrara sorgevano “le famose Cave de’ suoi bianchissimi, e lucidissimi Marmi, tanto celebrati dagl’Antichi, e moderni Scrittori, come quelli, che hanno adornato Roma, anzi il Mondo tutto di Statue, e Trofei”. Questi splendidi, finissimi marmi erano estratti “d’un sol sasso”, in lunghe e grosse colonne la cui bellezza era stata celebrata anche nel passato, da illustri e famosi letterati.

Non che le cave fossero antichissime, scriveva Targioni, e probabilmente erano stati i Liguri e gli Etruschi ad utilizzarle per la prima volta.

I villaggi dei cavatori erano sorti lungo le pendici dei monti, come ad esempio quello di Forano e rocche e castelli dominavano le colline attorno alla città, come quelli di Moneta; altri invece erano sorti lungo il mare come il borgo di Avenza, dal quale lungo la Strada Romana si giungeva alla “Nobile, Deliziosa, ed Imperiale Città di *Massa*”, divisa l’antica in alto, la moderna nella vallata.

Ricca di palazzi belli ed illustri, fra i quali risplendeva il palazzo ducale, ornato di statue, arricchito di un nuovo

§ XVII. <i>Notizie d' Antonio Ivani.</i>	pag. 96
§ XVIII. <i>Territorio di Sarzana.</i>	109
§ XIX. <i>Notizie di Sarzanello.</i>	114

Parte Settima.

Descrizione di Carrara, e suo Principato come anche di Massa, e suo Ducato.

§ I. <i>Notizie storiche di Carrara.</i>	pag. 129
§ II. <i>Famiglie più cospicue, ed Uomini Illustri di Carrara.</i>	132
§ III. <i>Edifizj più insigni, e Chiese di Carrara.</i>	135
§ IV. <i>Cave di Marmi di Carrara.</i>	139
§ V. <i>Notizie dell' Avenza.</i>	153
§ VI. <i>Notizie della Città di Massa Ducale.</i>	155
§ VII. <i>Diversi Padroni di Massa.</i>	158
§ VIII. <i>Notizie della Famiglia Cybò.</i>	164
§ IX. <i>Soggetti più cospicui di Massa.</i>	167
§ X. <i>Descrizione di Massa Ducale.</i>	173
§ XI. <i>Montignoso, e Salto della Cervia.</i>	177
Giunte, e Correzioni da farsi al Tomo I.	179
al Tomo II.	203
al Tomo III.	241
al Tomo IV.	255
al Tomo V.	268
al Tomo VI.	287
al Tomo VII.	291
al Tomo VIII.	314
al Tomo IX.	332
al Tomo X.	347
Lettera, o piuttosto Dissertazione Epistolare del P. Federigo Vincenzio di Foggio dell'Ordine de' Predicatori.	359

Giun-

Giunte e Correzioni a Tomo XI.	pag. 388
Indice Generale delle Cose Notabili contenute nei Dodici Tomi di questi Viaggi.	416

Sezione I. Geografia.

§ I. <i>Serie delle gite, nelle quali sono suddivise questi Viaggi.</i>	
<i>Viaggio I. fatto nell'Autunno del 1742. per li Territorj di Pisa, Livorno, Volterra, e Massa di Maremma.</i>	419
<i>Viaggio II. fatto nell'Autunno dell'Anno 1743. per le Alpi di Barga, e Pietra Pantia, e per il Capitanato di Pietrasanta.</i>	421
<i>Viaggio III. fatto nell'Inverno dell'Anno 1745. a Monterotondo.</i>	422
<i>Viaggio IV. fatto nel mese d'Ottobre 1732. in Compagnia di Pier' Antonio Micheli per il Valdarno di sopra, fino a Cortona.</i>	422
<i>Relazione d'un Viaggio fatto nella Primavera del 1733. per diversi luoghi del Senese da Pier' Antonio Micheli.</i>	422
<i>Relazione d'un Viaggio fatto dal medesimo nell'Estate del 1734. per le Montagne di Pistota.</i>	422
<i>Notizie delle Carte Geografiche, e Topografiche della Toscana.</i>	422
§ II. <i>Tratti di Paesi osservati, o descritti più minutamente.</i>	423

Sezio-

teatro, con una ricca biblioteca "lasciata a beneficio pubblico de' *Masses*".

Quattro monasteri, alcuni in città, altri sul lido marino, accoglievano Agostiniani, Cappuccini, Serviti e monaci di S. Giuseppe.

Proseguendo il viaggio verso levante il Nostro poteva osservare castelli diroccati e chiese famose per miracoli avvenuti in passato, come quella di Nostra Signora del "*Salto della Cervia*" celebre per il miracolo ivi accaduto ad uno "scellerato Cacciatore, che perseguitando per la

sommità di quel Monte una timida Cervia, e ridottala ad angustia tale da non potere dalle sue mani fuggire, arrivò a dir bestemmiano, che dalle sue mani in quel posto non poteva salvarla né Iddio, né la sua Madre: per la quale orrenda, ed esecranda bestemmia, spinta la Cervia dal Divino Volere, precipitossi dall'alto Monte senza alcuna lesione, lasciando con evidente prodigio impresse le vestigie delle sue pedate nella pietra dura dove giunse a balzare, con gravissimo stupore, ed orribile confusione dell'empio Bestemmiatore".

**Delle sorgenti e delle acque termali**  
**Dei fossili, delle miniere, dei minerali e dei metalli**  
**I colori della Toscana**

Estrapolati dal testo e nel tentativo di offrire una panorama a tutto raggio su alcuni aspetti del territorio toscano, compaiono in questa parte del presente studio, brani tratti dalle *Relazioni* di Targioni Tozzetti che richiamano l'attenzione sulle acque termali, sulle miniere, i minerali, i fossili descritti con accuratezza e dovizia di particolari dal nostro viaggiatore; infine una carrellata di *immagini* che in qualche modo definiscono, quale fosse una pittura, i colori della Toscana.

## Delle sorgenti e delle acque termali

### ***Bagno a Baccanella***

(Tomo 1.)

“Passato il torrente *Tosola*, incontrai a mano sinistra una Chiesina detta la *Madonna di Baccanella* : e sia detto di passaggio, che *Baccanella* significa piccola Osteria, o Bettola ... In quest’area piana sono due buche alquanto profonde ... Una, che è la più grande, mostra nelle sue Ripe un suolo della *Rena* che è sparsa per l’area contigua, e sotto ad essa si osserva uno strato di *Mattaione*. Nel fondo vi è una piccola pozzanghera d’acqua, la quale non alza mai di livello, e da cinque fori scaturiva con impeto, tramandando vesciche d’aria ... Nel rimanente del fondo di questa buca sono altri piccoli fori, da’ quali scaturisce qualche altra porzione d’acqua, mescolata con molt’aria, e da alcuni stessi ... usciva fuori, in guisa di vento aria fetente ... Questa pozza è molto accreditata presso i Popoli circonvicini, ed è conosciuta sotto il nome di *Bagno a Baccanella*. Nella Primavera vi concorrono molti a bagnarsi, e per quanto mi fu riferito, se ne vedono di continuo mirabili guarigioni di Rattrappimenti, e Dolori Artetici, che da quelle genti sono chiamati *Sentimi*”

### ***Descrizione del Bagno a Acqua***

(Tomo 1.)

“Dopo alquanto tratto di strada, parte per rimasugli interrotti di Colline, parte per pendici scoperte del Monte, giunti al *Bagno a Acqua*. Questo è un castello non cinto da mura Castellane, diviso in due porzioni; una delle quali è situata quasi nel piano della *Cascina*, alle radici l’una delle diramazioni de’ suddetti Monti, che dicesi di *Parlascio*, la quale dove termina nella pianura, forma un angusto e tortuoso teatro, in fondo di cui sono le Terme, con intorno il Castello inferiore. L’altra porzione è situata in alto, in aria migliore ... e si chiama *Petraia* ... nella piazza, o prato, è una gran Cisterna, ora inutile e chiusa con lastre, percuotendo le quali si sente un rimbombo grandissimo, e mettendovi dentro una mano, vi si sente l’aria notabilmente calda. Si servono in ambidue i Castelli per bere, d’una cert’Acqua di fonte assai lontana ... Il famoso *Bagno a Acqua* è nel mezzo di questo Castello inferiore, ed è diviso in più vasche”

### ***Istoria di Peccioli***

(Tomo 2.)

“In *Peccioli* si servono per bere dell’acque d’una Fonte, la quale scaturisce dal *Tufo* della stessa Collina, e vi si scende per una strada scavata nel *Tufo*, alle ripe della quale ... si distinguono grossi strati di *Panchina*, cioè pietra composta di rena e di Testacei ... In alcune delle Case più ricche sono Cisterne, e vi sono anche de’ profondi Pozzi”

### ***Fonti di Volterra***

(Tomo 3.)

“La ... migliore di tutta, è la Fonte di *Docciuola* ... un poco salmastra, che produce la Stomacace o erosione Scorbutica delle gengive, ma è buonissima per fare smaltire le Ostruzioni di Milza ai Maremmani, e per lavare gli occhi in occasione di Lippitudini”

### ***Descrizione de’ Monti, e delle Colline di Volterra, di là dall’Era***

(Tomo 3.)

“A Mommialla ... e vicino al *Castagno*, è un pelaghetto d’acqua calda, che scaturisce con impeto, quasi bollesse. E’ buona per i mali cutanei, ed è molto usata, particolarmente per le Bestie”

### ***Acque termali delle Caldane, e delle Caldanelle***

(Tomo 3.)

“Casa del Podere della *bandita di Miemmo* ... Quivi è una fonte che scaturisce da Massi di *Gabbro*, limpidissima e tiepida ... E’ buonissima a bere, leggiera, senza sapore e odore alcuno ... Quei Contadini mi dissero, che si preservavano dalle Malattie *Maremmane* nell’Estate coll’aiuto di quell’acqua”

## **Seguito del viaggio fino a S. Michele**

(Tomo 3.)

“Da qui fino a *Morba*, una folta nebbia mi privò del piacere d’osservare le campagne circconvicine. Uscii alquanto di strada, per riconoscere una certa polla d’acqua detta l’*Acqua amara*, la quale scaturisce in questo Podere del *Cereale*, poco avanti d’arrivare a *S. Michele*, in una folta Macchia, dentro al terreno di *Mattaione* delle Colline. La polla è in oggi acciecata, e finisce in un pantano o siccatoio, con fango nerissimo, che prosciugato diventa *Mattaione*”

## **Descrizione del Bagno di S. Michele**

(Tomo 3.)

“L’antico Monastero di *S. Michele delle Formiche* ... Essa Badia prese il nome delle *Formiche*, perché ogn’ anno nel giorno della *Dedicazione di S. Michele Arcangelo*, cioè a 29. Settembre, o in quel circa, comparisce sul tetto, e nel Campanile di essa, una quantità prodigiosa di *Formicoline* alate, le quali in breve tempo vi muoiono“

“Scesi poi verso il *Bagno di S. Michele* ... Il *Bagno* è situato nel fondo d’una angusta vallata ..., formata da un rovinoso Torrente, detto *Botro del Bagno*, che ha rosò e diviso in due parti una montagna di *Gabbro*, sopra d’una delle quali è situata la *Badia di S. Michele delle Formiche* ... Nel letto del *Botro* ... è un Casotto basso, quadro di circa sei braccia per lato ... L’acqua usciva una volta di sotto terra, da un pozzetto in mezzo alla Vasca ... ma adesso scaturisce quasi bollendo da un fesso di massi di *Gabbro* ... chiudendo la porta del Casotto, ei diventa una stufa, poiché vi si riserra tanto caldo, che si rende insoffribile, e fa sudare a distesa ... Questo *Bagno* coperto si chiama comunemente *delle Doglie*, perchè è mirabile per i Dolori Artritici inveterati, e per le Paralísie. E’ molto accreditato, sicchè ogn’anno dal Maggio fino al Solleone, vi concorrono ragguagliatamente da 300. persone”

## **Descrizione de’ Lagoni in generale**

(Tomo 3.)

“Dal *Bagno della Perla* ..., tornai indietro per osservare i famosi *Lagoni di Monte Cerboli* ... Si chiamano *Lagoni*, con nome corrotto dal Latino *Lacunae*: in altri luoghi si chiamano *Bulicami*, come quei di Viterbo, ed in alcune parti del Volterrano si chiamano anche *Fumacchj* ... Sono luoghi ne’ quali polle d’acqua, unite nelle viscere della terra a moltissimo *Acido Minerale volatile*, e ad una certa porzione di *Zolfo*, d’*Allume*, di *Vetriuolo*, e di *Sale*, fanno una grande fermentazione ... e scaturiscono fuori bollendo in maniera spaventosa, con rumore orribile”

### ***Acque termali del Massese, e Lago di Pietra***

(Tomo 4.)

“Nel Fiume detto i *Noni*, che principia col nome di *Zanca*, ... in luogo detto il *Piano di Dogana* ... si trovano diverse sorgenti di acque calde. A *Monzione* ... è un Bagno caldo sulfureo murato”

### ***Lagoni di Carboli***

(Tomo 7.)

“I *Lagoni di Carboli* circondano detto *Poggio alla Pietra*, per la parte di Mezzogiorno , e di Ponente, e sono molti vicini l'uno all'altro: i più sono caldissimi, come la maggior parte de' *Bulicami*, e fumano molto; altri sono poco caldi, e tramandano fummo solamente nelle giornate fredde e piovose, e nelle Sciroccate: uno bolle, ma è poco caldo, e serve per bagno delle Capre, e Cani, che hanno il *Rospo*, cioè *Tigna* causata per scalmana come si esprimono i Maremmani . Il terreno che gli divide, passeggiandovi sopra , fa un romore quasi come se sotto fosse vuoto. Qualche volta sfonda, oppure vi si apre una buca, dove mettendo i piedi uomini o bestie, restano bruciati peggio che dall'acqua bollente”

### ***Istoria della Leccia, e delle sue Acque***

(Tomo 7.)

“In distanza d'un miglio dalla *Leccia* ripassando la *Cornia*, si trova un Bagno caldo, che ha due sorgenti d'acqua, con abitazione molto magnifica per uso de' Bagnaiuoli, ma presentemente ridotta a Casa di Contadini ... Trovasi ancora vicino alla *Leccia* un pozzetto d'acqua, creduta buona per far tornare il latte alle Donne”

## Dei fossili, delle miniere, dei minerali e dei metalli

### ***Viaggio da Treggiaia a Forcoli***

(Tomo 1.)

“Uscito che fui di *Treggiaia*, presi la strada di *Forcoli*, e poco fuori di *Treggiaia*, mi fu fatta vedere una Chiesina, a cui prima era congiunto uno Spedale di Pellegrini ... Il Viaggio fu per il dorso della Collina, parte coltivato ed amenissimo, parte vestito di Scopeti ed altra macchia minuta, ma tutto di *Tufò*, con qualche strato impietrito, e con molti Testacei a luogo a luogo”

### ***Pietre della Valle di Montemagno***

(Tomo 1.)

“Per far sera passeggiavi per una Pineta, che rimane a Tramontana di *Montemagno*, in cui osservavi pietre simili a quelle della *Valle di Buti*, cioè molte scogliere di *Breccia da Macine*, e grandi filoni di *Pietra arenacea*, con mescolanza di terra simile a quella di *Cucigliana*: le rilegature, o vene di *Quarzo* ... vi sono grandi, ed hanno alcune cavità nelle quali si trovano delle gugliette molto vivaci di *Cristallo*. In una che meco presi, osservavi certe piccole efflorescenze diramate a guisa di fiori, composte di scagliette bislunghe di *Talco*, di colore argentino così bello, che a prima vista sembrano *Miniera d'Argento fruticosa*”

### ***Osservazioni intorno a' Marmi di Monte Pisano***

(Tomo 1.)

“Questo *Monte Bianco*, per antonomasia si chiamava *Monte Pisano* ... in oggi prevale il nome di *Monte S. Giuliano* ... *Montebianco* ... nella cima ha due buche, o caverne di non grande apertura, ma profondissime, il che si conosce dal suono che fanno i sassi gettativi dentro, e dal volgo son chiamate *Buche delle Fate* ... Le pendici ... sono talmente nude e ripide, che riesce incomodo il sormontarle, ed in alcuni angusti seni, o curvature, osservavi certe lunghe tracce di pezzuoli di *Marmo*, rotolativi dall'acque, come se fossero scarichi fatti ad arte. Tra questi pezzuoli ne raccolsi alcuni tutti screpolati ... Forse erano queste fessure una volta ripiene di *Tarso* o *Spatò* ... Vi trovai ancora molte incrostature d'Ingemmamenti *Spatosi* di tre facce”

### ***Pietrificazioni trovate ne' Botri di Terricciuola***

(Tomo 2.)

“Passata l’*Era*, e giunto al Podere de’ Signori *Baldassarini* detto *la Luna*, m’incamminai verso mezzogiorno, per le Colline ultime radici di quelle di *Terricciuola*. Al confine di un bosco ... è una rosura di *Tiifo*, nel quale osservai più piante della suddetta *Acropora*, intere per ritto, e spendenti per ogni verso i loro rami o tronchi; ma non mi fu possibile il cavarle salde, perché si rompevano come vetro ... osservai e raccolsi le seguenti pietrificazioni

*Pietra Conchiliata*, o sia *Lumachella* bellissima ... di figura quasi globosa ...

Altra *Lumachella* composta di fanghiglia ... dentro alla quale sussistono i Gusci di molte specie di Testacei ...

Pietra di sostanza di belletta, gremita di ripieni di *Tuboli vermicolari Marini*?”

### ***Osservazioni fatte nel Lido di Livorno a S. Iacopo***

(Tomo 2.)

“Nel 1752. nel farsi un Fosso Navigabile che conduce al *Lazzaretto di S. Iacopo*, nel rompere col piccone e colle mine il descritto stato di *Panchina*, furono trovati molti Testacei con ripieni pietrosi, e diversi frammenti di Piante Marine. Similmente nel 1752. e 1754. ... furono trovate bellissime pietrificazioni Marine, fralle quali sono notabili i ripieni di diversi Testacei Univalvi, e Bivalvi, formati da un impasto Quarzoso”

### ***Descrizione de' Monti, e delle Colline di Volterra, di là dall’Era***

(Tomo 3.)

“Nel Museo *Ginoriano* a *Doccia* si conserva certa Terra da fare Vetro, che si trova nel Podere delle *Crocianelle* di *Giuseppe Biondi*, vicino a S. Vivaldo, lontano a *Volterra* circ’a miglia 10”

### **Notizie della Scagliuola**

(Tomo 3.)

“Nel contorno di *Spicchiaiuola*, ed a *Lescaia*, si cavano perlopiù gli *Alabastri* ... Da *Spicchiaiuola* viene anche la maggior parte della *Scagliuola*, che in *Firenze* si adopera calcinata per farne Tavole, Paliotti da Altare ec. ... Nello scavare si trova masse assai grandi di *Scagliuola*, le quali si fendono in lastre sottili, trasparenti quanto il Cristallo. Tali lastre erano chiamate dagli Antichi *Specularia*, ed erano adoperate per Vetri da finestre”

### **Viaggi dai Bagni di S. Michele a quelli di Morba**

(Tomo 3.)

“Fralle Cose Naturali state mandate di Volterra a Sua Eccell. Il Sig. Senat. March. *Carlo Ginori*, per il suo Museo di Doccia, vi erano

*Miniera di Rame*, che si trova a *Monte Cerboli* ... lontano da Volterra circa 10. miglia ...

*Miniera di Vetriuolo*, che si trova parimente a *Monte Gemoli* ...

*Miniera d'Allume*, che si trova parimente in *Monte Gemoli* ...

Sasso che produce l'*Amianto* ...

*Terra bianca* ...

Sasso con vene rossigne

Sasso con lustrini che paiono Argento”

### **Descrizione della Contea d'Elci**

(Tomo 4.)

“Intorno ad un Botrello, o piccolo Torrente che attraversa la strada, incontrai un grossissimo filone di *Tartaro* spugnoso bianco, di grana fitta e resistente, che potrebbe chiamarsi *Travertino*”

### **Viaggio da S. Galgano a Chiusdino**

(Tomo 4.)

“Per tutta la strada osservai una quantità grandissima di *Travertino* spugnoso ... e dentro vi trovai de' *Testacei Marini*”

### ***Osservazioni intorno alla Miniera d'Argento di Montieri***

(Tomo 4.)

“Nella faccia poi di esso Monte [di Montieri] ... si distinguono circ'a 30. Pozzi o Cuniculi, detti dai Paesani *Bottini*, più o meno vicini tra di loro, fatti ad arte per tutte le direzioni verso l'interno del Monte, per trarne fuori qualche cosa: si crede che servissero questi anticamente per cavare la vena dell'*Argento* ... Arderei credere utile, ed opportuno il fare qualche tentativo in questo Monte, per rintracciare la Miniera, poiché è indubitato che gli antichi non hanno potuto estrarre tutta quanta la *Vena d'Argento*, che la Natura vi ha racchiuso, anzi hanno dovuto lasciare intatta nella sua sede naturale tutta la Vena, che non era a portata dei loro miserabili ed angusti Pozzi, Si aggiunga che nel 1355. furono queste Miniere tralasciate, principalmente per mancanza di Lavoranti restati morti di Peste, e per gl'impedimenti delle Guerre”

### ***Descrizione delle Miniere delle Carbonaie***

(Tomo 4.)

“Scesi in un Botro detto *Cagnano* ... Nelle di lui ripe viddi un gran filone di *Marcasita* color d'Ottone, composto d'ingemmamenti cubici minutissimi quanto la rena, uniti fortemente insieme, sicché vengono a formare i grandi massi di questo filone ... e sta in mezzo a due gran suoli di *Margone* assai duro, del colore di *Mattaione*”

### ***Fossili più notabili della Valdinievole***

(Tomo 5.)

“Nel Comune di *Buggiano*, verso il *Poggio di Stignano*, si trovano molte *Etiti*, o *Pietre Aquiline* di varie fatture, e di varj colori. Alcune sono dure, col *Callimo* o nocciolo rosso chiaro, o di colore carnicino ... Il luogo dove abbondano, è un Podere del Sig. Dott. *Andrea Felice Rossi*, detto *i Colletti di Stignano*”

## ***Minerali e Pietre delle Colline del Valdarno***

(Tomo 8.)

“Dei Metalli quello che più abbonda, e che quasi da per tutto si trova, è il *Ferro*, il quale entra nella composizione della maggior parte delle Pietre *Idiomorfe*, come sono *Aquiline*, *Geodi*, *Pani del Diavolo*, *Agorainole* ... Le Pietre, che manifestamente si riconoscono calate d'altronde in questa Valle ... sono quelle ... staccate dai Monti adiacenti, e certe altre, delle quali non se ne trova vestigio alcuno in tutti quanti i Monti ... Tali sono molte specie di *Diaspri*, e *Calcedonj* ... In un Fossato sotto *Viesca* trovai un solo piccolo Ingemmamento d'*Iride Cristallina* assai spiritosa”

## ***Legni e Carboni Fossili***

(Tomo 8.)

“Dirò che si trovano per tutto il *Valdarno di sopra* ... sommersi ed imprigionati dentro agli strati di Rena e di terra, innumerabili pezzi di Alberi ... restati inzuppati di *Zolfo* più o meno grasso, e perciò divenuti *Carboni Fossili*”

## I colori della Toscana

“Si risale poi nel ripiano più alto, e nelle ripe di questa salita, osservai tra 'l Tufo che ne compone gli strati, molte minutissime pietruzze della grandezza de' Ceci ordinarij, di colore tabaccato con macchie nere. Rotte che elle siano, appariscono composte di zollette di terra ranciata, legata con certa materia nera ... d'alcune simili a queste si servono nella *Romagna*, per dare il color ceciato alle Chicchere, e ad altri vasellami di Maiolica” (Tomo 1.)

“Mi fu insegnato il luogo, dove non ha grand'anni, fu scavato per ritrovare certa *Miniera di rame*, sebbene i paesani dicono d'*Oro* ... Il terreno che compone questo luogo, è una certa specie di *Lavagna* ... di differenti colori, cioè argentino, turchino, giallognolo, carnicino, e rosso color di mattone. I tre ultimi colori le sono comunicati da certa sottile *Ocra Rossa* di differente grado di colore ... In altre parti di questi *Monti*, e specialmente nella *Valle di Buti*, ho trovato de' filoni di certa pietra verde ... lustra, e morbida al tatto” (Tomo 1.)

“Tornando ... al racconto del Viaggio, in *Monte Corbulone* ... sulla strada trovai molto *Amianto* ... Oltre a gran copia, ed a grandi pezzi di *Galattite*, del colore ordinario, ve ne trovai alquanto che era di color giallo, altro rosso, e molto di color di Mele: uno di questi credo sia quello, che gli antichi chiamarono *Melitite*” (Tomo 2.)

“Soprattutto ebbi campo in questo giorno, in certi spaziosissimi dorsi nudi di strati di *Mattaione* sterilissimo, ed incolto, di riconoscere, che gli *Zollini*, i quali si formano, ai loro concorsi e contatti, vengono a costituire certe come linee, o fessure di color tabaccato, che camminando per lo più diritte, ma spesso anche serpeggianti, si segano fra di loro, e compariscono in certa maniera simili ad una rete di corda color tabacco (Tomo 3.)

“Questa efflorescenza *Vetriolica* è di varj colori, cioè bianco, cinerino, giallastro, zolfino, verdognolo e nericcio, secondo le varie combinazioni del sugo *Vetriolico* colle particelle decomposte della Pietra” (Tomo 3.)

“Certamente queste osservazioni mitigarono la noia che mi avrebbe generato quella strada per la tanta uniformità ... e per l'affannoso caldo che soffersi dal riverbero di quelle *Biancane*. Sia detto di passaggio, che questo nome *Biancana* esprime il colore quasi bianco, che prende la superficie asciutta del *Mattaione*, a cagione della fioritura *Salina* e *Selenitica*” (Tomo 3.)

“Feci smuovere certi monticelli di scarto ... e vi trovai ... pezzuoli della Pietra del Monte, di colore rosso, con venature ed incrostature foliacee di materia simile al *Tartaro*, ma verde quanto la *Malachite*, e lustrante nella superficie, ed in alcuni luoghi azzurra quanto il *Lapislazuli*” (Tomo 3.)

“Vi sono inoltre grossi massi d’una Pietra assai dura, rossa quanto quella di *Caporciano*, vale a dire d’un rosso malinconico, tutta seminata di linee tortuose ed intralciate di *Tarso* bianco, le quali non fanno cattivo vedere. Questa sorta di Pietra si potrebbe chiamare specie di *Polzevera*” (Tomo 3.)

“A tramontana della *Badia*, in distanza di quasi due miglia, rimane la Villa degli Abati Commendatarj detta *Frosini*, che prima era un Castello. Nel Contorno di esso cavansi molti *Travertini* bianchi, di quelli che si usano nelle fabbriche di Siena, e certi bei *Marmi rossi* venati di bianco (Tomo 4.)

“S’incontrano filoni d’*Alberese*, indi verso *Montieri*, per le pendici di *Monte Murlo*, *Alberese* del colore ordinario biancastro, e molto anche di color turchiniccio, che chiamasi *Alberese forte*” (Tomo 4.)

“Diverse sono le Pietre, che formano il filone del Monte di Montieri. La specie più frequente è una di natura, e d’impasto d’*Alberese* ... di colore rosso di diversi gradi, cioè dal carnicino, o color di rosa, fino al fegatoso, e rosso cupo pendente in pavonazzo” (Tomo 4.)

“Seguitando il viaggio sulla *Mersa*, notai che l’acqua di essa tingeva i sassi, sopra de’ quali passava, d’un certo colore ranciato cupo, come appunto fa quella de’ *Lagoni*, o *Bulicami*” (Tomo 4.)

“In altro luogo detto *Serra ai Bottini della Lecceta*, sono molti antichi Pozzi, o Cunicoli, che credonsi serviti per cavarne vena di *Rame*, di cui ne sono grandi indizj per quei contorni. Tra gli altri vi sono incrostature verdi, e certo Minerale di colore azzurro assai bello, che i Paesani chiamano *Lapis Lazuli*” (Tomo 4.)

“Fra i tanti straordinarj tronchi arborei, si deve trovare senza dubbio delle Macchie e venature assai bizzarre, massime nei loro nocchi, e radiche, senza bisogno di aiutarle coll’Acqua Forte, o con altri artifizj ... Forse con questi Legni si potrebbe rimetter’ in uso l’artifizio delle *Tarsie*” (Tomo 4.)

“Il *Bagno del Giunco Marino* ... resta ... tra i confini di *S. Luce*, e *Lorenzana*, e sta sempre pieno d’acqua alquanto salsa, e nella di lui circonferenza si ravvisa un certo colore tra il giallo ed il rosso” (Tomo 4.)

“Ella parla del *Monte di Gragno* ... Nell’entrare di detta Spelonca, uno si vede tra’ piedi escire, da più canaletti divise, freschissime e limpide acque, le quali meravigliosa cosa è mirarle di varj elegantissimi colori riverberare, per effetto delle pietruzze, sopra cui le acque passano, che alcune rosse, altre verdi, altre gialle, o turchinette” (Tomo 5.)

“Passato questo tratto d’*Alberese*, segue una grande estensione di filoni di certo *marmo*, di colore verdognolo non brutto ... ” (Tomo 5.)

“Un pezzo di *Sasso morto*, dentro al quale sono molte minute Vene, e falde di materia Ferrigna ... vi sono tredici Venoline di *Quarzo* rossiccio, in una delle quali si vede una falda di Vena di *Rame Piriticoso*, cioè giallo” (Tomo 5.)

“L’*Allume* più comune della *Tolfa*, non è bianco come questo di *Monteleo*, ma d’un colore di Rosa dilavato, ed anche questo colore di Rosa dipende da minutissima polvere calcinosa del sasso della *Tolfa*, il quale perlopiù è macchiato di rosso” (Tomo 7.)

“*Montarrienti* è un Castello ... vicino ad esso ... Sono le Cave moderne, donde si trae un Marmo Mistio di fondo giallo, o color di Miele, con macchie bellissime nere, bianche, rosse, e di mille altri colori, chiamato *Broccatello di Siena*” (Tomo 7.)

“Ed appunto un vasto seno, o golfo della più elevata Pianura del *Valdarno* ... è composto tutto quanto di strati orizzontali di *rena giallastra*” (Tomo 8.)

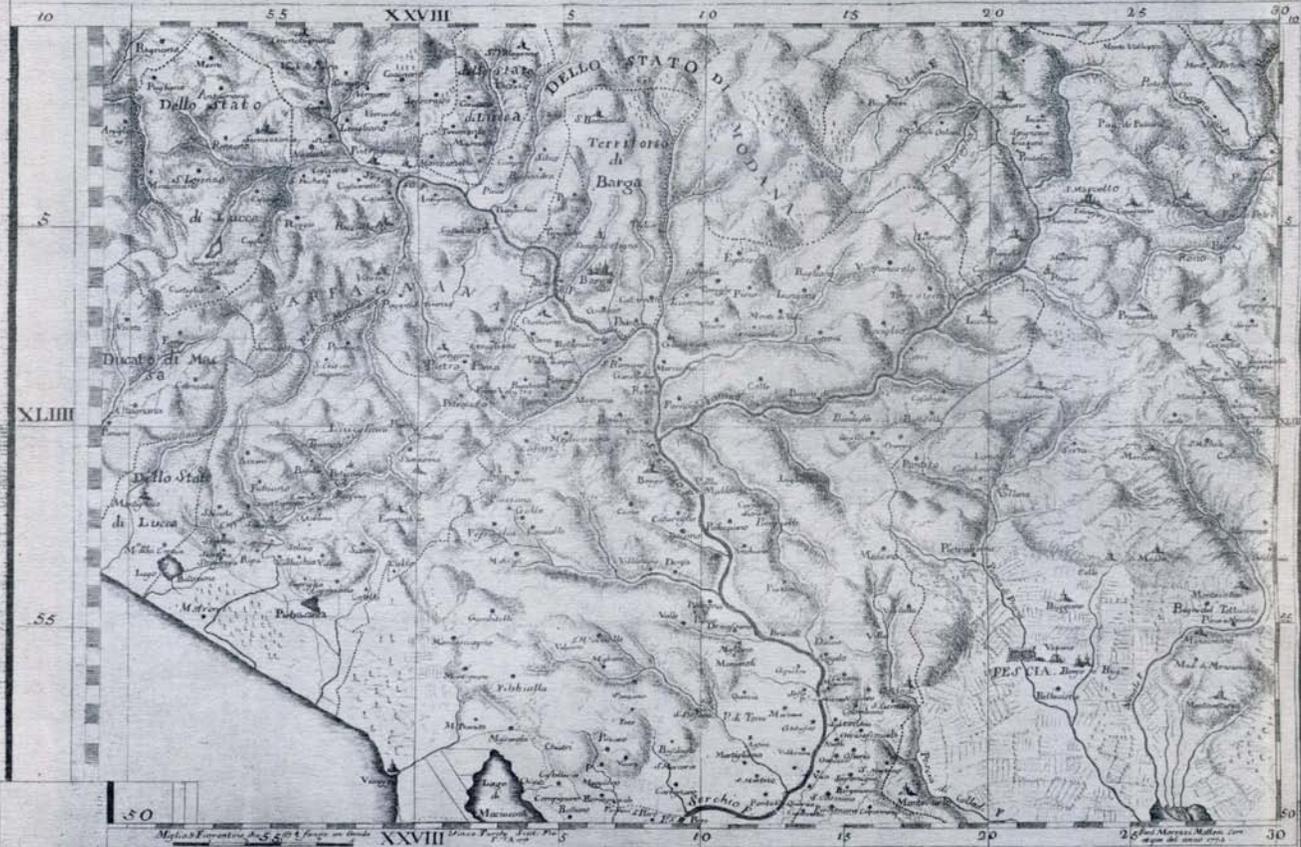
PORZIONE DELLA TOSCANA INFERIORE, CHE COMPRENDE I TERRITORI DI PISA E DI LIVORNO



PORZIONE DELLA TOSCANA INFERIORE, CHE COMPRENDE I TERRITORI DI VOLTERRA, DI POMBINO, E DI MASSA

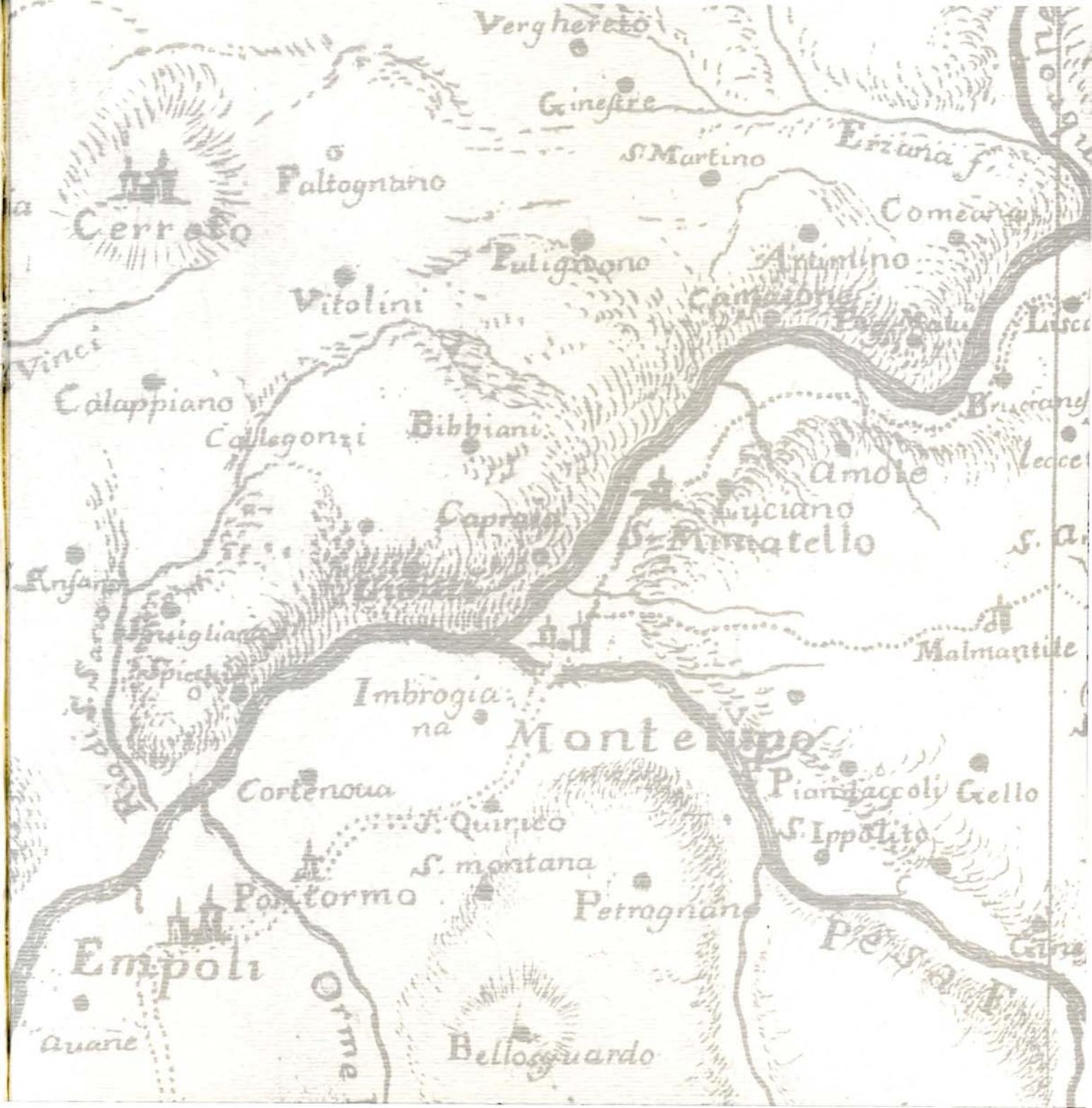


PORZIONE DELLA TOSCANA INFERIORE CHE COMPRENDE I TERRITORI DI BARGA  
E PIETRASANTA CON PARTE DEL LUCCHESE DELLA VALDINEVOLE E DELLE MONTAGNE DI PISTOIA









Vergineto

Ginesire

S. Martino

Erzaria f.

Faltognano

Cerrato

Comeara

Pulignano

Antimino

Vitolini

Camaldoli

Castell. S. S.

Luce

Vinci

Calappiano

Collegonzi

Bibbiano

Amole

Lecc

Rofano

Spicchio

Capraia

Luciano

S. Ammatello

S. a.

Malmantile

Imbrogia

Montepulciano

Cortenova

Piantaccoli

Gello

S. Quirico

S. montana

S. Ippolito

Portofino

Petragliana

Empoli

Pescaia

Avane

Orme

Bellosguardo



Pietro a' Ponti

Fosso Macinante

Lapaia

Lecore

S. Moro S. Donnino Brozzi

Peretola

Terminato Cas  
nuovo

La Beata

Porto

Signa

ARNO F.

Settimo

Ugnano

Mantignano

Cintoria

Sang

Castellani di

Vastra

Capantuccia

Soliccione

Liegnano

Castelpucci

Casellina

Signano

Soffiano

S. Romica Settimo

Lingone

Greve

Scandicci

Ramerino

Spicchiello

Marliano

Marciano

Mosciano

Collazzi

Viciano

Carcheri

Castro

Osteria

Viciano

Tau

S. Ippolito

Romola

Collegrancoli

Cerbaia

S. Mart. alla Torre